

CXXV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 MAGGIO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **TARGETTI E LEONE**

INDICE

	PAG.
Disegni di legge (<i>Deferimento a Commissioni</i>)	8229
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1954-55. (643)	8232
PRESIDENTE	8232
CALASSO	8232
SCARASCIA	8244
ASSENATO	8254
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	8231
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	8229
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	8283
Interpellanze e interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	8264
PIRASTU	8265
BERLINGUER	8276
Votazione segreta del disegno di legge:	
Facoltà ai comuni di Gorizia e di Livigno di riscuotere imposte di consumo su generi che fruiscono di particolari facilitazioni fiscali. (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>). (402)	8232, 8244, 8252

Deferimento a Commissioni
di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla III Commissione (Giustizia):

CHIARAMELLO ed altri: « Modificazioni del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1067, concernente l'ordinamento della professione di dottore commercialista » (888) (*Con parere della X Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

SAVIO EMANUELA e RAPELLI: « Modifica dell'articolo 153 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165 (Disposizioni sull'edilizia popolare ed economica) » (468) (*Con parere della VII Commissione*);

« Concessione di un indennizzo ai titolari di beni, diritti ed interessi italiani esistenti all'estero e soggetti a perdita per effetto della esecuzione del Trattato di pace, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 » (*Approvato dal Senato*) (889);

« Concessione di un contributo straordinario al Comitato esecutivo nazionale per la celebrazione del VII centenario della nascita di Marco Polo » (892) (*Con parere della VI Commissione*);

alla V Commissione (Difesa):

CHIARAMELLO ed altri: « Proroga dei termini per la presentazione di proposte per ri-

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1954

compense al valor militare per la guerra 1940-45 » (861);

DAL CANTON MARIA PIA: « Estensione agli affiliati delle norme riguardanti l'ammissione al congedo anticipato dal servizio militare » (887) (Con parere della III Commissione);

« Agevolazioni a favore dell'aviazione da turismo » (893) (Con parere della VIII Commissione);

alla VI Commissione (Istruzione):

RIVA: « Adeguamento di carriera degli insegnaanti dei sordomuti e dei ciechi » (488) (Con parere della IV Commissione);

Senatori CIASCA ed altri: « Raccolta e stampa a spese dello Stato degli scritti di Francesco Saverio Nitti » (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (878) (Con parere della IV Commissione);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

Senatori BARBARESCHI ed altri: « Provvedimenti a favore delle località della Lombardia, della provincia di Genova, della valle del torrente Trebbia, del Trentino-Alto Adige, della Sicilia, della provincia di Verona e della provincia di Rieti, disastrose dalle alluvioni eccezionali dell'estate e autunno 1953 » (Approvato dalla Commissione speciale del Senato per l'esame dei disegni di legge relativi a provvidenze per le zone colpite dalle alluvioni) (858) (Con parere della IV Commissione);

« Autorizzazione della spesa di lire 30 milioni per il completamento del Tempio votivo dell'Internato Ignoto » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (879) (Con parere della IV Commissione);

Senatore ROGAEDEO: « Modificazioni alla legge 2 luglio 1949, n. 408, concernente disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie » (Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato) (880);

alla VIII Commissione (Trasporti):

SERVAGGI: « Rilascio di scontrini ferroviari per i viaggi in ferrovia dei dipendenti statali » (883) (Con parere della I Commissione);

alla IX Commissione (Agricoltura):

« Ripartizione dei ruoli dell'ex Commissariato generale della pesca » (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (859) (Con parere della VIII e della IV Commissione);

PASTORE e MORELLI: « Norme sulla stima delle scorte vive alla consegna e riconsegna in mezzadria » (868);

« Riforma dei Depositi cavalli stalloni » (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (881) (Con parere della IV e della V Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

SPADAZZI e DE FALCO: « Modifica delle vigenti norme sulla assicurazione facoltativa » (866) (Con parere della IV Commissione);

« Disciplina delle cooperative di emigrazione » (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (882) (Con parere della III Commissione);

LENZA: « Modifica all'articolo 162 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, che regola la produzione delle specialità farmaceutiche » (890) (Con parere della X Commissione);

alle Commissioni riunite IX (Agricoltura) e XI (Lavoro):

PASTORE e MORELLI: « Norma interpretativa del decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142, sulla disciplina provvisoria del carico contributivo per le varie forme di previdenza e assistenza sociale a favore dei mezzadri » (867).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri disegni e proposte di legge sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla II Commissione (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord-Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata a Ottawa il 20 settembre 1951 » (Approvato dal Senato) (870) (Con parere della I Commissione);

« Esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federativa di Jugoslavia in merito ai beni, diritti ed interessi italiani in Jugoslavia, firmato a Belgrado il 23 maggio 1949 » (Approvato dal Senato) (871) (Con parere della IV e della X Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati, firmato a Ginevra il 28 luglio 1951 » (Approvato dal Senato) (872) (Con parere della III Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione generale tra la Repubblica italiana e il Gran

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1954

Ducato di Lussemburgo sulle assicurazioni sociali e Protocollo speciale, conclusi a Lussemburgo il 29 maggio 1951 » (*Approvato dal Senato*) (873) (*Con parere della XI Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente la rettifica di confine al passo di Cornera o Kriegalppass, conclusa a Martigny il 5 luglio 1952 » (*Approvato dal Senato*) (874) (*Con parere della V Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica popolare federativa di Jugoslavia, il 23 dicembre 1950: a) Accordo concernente il regolamento delle obbligazioni reciproche di carattere economico e finanziario dipendenti dal Trattato di pace e dagli Accordi successivi; b) Accordo per il regolamento di alcune questioni relative alle opzioni; c) Accordo concernente la ripartizione degli archivi e dei documenti di ordine amministrativo o di interesse storico riguardanti i territori ceduti ai termini del Trattato di pace; d) Accordo concernente il regime di protezione dei diritti di proprietà letteraria ed artistica; e) Accordo per il regolamento di alcune questioni in materia ferroviaria previste dagli articoli 1 e 2 dell'Accordo di Belgrado in data 18 agosto 1948; f) Protocollo di firma » (*Approvato dal Senato*) (875) (*Con parere della IV Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione firmata a Bruxelles il 1° agosto 1952, che apporta modifiche alla Convenzione sulle assicurazioni sociali tra l'Italia e il Belgio, firmata a Bruxelles il 30 aprile 1948 » (*Approvato dal Senato*) (876) (*Con parere della XI Commissione*);

alla III Commissione (Giustizia):

TOGNONI ed altri: « Norme per la sospensione della esecuzione degli sfratti dagli immobili adibiti ad uso di abitazione compresi nei comuni di Grosseto, Orbetello, Porto Santo Stefano e Follonica » (894);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

BIMA ed altri: « Modificazione della base di ripartizione dell'addizionale E.C.A. e della percentuale dell'imposta generale sull'entrata devoluta alle province » (374) (*Con parere della I Commissione*);

alla V Commissione (Difesa):

DI BELLA: « Istituzione dell'Alto Commissariato per l'aviazione civile e traffico aereo »

(664) (*Con parere della VIII e della I Commissione*);

alla VI Commissione (Istruzione):

VIOLA ed altri: « Norme per un piano organico di sistemazione degli insegnanti medi ed elementari ex combattenti e reduci, rispettivamente nelle scuole secondarie e negli istituti governativi di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica, artistica e di avviamento professionale e nelle scuole primarie » (726) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

GUARIENTO ed altri: « Modifiche alla legge 3 agosto 1949, n. 589 » (793) (*Con parere della IV Commissione*).

alla X Commissione (Industria):

DI MAURO ed altri: « Riordinamento dell'industria zolfifera italiana » (*Urgenza*) (741) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

NOCE TERESA ed altri: « Fissazione di un minimo garantito di retribuzione per tutti i lavoratori » (895) — (*Con parere della IX e della X Commissione*);

alle Commissioni riunite VII (Lavori pubblici) e IX (Agricoltura):

GORINI ed altri: « Norme integrative per la bonifica delle Valli di Comacchio e degli altri territori vallivi del Delta Padano » (759) (*Con parere della IV Commissione*);

CAVALLARI VINCENZO ed altri: « Provvedimenti speciali per i territori vallivi del Delta Padano e per il comune di Comacchio » (766) (*Con parere della IV Commissione*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

dai deputati Chiaramello, Bettinotti e Pagliuca:

« Interpretazione autentica del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, ratificato con la legge 29 gennaio 1951, n. 33, e della legge 5 giugno 1951, n. 376 » (908);

dai deputati Borellini Gina, Ghislandi, Capponi Bentivegna Carla, Walter, Boldrini e Polano:

« Concessione di cure termali climatiche agli invalidi di guerra » (909);

dai deputati Gatto, Cavallari Nerino, D'Este Ida, Tonetti, Gianquinto, Marchesi e Matteotti Gian Matteo.

«Provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale di Venezia attraverso opere di risanamento civico e di interesse turistico» (910).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa. Delle altre due, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

«Facoltà ai comuni di Gorizia e di Livigno di riscuotere imposte di consumo su generi che fruiscono di particolari facilitazioni fiscali». (402).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È iscritto a parlare l'onorevole Calasso. Ne ha facoltà.

CALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esaminare il bilancio dell'agricoltura significa interessarsi della azione che il Governo svolge nei riguardi del 50 per cento circa della popolazione italiana; per le province meridionali poi significa addirittura esaminare il terreno sul quale ci muoviamo e lavoriamo, significa dare o meno una prospettiva alle popolazioni interessate. Ora, quando si legge che il Governo mette a disposizione dell'agricoltura italiana il 3,4 per cento (che poi si riduce al 2,15, come chiariva ieri sera l'onorevole Bianco) dei 2.400 miliardi di spesa del bilancio generale, si com-

prende la fondatezza di tutte le critiche che vengono mosse da questo settore.

Questo bilancio non migliora le cose ed anzi lo stesso relatore onorevole Helfer ammette che vi è il pericolo di vederle peggiorate per l'immediato avvenire. E intanto, intere popolazioni vivono nella miseria più nera e degradante, bestemmiano continuamente contro la disoccupazione e le malattie, contro i padroni e, bisogna dirlo, contro il Governo che protegge i padroni, oltre a rapresentarli. Per noi meridionali le inchieste sulla miseria e sulla disoccupazione non hanno scoperto nulla, perché noi sappiamo che tutte le lotte dei lavoratori e del popolo si può dire che hanno avuto come sfondo sempre la miseria e come obiettivo principale l'eliminazione delle cause della miseria, l'eliminazione della disoccupazione.

Era possibile raggiungere questo scopo? È possibile oggi? Noi abbiamo più d'una volta affermato che è possibile; oggi lo ripetiamo, riportando qui in Parlamento le esigenze e i mezzi proposti dai contadini italiani, dal popolo italiano, particolarmente dalle popolazioni del meridione: sono necessarie leggi di riforma agraria, di riforma fondiaria e di riforma dei contratti agrari. È da 50 anni almeno che i contadini italiani le invocano. Inoltre occorre una migliore applicazione delle leggi esistenti, stanziamenti a favore della piccola proprietà contadina, acqua, concimi, energia elettrica alle campagne, congegni per una politica che aumenti il lavoro, la produzione e, con essi, elevando il tenore di vita, aumenti il consumo.

Lo stesso relatore infatti non manca qua e là di fare delle gravi ammissioni e di auspicare infine proprio in questo senso, nelle sue conclusioni, una politica diversa, che esca dalla ristrettezza e dalle limitazioni che ha dovuto egli stesso sottolineare.

La lettura di un bilancio anche povero come questo ci pone però quasi sempre di fronte ad una ridda di miliardi, per cui, se non si è accorti, se non si è prudenti, si finisce con lo smarrire la realtà. Si è portati di conseguenza ad ingannarsi, ad ingannare, a divenire euforici, ad esaltarsi per le cosiddette conquiste della riforma fondiaria, per le cosiddette realizzazioni in questo campo; ad esaltarsi proprio come ha fatto l'onorevole Helfer nella sua relazione, per quello che si sarebbe realizzato nel campo della riforma fondiaria, della bonifica e della irrigazione. E quando si è in buona fede, poco male; ma voi, onorevoli colleghi del partito di maggioranza, insieme con i monarchici, i fascisti e i liberali,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1954

voi, che tutti insieme rappresentate la classe padronale italiana, non sempre siete in buona fede. Si lamenta da tutte le parti la crisi per la produzione agricola. Si dice: la produzione supera il consumo. Se si fosse conseguenti, se si volesse essere conseguenti, si dovrebbe tendere naturalmente, attraverso opportune leggi e opportuni bilanci, ad aumentare il tenore di vita degli italiani. Noi siamo certi che aumentando il tenore di vita del popolo, le superproduzioni di vino e di tabacco non esisterebbero più, non sarebbero più lamentate. Il prezzo dell'olio di oliva, della canapa, delle patate, del latte, la crisi nel campo della zootecnia sparirebbero, i prezzi diverrebbero remunerativi per tutti. A proposito del consumo della carne, noi meridionali sappiamo che il consumo annuo è, in media, fra i contadini, di mezzo chilo.

La politica di questo Governo e di quelli che lo hanno preceduto, specialmente dal 1948 in poi, è stata sempre ristretta, meschina, nemica del popolo che ha lottato per migliorare le sue condizioni di vita.

Con la stessa legge-stralcio il Governo avrebbe potuto ottenere molto di più. Prendo in esame quanto è già stato esposto dall'onorevole Miceli nei riguardi di una provincia caratteristica del meridione, quella di Lecce. Secondo l'Ente apulo-lucano che cura la riforma fondiaria in Puglia, era stata prevista l'espropriazione di 23 mila ettari di terreni. In verità ne sono stati espropriati solo 14.700; ma di questi, 2.400 sono dichiarati inutilizzabili e 1.500 sono ugualmente inutilizzabili, tant'è vero che i contadini li rifiutano. Allargando i comprensori a tutti coloro che entrano nei limiti di estensione e di reddito fissato dalla legge, se si fosse semplicemente applicata la legge sarebbe stato possibile espropriarne 40 mila. Perché non lo si è fatto? Perché si è espropriato Tizio, ma non Caio, che pur aveva le terre nello stato di abbandono o di semiabbandono? Per essi non ricorre il caso contemplato dalla legge-stralcio, dell'azienda modello per esentarli.

In provincia di Lecce, dove vi sono 30 mila braccianti senza terra permanentemente disoccupati e 70 mila che hanno pochissima terra (20-30 are) o non ne hanno affatto e che hanno pochissimo lavoro, si è assegnata terra soltanto a 1.716 famiglie. Come se ciò non bastasse, per dimostrare la limitatezza dell'azione governativa, mentre fino a qualche anno fa i contadini piccoli proprietari potevano chiedere contributi allo Stato per migliorare le condizioni delle colture, per aiutarsi nelle trasformazioni, valendosi della legge 1 luglio 1946,

n. 31, oggi questa legge non opera più per mancanza di finanziamento. Laggiù, nell'estremo lembo d'Italia, i primi anni, i piccoli proprietari erano guidati dalla democrazia cristiana o dai monarchici e non sapevano o non credevano alle conquiste ottenute con la lotta dei braccianti e della loro stessa categoria, non credevano o ignoravano la legge 31. I contributi li chiedevano i grandi proprietari che se li mettevano in tasca, facendo trasformare i terreni ai contadini poveri o ai braccianti ai quali cedevano i terreni in compartecipazione e dai quali facevano firmare i quindicinali falsi come se li avessero tenuti a giornata.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. I contributi erano dello Stato?

CALASSO. Erano dati dallo Stato attraverso la legge numero 31.

HELPER, *Relatore*. Anche i funzionari che la applicavano non erano troppo corretti.

CALASSO. Non voglio accusare nessuno, voglio indicare quale era lo stato di cose. Desidero poi aggiungere che col passare del tempo i contadini sono andati acquistando coscienza della funzione della legge e hanno reclamato; ma proprio quando incominciavano a godere dei benefici della legge, ad ottenere i contributi per il miglioramento delle loro piccole proprietà, la legge non ha operato più.

Il finanziamento della legge numero 215 del 13 febbraio 1933, nella misura di poco più di 4 miliardi, per lo stesso relatore è insufficiente.

Sottolineo questa insufficienza per metterla in relazione col fatto che in ogni provincia esiste un problema che la fa sentire più gravemente: quello relativo alla necessità di allargare i comprensori di bonifica.

È recente, infatti, l'invio al ministro dell'agricoltura di un ordine del giorno dell'amministrazione provinciale di Bari per l'inclusione nel comprensorio di bonifica della fossa premurgiana di 20 mila ettari di terra dell'agro dei comuni di Minervino, di Spinazzola, di Sant'Eramo, di Canosa, di Gioia del Colle. In provincia di Lecce questa situazione è uguale per Copertino, Salice, Leverano, Trepuzzi, Maglie. Si pensi che alle porte dell'abitato di questi comuni esistono delle paludi; cosicché, quando l'anofele non subirà più gli effetti del D. D. T., perché immunizzata, potrà ritornare la malaria pernicioso e i contadini torneranno ad essere debilitati ed abbattuti dalla terzana. Gli acquitrini continueranno comunque ad essere fomite di tante altre malattie, a non permettere la

coltura o a distruggere i prodotti di vasti terreni.

Molte opere indispensabili non possono essere compiute nemmeno dalla Cassa per il Mezzogiorno, proprio perché si tratta di terreni che, data la loro ubicazione, non sono compresi nel comprensorio di bonifica.

Il Governo poi tace circa gli obblighi della proprietà bonificata. Le leggi sulla bonifica fanno obbligo ai proprietari di trasformare la terra dopo che questa è stata bonificata. Io non so quanti terreni bonificati, particolarmente del meridione d'Italia, siano stati trasformati; mi risulta però che nel Salento centinaia di milioni (milioni che avevano un altro valore perché spesi in epoca precedente all'ultima guerra) sono stati spesi, ma nemmeno un ettaro è stato trasformato dai proprietari a loro spese. Dove qualche trasformazione è stata eseguita, ciò è avvenuto ad opera dei contadini, i quali ci hanno rimesso spesso la salute e poi dai padroni sono stati cacciati.

Quando i braccianti lottano per ottenere un'imponibile di miglioramento proprio nei confronti di questi grandi proprietari fondiari, ebbene, in favore di questi ultimi non solo si schierano certi uffici tecnici ma, cosa che è più grave, si schiera anche la polizia, con tutte le conseguenze che conosciamo.

Non è la prima volta che centinaia di braccianti sono stati bastonati dalla polizia e mandati in galera per avere invaso, per metterli a cultura, terreni lasciati in stato di abbandono, dopo che lo Stato aveva speso centinaia di milioni per bonificarli.

Non parlerò della attesa riforma dei patti agrari. Devo dire soltanto, però, che come per la bonifica, per l'assistenza alla piccola proprietà contadina, in attesa della riforma dei contratti agrari, fino a qualche anno fa anche i mezzadri potevano invocare la commissione incaricata della revisione dei contratti (legge 19 ottobre 1944, n. 311) commissione che quando riscontrava la perdita dell'equilibrio economico nell'azienda, interveniva per assegnare una maggiore quantità di prodotto al mezzadro.

La riforma non viene e per giunta oggi non opera più neanche la legge n. 311 del 19 ottobre 1944, che concedeva al colono di chiedere la revisione del contratto. Invece di andare avanti, si è andati indietro.

Gli agrari imperversano in modo particolare nel sud d'Italia; siano essi democristiani, siano essi fascisti, siano essi monarchici, per i contadini sono tutti simili, e si giunge per esempio (il problema non la

riguarda direttamente, onorevole ministro, ma riguarda i contadini, l'agricoltura, le possibilità future dell'agricoltura), si giunge al punto che in certi casi gli agrari hanno trattenuto l'importo di tutti i prodotti a titolo di rivalsa per contributi unificati, e poi si è venuti a scoprire che di questi proprietari alcuni non sono neanche iscritti a ruolo, cioè non pagano contributi. Commettono degli autentici reati di truffa.

Noi abbiamo chiesto informazioni al servizio contributi unificati e alla polizia; abbiamo chiesto al prefetto che intervenisse per esaminare se si sono verificati di questi casi e provvedesse. Non abbiamo trovato nessuna delle autorità che sono preposte alla tutela e all'osservanza della legge, disposta a mettere le mani su questi galantuomini. Lo dovrebbero fare i contadini, si dice, ma i contadini hanno paura di perdere anche la terra, di essere cacciati via.

A proposito di un altro problema caratteristicamente meridionale, vorrei domandare all'onorevole ministro dell'agricoltura cosa ne pensa della richiesta che ci è stata fatta più di una volta di riapertura dei termini riguardanti il riscatto degli ex usi civici. Ella sa che nel meridione d'Italia, in ogni comune, grandi estensioni di terra sono ex proprietà del demanio, ex usi civici usurpati alla collettività e che, se si volesse, molto facilmente si potrebbero riscattare. La legge n. 284 del 19 ottobre 1944, che concedeva l'azione per il riscatto, non opera più.

Le indico un esempio drammatico. Drammatico nel 1919 e altrettanto oggi nel 1954: a Ugento in provincia di Lecce, gli agrari (che allora erano fascisti, oggi sono liberali e democristiani) fecero uccidere a colpi di mazza il capolega dei braccianti e fecero bandire un sacerdote, don Marinuzzi, perché erano a capo dei braccianti che reclamavano il riscatto degli ex usi civici sulle terre di Rotte Capozze. In quell'epoca — come è facile immaginare, se vi era un sacerdote di mezzo — i contadini erano guidati dal partito popolare: era la lega bianca che agiva. Però, bianca o rossa, quando si tratta di problemi elementari e di vita e di giustizia si finisce con l'agire allo stesso modo.

Oggi, quei braccianti continuano a lottare per il riscatto delle stesse terre. Essi non hanno più a fianco don Marinuzzi, perché è ancora bandito e ancora lontano; hanno a fianco però i comunisti della provincia di Lecce, sono stretti intorno alla lega braccianti aderente alla Confederazione generale italiana del lavoro.

Oggi — e non solo per la provincia di Lecce, ma per il meridione in genere — la situazione è identica a quella del 1919 e del 1944. Assai poche sono le terre di ex demanio ed usi civici, riscattate all'usurpazione.

Ho voluto richiamare, onorevole ministro, questi argomenti, solo — come ella vede — per integrare quanto da altri è stato già detto. Io mi debbo invece intrattenere in modo particolare su due altri problemi che sono stati sfiorati da altri colleghi: mi riferisco al problema dell'irrigazione e al problema della tabacchicoltura italiana.

Acqua, energia elettrica, concimi chimici: questi gli elementi da tutti invocati, le leve potentissime che potrebbero sollevare le sorti della nostra agricoltura. Quanto inchiestro, quanto gemere di torchi, e quante promesse da parte di tutti i partiti, da parte di tutti i governi che si son succeduti fino ad oggi, per muovere queste leve! Ma noi siamo certi, onorevole ministro, che fino a quando il popolo italiano non esprimerà un governo che voglia veramente usarle, che voglia veramente prenderle in mano, i problemi dell'agricoltura del nostro paese non avranno facile soluzione.

Circa il grave problema dell'acqua, il collega onorevole Helfer, nella sua relazione, indica come comprensori da irrigare *ex novo* 450 mila ettari nel nord e nel centro Italia e 360 mila nell'Italia meridionale, da finanziare, questi ultimi, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, « valendosi delle acque fluenti alla superficie e di quelle sotterranee ». Le somme occorrenti naturalmente sono assai ingenti: sono cifre che dobbiamo considerare immensi addirittura e che causano nell'animo dell'onorevole Helfer quella euforia della quale abbiamo già parlato...

HELPER, *Relatore*. Siamo dei romantici!

CALASSO. Bisogna essere contadini con i piedi a terra. Onorevole Helfer, la relazione ella l'ha scritta per il popolo italiano, ma soprattutto per i contadini italiani, e i contadini italiani non amano intrattenersi su questioni di romanticismo o di... esistenzialismo!

HELPER, *Relatore*. Di esistenzialismo no davvero.

CALASSO. Ho aggiunto l'esistenzialismo per riferirmi ad una moderna corrente letteraria e ad un modo di vivere la vita molto diffuso fra gente appartenente alla classe dirigente, che non interessa affatto i contadini.

Le somme occorrenti, onorevoli colleghi, come dicevo, sembrano così colossali da

causare euforia nell'animo del relatore. Per le Puglie, onorevole ministro, per la parte di opere che competono a questa regione sono stati previsti nei piani già predisposti 25 miliardi per una estensione di 203.000 ettari di terra.

Non è molto per le necessità della Puglia. Nei riguardi dell'acqua debbo far rilevare per inciso che esiste nelle Puglie un acquedotto, che è uno dei più grandi del mondo, ma noi non abbiamo acqua a sufficienza per l'uso alimentare. Nell'estate, nell'autunno, in primavera, l'acqua viene erogata due ore al giorno alle popolazioni. Questa insufficienza non riguarda le case dei ricchi, dove l'acqua c'è tutto il giorno ed è evidente che io mi riferisco ai bisogni del popolo che attinge l'acqua alla fontana pubblica. Dei 25 miliardi occorrenti dunque si dice che per la Puglia e la Lucania l'ente abbia ricevuto 3 miliardi e 200 milioni. Debbono essere stati tanto pochi perchè, in effetti, dopo 7 anni di vita (e l'istituzione dell'ente è costata la morte di due contadini in provincia di Lecce, a Campi Salentino, di un altro a Corato e centinaia di arresti nello sciopero interregionale di 20 giorni nel novembre del 1947), neppure un metro quadrato di terra, ripeto, dopo 7 anni, è divenuto irriguo. Nel Salento, in provincia di Lecce, abbiamo visto trivellare in cento punti il suolo per scoprire l'acqua, così hanno detto i tecnici dell'ente, ma noi sapevamo dell'esistenza dell'acqua fin da bambini quando frequentavamo le scuole elementari.

Io ricordo che il mio maestro della terza elementare citava, tra gli illustri uomini salentini, il geologo Cosimo De Giorgi, che aveva scoperto nel Salento fiumi e laghi sotterranei. Noi sapevamo dell'esistenza dell'acqua; sapevamo che, sollevandola, è possibile dare acqua a tutto il Salento ed infatti fin dal 1912 la città di Lecce, attingendo alla falda freatica sotto la guida personale di Cosimo De Giorgi, costruì un acquedotto che, prima ancora di quello pugliese, dissetava il capoluogo e fornì acqua anche alla città di Bari durante la guerra dal 1915 al 1918.

L'ente ha eseguito delle trivellazioni, e poi le ha chiuse. Alcuni agricoltori avveduti (perchè, vivaddio, nella provincia di Lecce vi è pure qualche agricoltore illuminato), che avevano avuto la fortuna di veder trivellato il terreno nel proprio fondo ed avevano appreso che vi era l'acqua a 60-80 metri di profondità, hanno chiesto all'ente di poterla utilizzare, ma l'ente li ha diffidati dall'usarla.

Certo, se le cose continueranno ad andare come sono andate fino ad oggi (infatti, dopo

sette anni, siamo ancora nella fase di studio), passeranno cinquant'anni prima di vedere queste terre irrigate: forse allora potremo usare l'energia atomica che avremo sottratto ai nemici dell'umanità anzichè quella elettrica ed i problemi saranno semplificati. Se si continua così, occorreranno sul serio tanti anni e ciò per vostra colpa.

Onorevole ministro, non voglio fare del campanilismo né del sentimentalismo, ma vorrei che ella tenesse in particolare conto le esigenze idriche del Salento. Infatti la provincia di Lecce e le due consorelle (a differenza di quelle di Foggia e di Bari, che potranno godere delle acque dell'Ofanto, del Fortore e di altri fiumi) non hanno sulla loro superficie che un ruscello, ai confini con la Lucania, e l'ente apulo-lucano — fondandosi su un presunto criterio di convenienza economica — prevede per la provincia di Lecce, per esempio, su 268 mila ettari di superficie agraria, un massimo di 15 mila ettari irrigabili. Ora, noi non sappiamo qual è questo criterio della convenienza economica. Credo che per un Governo provvido e sollecito, consigliato da tecnici di valore, non vi dovrebbero essere limiti.

HELPER, *Relatore*. Anche il maresciallo Goering diceva che non vi dovrebbero essere limiti!

CALASSO. Fosse stata questa la sola colpa di Goering, aver fatto cioè delle affermazioni di questo genere, sia pure perentorie!

Secondo l'ente apulo-lucano, la zona che va da Maglie al Capo di Leuca, la terra più povera della provincia di Lecce, non dovrebbe avere, su più di 100 mila ettari di terra, neanche un ettaro di terra irrigata, perché in quella estrema parte delle penisola salentina la profondità della falda freatica rende non conveniente il sollevamento delle acque.

Ma la nostra preoccupazione è basata anche su altre difficoltà. Queste riguardano la struttura dell'ente e la composizione del suo consiglio di amministrazione. Si pensi, onorevoli colleghi, che di 53 componenti del consiglio di amministrazione, 30 rappresentano i consorzi di bonifica, che sono, come l'onorevole ministro sa, nelle mani dei grandi proprietari terrieri della Puglia e della Basilicata. Oltre questi 30 membri, ve ne sono altri 4 che rappresentano — attraverso la Confagricoltura che li nomina — gli stessi grandi agrari. Si tratta di quegli stessi agrari che non hanno compiuto le trasformazioni sulle loro terre bonificate, cioè hanno contravvenuto alla legge. Essi per le opere di irrigazione saranno invitati al pagamento della loro quota, la parte prevalente di 50 miliardi.

Chiamati a questo impegno, essi certamente si faranno in quattro per ritardare l'opera dell'ente, così come stanno facendo ora. Essi sarebbero capaci, onorevole ministro, pur di non cacciare questo denaro, di dare con un martello in testa al direttore dell'ente, in testa a lei, ed anche all'onorevole Scelba, supposto che voi foste per il rispetto della legge. Insomma, sarebbero capaci di fare quello che lei non immagina.

Questa gente, che io conosco anche personalmente, ha fatto uccidere dai propri campieri i braccianti disoccupati che andavano nelle loro macchie a raccogliere lumache, nelle macchie dove aveva operato la bonifica e che per virtù di legge avrebbero dovuto trasformare.

Ripeto: hanno fatto sparare addosso a dei poveri che raccoglievano lumache per guadagnare 100 lire. Sono gli stessi che secondo il bollettino della camera di commercio di Lecce nei soli istituti bancari di quella provincia tengono depositati circa 20 miliardi, oltre al denaro che nascondono nella forma più antica della tesaurizzazione. Sono i mandanti negli eccidi di Minervino, Corato, Andria, Campi Salentino, Ugento; i mandanti dell'assassinio di Giuseppe Vivagno. Ebbene, questa gente non deve rimanere alla direzione dell'ente apulo-lucano per l'irrigazione e la trasformazione fondiaria; bisogna sostituirli con una più larga rappresentanza di contadini e di braccianti e bisogna aprire le porte ai rappresentanti dei comuni e delle province, che esprimono gli interessi di tutte le popolazioni che attendono l'acqua e con l'acqua l'aumento della produzione e del benessere.

L'onorevole Helfer, che non ha ignorato nulla (ha accennato, di sfuggita bontà sua, anche alla riforma dei contratti agrari) ha messo sul tavolo anche il problema della tabacchicoltura italiana e ha dovuto ammetterne il disagio ed il contrasto degli interessi che esprime. Dice Helfer che siccome il tabacco ed i problemi relativi sono di pertinenza del monopolio, le cose dovrebbero essere tranquille; invece purtroppo così non è. L'onorevole Medici ne sa più di lei, onorevole Helfer, e più di me. Non come ministro (ricordo che abbiamo avuto un sottosegretario al monopolio che, richiesto di intervenire perché non fosse diminuita la produzione del tabacco nel Salento, disse: « Oh, figuratevi, sono tanto interessato: se mi dovesse mancare questo bel toscano... ». Non sapeva che laggiù si coltivano levantini coi quali si confezionano le sigarette « Xanthia », le « Ser-

raglio » e tipi congeneri); non come ministro dell'agricoltura, dunque, ma come presidente dell'istituto di economia agraria, l'onorevole Medici è stato anzi richiesto a suo tempo dal suo collega Vanoni di condurre una inchiesta in merito a questo problema.

Ella, onorevole Helfer, ha accennato per esempio al rapporto fra concessionari e coltivatori, fra concessionari e monopolio, ai prezzi di vendita allo Stato e alla perizia. Io non so se ella conosca a sufficienza però il dramma che si vive fra i 100 mila tabacchicoltori italiani, il dramma che si vive fra le 100 mila operaie, che sono addette alla manipolazione della foglia secca, e tutto ciò a causa della politica instaurata dall'onorevole Vanoni subito dopo le elezioni del 18 aprile 1948.

Il risultato delle elezioni del 18 aprile 1948, che fu imposto al popolo italiano con ricatti di carattere materiale e spirituale, fu infausto, soprattutto perché i padroni e, nel caso particolare, i concessionari di tabacco, fecero sentire alla povera gente di aver vinto e di avere in mano le armi per poterli soggiogare e soffocare le aspirazioni.

L'onorevole Medici, specialmente nella sua qualità di presidente dell'« Inea », conosce queste cose e sa come il governo, subito dopo le elezioni del 1948, incominciò ad abolire le tolleranze in più nelle coltivazioni e successivamente ridusse l'ettaraggio. Soltanto nella provincia di Lecce è stata perduta, dal 1948 ad oggi, circa la metà della superficie coltivata a tabacco: infatti da 17 mila ettari si è passati a 10 mila. Le regioni che hanno maggiormente risentito di questa politica sono le Puglie ed il Veneto, cioè le due regioni nelle quali, per la natura del terreno, la coltivazione del tabacco è quella che rende di più, non individualmente a quanti intervengono nel processo produttivo, ma come reddito familiare, in quanto consente l'impiego di tutto il nucleo familiare, compresi i vecchi e i bambini. Quando all'onorevole Vanoni si chiese subito del suo operato a nome delle popolazioni colpite, egli se ne sdegnò e rispose seccamente che l'azienda tabacchi del monopolio dello Stato era un'azienda come quelle a carattere privatistico, un'azienda come tutte le altre, senza tener conto che la Costituzione stabilisce che il capitale e la proprietà debbono avere una funzione sociale. Ora è proprio lo Stato ad infrangere la norma suddetta. Ecco come si perde la fiducia e come trovano conferma tutte le critiche e tutti i sospetti da parte del popolo verso lo Stato ed il Governo che lo esprime. Disse l'onorevole

Vanoni che doveva rispondere a ben determinati fini la politica dell'azienda tabacchi, doveva cioè assicurare il maggior ricavo con la minima spesa.

Il fatto è che la sorte di migliaia e migliaia di piccoli contadini colpiti da questa durezza è stata ignorata fino ad oggi dal ministro dell'agricoltura che li avrebbe dovuti difendere. Sono dei contadini, sono gli strumenti della produzione agricola in questo campo, che, ella sa, onorevole Medici, assicura la possibilità allo Stato, attraverso il monopolio, di portare al bilancio di questo esercizio del Ministero delle finanze niente di meno che 286 miliardi di imposta di consumo. In Italia si è sempre ritenuto che, essendo il tabacco genere di monopolio, il ministro dell'agricoltura non debba minimamente intervenire, debba mantenersi estraneo ad ogni contesa e lasciare al ministro delle finanze che monopolizzi consumatori e tabacchicoltori. Lasciare che sul monopolio mantenga un altro monopolio, quello di alcuni privati che gioca maledettamente in danno dei coltivatori.

Questa prassi fa sì che il ministro della agricoltura anche oggi, per quanto concerne il rapporto con il monopolio e coi grandi proprietari di terre, continui ad ignorare la posizione dei coltivatori. Ora, noi sentiamo il dovere, onorevole ministro, di chiedere a lei, responsabile dell'agricoltura italiana, se vuole ancora assumere la responsabilità di quanto accade sotto i nostri occhi per colpa del monopolio, per colpa del ministro delle finanze, nei confronti dei 100 mila tabacchicoltori, delle 100 mila tabacchine.

Perché riduce gli ettaraggi delle varietà da noi indicate? Perché comprime i prezzi di ogni varietà? Vedete, onorevoli colleghi, nella lotta contro le riduzioni, i deputati del partito di maggioranza delle zone colpite hanno una grave responsabilità, quella di non aver voluto legarsi al popolo. Essi hanno preferito, durante questi anni di lotta dura da parte di 100 mila operaie e di 100 mila coltivatori, venire qui a Roma con il vescovo della propria provincia, della propria diocesi. Non che abbiano fatto male, che abbiano commesso peccato a condurre il vescovo, no. Il peccato commesso è di avere escluso i lavoratori. Voi avete paura del popolo ed in questo caso avevate paura che scuotesse il giogo del monopolio e dei concessionari democristiani.

L'onorevole Vanoni — furbo, molto furbo — visto che questo problema, affrontandolo come egli faceva, avrebbe potuto dispiacere

al vescovo di questa o di quella diocesi, ha promesso di non ridurre ulteriormente gli ettaraggi; ma poi, quando la delegazione guidata dai vescovi si allontanava, non si curava neppure di loro e continuava nel suo programma. Non solo, ma ha dato disposizioni tali presso i compartimenti, presso gli uffici di zona, che i prezzi — onorevole Geremia, della concessione di Manifesto — sono calati tanto da far invocare a lei per i contadini del Veronese uniti in cooperativa una concessione speciale.

Osservi: proprio dal 1949 in poi sono calati. Prima pagavano molto di più, i prezzi medi in confronto agli attuali erano superiori del 30 per cento. Ed è giunta la compressione dei prezzi ad un punto tale che i contadini, in molte zone, si sono trovati nella situazione di dover dire: non ci conviene più coltivare. Li ha costretti cioè ad una ulteriore riduzione, senza il relativo provvedimento. Il monopolio ha ribassato anche i prezzi del tabacco in colli, ma i concessionari non potendosi e non volendosi urtare col proprio governo, hanno scelto il punto di minor resistenza e, per mantenersi gli antichi e lauti margini, hanno ridotto all'incredibile, attraverso le perizie, il prezzo ai coltivatori e hanno aumentato lo sfruttamento delle tabacchine.

L'onorevole ministro dell'agricoltura fa sue e convalida le ragioni addotte dal suo collega delle finanze? L'onorevole Vanoni ha risposto a tutte queste domande che i suoi provvedimenti sono dovuti ad una produzione superiore al fabbisogno, ad un diverso orientamento del gusto dei consumatori, indirizzato verso prodotti di tipo americano, e al restringersi del mercato estero. Certo è che i provvedimenti di riduzione dell'ettaraggio e di compressione dei prezzi, appena annunciati, destarono subito una grande agitazione, che non è affatto cessata. La grande stampa, a rotocalco, e fra questi il *Mondo* e l'*Europeo*, mandarono i loro inviati speciali nella capitale del tabacco, a Lecce; giornali e riviste pubblicarono storie che si potrebbero definire inverosimili riguardanti il monopolio di Stato e il monopolio dei concessionari; raccontarono dei guadagni favolosi dei baroni del tabacco, del supersfruttamento delle donne.

Dinanzi al dilagare dell'agitazione e dello scandalo, il Governo fece sapere di avere incaricato l'« Inea », di avere incaricato lei, onorevole Medici, di condurre un'inchiesta e di formulare delle proposte per risolvere la crisi della tabacchicoltura italiana. Quando noi chiediamo se ella condivida la politica del ministro delle finanze per quanto ri-

guarda almeno i problemi della fase agricola del processo produttivo del tabacco, lo chiediamo per la funzione che oggi ella ha, onorevole Medici; perché sappiamo che l'onorevole Vanoni aveva bisogno di un'arma per sostenere questa politica, e quest'arma gliela ha data lei come studioso, come economista, come tecnico, come presidente dell'« Inea ». Se ella fosse stato di parer contrario, chissà! E vero, l'onorevole Vanoni è duro, ma pensiamo che debba aver tenuto in gran conto le sue parole e il suo consiglio.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella ha visto la relazione generale?

CALASSO. No, ma ho letto quella del Proni e quella del Rossi Doria: e ho letto che quando ella si è fatto intervistare, ha giustificato la politica del Governo!

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Risponderò.

CALASSO. L'onorevole Vanoni affermò che avrebbe fatto condurre l'inchiesta e che l'« Inea » avrebbe fatto proposte per la risoluzione della crisi della tabacchicoltura. Non sapevo che è stata pubblicata la relazione generale. Lo apprendo adesso da lei, ma io ho avuto occasione di leggere, dicevo testè, quanto hanno scritto il Proni, dell'università di Perugia, e il Rossi Doria sulla tabacchicoltura dell'Italia centrale e meridionale e sui problemi connessi. Non dimentichi, onorevole ministro, che questi due professori, insieme con l'altro incaricato di dirigere l'inchiesta per il nord Italia (di cui mi sfugge il nome), sono stati d'accordo nel dichiarare che la coltura del tabacco nella valle del Brenta e nel Capo di Leuca, dove vi è un formicaio umano di povera gente eternamente disoccupata, costretta ad emigrare ogni anno a Matera, a Chieti, a Viterbo, fino a Grosseto, da dove ritornano più poveri ancora e malati, rappresenta un problema sociale che non si può eludere come ha cercato di fare l'onorevole Vanoni e il Governo democristiano!

Ricordi che gli illustri studiosi di economia agraria che ho citato, di fiducia sua e del Governo, hanno affermato che la coltura del tabacco in queste province assicura sì e no 20 lire per ogni ora di lavoro ai contadini. E credo che tale remunerazione sia uguale anche nella valle della Brenta. E tuttavia, tale coltura, permettendo l'impiego di tutto il nucleo familiare, assicura un reddito di molto superiore al reddito derivante dalla coltura dei cereali e delle altre colture poverissime; assicura cioè per tutta la famiglia su per giù il salario che potrebbe percepire il capo famiglia, se fosse occupato.

È stato affermato pure che i terreni non permettono, per la loro povertà, la sostituzione della coltura del tabacco. Lo Stato, perciò, e per esso il Governo, non doveva strappare quel poco di pane che assicurava il tabacco, anche perchè l'azienda tabacchi ha chiuso sempre in attivo il suo bilancio. Non mi riferisco ai 286 miliardi dell'ultimo esercizio, di imposta di consumo, mi riferisco alla parte ch'è puro profitto industriale.

Ella sa, onorevole ministro, che quest'anno è previsto un avanzo di gestione di circa 2 miliardi. Ella sa altresì che l'anno scorso l'avanzo di gestione non fu di 2 miliardi, ma di 10 miliardi, e che in passati esercizi tale profitto è giunto fino a 17 miliardi. Si poteva continuare a coltivare sulle vecchie superfici e allargarle, si poteva anche migliorare il trattamento che finora è stato riservato ai tabacchicoltori. Sarebbe bastato che il Governo avesse voluto dare all'azienda tabacchi una funzione anche sociale, come del resto gli fa obbligo la Costituzione.

Non si venga a dire che molti ancora sono i contadini che fanno ressa ogni anno per avere la licenza di coltivazione, perchè ciò avviene in quanto il tabacco rappresenta il meno peggio. I coltivatori dicono malinconicamente: meglio malati che morti. Ma voi non li volete neanche malati, li volete morti, perchè insistete nel ridurre le superfici.

Gli specialisti dell'« Inea » hanno ammesso il problema sociale ed il pessimo trattamento ricevuto dai tabacchicoltori, ma non hanno espresso quanto si attendevano tutti i cittadini onesti, specialmente nei riguardi di un grande parassita del tabacco. La direzione del monopolio dispone di un istituto scientifico sperimentale per la tabacchicoltura, ha alle sue dipendenze scienziati e tecnici di grande valore in questa materia. Però, mentre ha visto i parassiti della radice della pianta di tabacco e della foglia, indicati dall'Istituto, ha voluto sempre chiudere gli occhi sui « concessionari », che sono i peggiori parassiti nel campo della tabacchicoltura e che sono stati più volte denunciati dai contadini e da tutti gli onesti. Ma noi ci spieghiamo tutto ciò, perchè quando diciamo parassiti del tabacco, non dimentichiamo che si chiamano Carmine De Martino, nostro collega, si tratta di Codacci Pisanelli, il quale ultimo, a differenza del padre, che indicò appunto il tabacco come problema nazionale per il monopolio e di grande importanza sociale per il corpo di Lecce, non ha saputo opporre all'onorevole Vanoni le ragioni di tanta povera gente che anche per questo lo hanno

eletto per la terza volta deputato al Parlamento. V'è qualcuno che aggiunge malignamente: tanto a lui la concessione non gliela toglieranno mai.

Ho preso due esempi di concessionari: uno grande e uno piccolo, ma potrei aggiungere altri. Potrei indicare il fratello del segretario del partito repubblicano, il dottor Reale, il barone fascista Giuntella, Giorgio Minachi, i Gotti, ecc.

La più grande responsabilità che una volta aveva il monopolio nei confronti dei contadini, delle tabacchine e del popolo era appunto lo scandalo del « concessionario speciale », il consenso cioè ad una forma di arricchimento totalmente parassitario. L'onorevole Medici sa, meglio di noi, che nell'industria e nell'agricoltura chi opera corre sempre un'alea; il concessionario di tabacco, invece, non corre alcuna alea e nessun rischio. Egli non impiega capitali. Gli stessi magazzini sono stati costruiti con il contributo dello Stato nella misura dell'80 per cento del valore. Il salario di fame delle operaie viene pagato con anticipazioni che fa il Governo. Lo stesso tabacco che ritirano dai contadini e dai produttori lo pagano con anticipazioni che ricavano dallo Stato. Quando un contadino però chiede 10 mila lire di anticipo, il concessionario richiede sulla somma un interesse e fa una speculazione. Oggi di questo problema del concessionario non si parla molto, perchè vi è un problema più grave. Ma non ho visto, nonostante tante lusinghe, un solo tabacchicoltore e una tabacchina a braccetto con il concessionario per difendere insieme la coltura del tabacco. Nei convegni per la difesa della tabacchicoltura costoro sono stati sempre sensibilissimi quando si è tornati a mettere il dito su questa vecchia piaga, e si è gridato « difendiamo il tabacco senza i concessionari! ».

Discutendo dei problemi dell'agricoltura, non possiamo trascurare questo, che è l'aspetto più grave dei rapporti in questo campo.

Spesso noi, sentendo parlare di produttori di tabacco, crediamo che il produttore del tabacco sia il concessionario oppure il proprietario della terra. Ebbene il produttore di tabacco non è né il proprietario della terra né tanto meno il concessionario. Lo Stato concede in appalto venti o cento ettari di terra che il concessionario si sceglie ogni tre anni attraverso le licenze di coltivazione. Le concessioni si vendono e si affittano, e così si costituisce la concessione monopolistica, ad esempio, dei De Martino o dei Reale che supera i mille ettari. Attività che non richiede competenza tecnica

o capitali. Io conosco concessionari banchieri e agronomi e conosco concessionari di tabacco che sono degli ex barbieri o ex nullatenenti. E qui non si vuol offendere il mestiere onoratissimo del barbiere, ma si fa per dire che il barbiere non dovrebbe avere competenza in materia di tabacco. L'onorevole Daniele che sta ad ascoltare sa che vi sono dei concessionari che sono ex istitutori e ex venditori ambulanti di tessuti, che all'epoca del fascismo per le loro birbantate o per le loro ruffianerie riuscirono ad entrare nelle grazie del segretario politico del partito fascista, Starace, e così ottennero la concessione. Dicevo che il concessionario rilascia le licenze di coltivazione al proprietario della terra o al contadino che vi lavora. Certo è che nell'uno o nell'altro caso il contadino deve dividere con il proprietario della terra il prodotto in ragione del 50 per cento, mentre riceve solo il terreno nudo. Molti anni or sono riceveva una aratura sul terreno, alcune volte ne riceveva due. Cioè gli preparavano il terreno. Da quindici anni in qua riceve il nudo terreno. Il proprietario della terra non sopporta nessuna spesa; percepisce il 50 per cento e poi si rivale dei contributi unificati.

Il contadino, quando le cose gli vanno bene, da un ettaro coltivato riceve quintali $3,50 \times 17.000$ (prezzo unitario), lire 59.500 per almeno 360 giornate di lavoro impiegate. La paga oraria, come si vede, oscilla intorno alle 20 lire e quella di una giornata di 8 ore, intorno a lire 165.

Impiegando però 4 persone in media di famiglia, ricava lire $165 \times 4 =$ lire 660 che possono giungere a lire 700, e ciò nei mesi di punta della disoccupazione. All'azione leonina del proprietario si è aggiunta quella del concessionario, che tra fuori classe, scarto, calo, ecc., gli ha portato via una buona parte del prodotto. Molte volte il contadino perde il lavoro di tutto l'anno a causa della siccità.

Noi siamo purtroppo abituati a caricarci sulle spalle quasi ogni anno simulacri di santi e portarli in penitenza perché l'acqua venga alfine dal cielo; noi conosciamo che cosa sia la siccità, malattia endemica del nostro clima come il tifo, malattia che ogni anno distrugge parte del prodotto e molti anni lo distrugge tutto.

Vi è un margine per il proprietario della terra ed un margine anche maggiore per il concessionario, per la gente ch'è al riparo dalla pioggia e dal sole senza preoccupazione e senza angoscia. Quanta pena e quanto

è amaro il poco di pane che il tabacco assicura al contadino!

Quando l'onorevole Medici portò i primi risultati della inchiesta, quando l'« Inea » fece conoscere questi primi risultati, l'onorevole Vanoni promise che sarebbe intervenuto per regolare l'istituto della perizia; perché, nelle condizioni attuali, onorevole ministro, se un contadino si vuole difendere e dice che il tabacco gli deve essere pagato, quel contadino non coltiverà più il tabacco, viene bandito. E se osa resistere, la guardia di finanza e la polizia (che purtroppo ormai siamo abituati a vederle adoperarsi solo in casi rari per il rispetto della vita umana e per arrestare i ladri) intervengono ed arrestano il contadino che osa reclamare il rispetto del suo lavoro e del suo diritto.

Quindi, dicevo, l'onorevole Vanoni promise un provvedimento di legge al fine di regolare l'istituto della perizia. La Camera fu sciolta e quella promessa fu come l'acqua passata: non macinò più; cioè il ministro se ne dimenticò. Poi, alla chetichella, l'onorevole Vanoni, anziché regolare l'istituto della perizia, anziché cercare di difendere i contadini, è intervenuto con un decreto del Presidente della Repubblica o un decreto ministeriale (non posso ben precisare), nel quale è stabilito che, se per due anni di seguito allo Stato non piace il prodotto, su quella terra non si coltiva più il tabacco. Non è che il giudizio sulla qualità della terra possa dipendere dal dialogo, dalla discussione; no, basta il parere del capo zona, del funzionario.

Questo non è altro che la continuazione di una politica che abbiamo già denunciato, politica che viene proseguita anche attraverso questo mezzo.

Ebbene, onorevole ministro, mi spiace di doverlo dire e doverlo ripetere: di questa politica l'onorevole Vanoni ha la responsabilità diretta, ma dietro l'onorevole Vanoni c'è lei, come presidente dell'« Inea ». La ninfa Egeria dell'ex ministro delle finanze è stato lei. È stato lei a suggerire questo, per lo meno ha confortato, con l'autorità di studioso e con l'autorità dell'istituto di economia agraria, le antiche affermazioni dell'onorevole Vanoni, e cioè le ragioni della qualità, della superproduzione, delle difficoltà per una maggiore esportazione, ecc. Tutte cose che noi possiamo smentire e che ci sforzeremo di smentire.

Gli è che la politica del monopolio di Stato, onorevole ministro, attua la legge della Fiat e della Montecatini. Cosa importa alla Montecatini se sono morti 40 padri di fa-

miglia? Alla Montecatini non importa nulla, anzi, non dico che ne gioisca, ma la catastrofe di Ribolla sembra che debba servire alla società per chiudere la miniera e sviluppare il... ridimensionamento.

Alla Fiat, come alla Montecatini, non importa nulla se il salario non è sufficiente, se la personalità umana viene vilipesa dalle imposizioni. Ai padroni non importa nulla delle sofferenze dei dipendenti, anzi le esasperano attraverso il supersfruttamento, per aumentare gli utili agli azionisti.

Ma è possibile che il monopolio di Stato, è possibile che il Governo, nella persona del ministro, agisca nello stesso modo? Responsabile diretto è oggi l'onorevole Tremelloni, ma i contadini, come tali, come tabacchicoltori, si rivolgono a lei. Noi dobbiamo sapere se ella la pensa come quando fu interpellato in qualità di studioso dei problemi della tabacchicoltura.

Dicevo che il monopolio si adegua alla Fiat e alla Montecatini, ma inoltre deve soddisfare anche altre esigenze: sono le esigenze della politica estera.

Non è vero che noi abbiamo una superproduzione tale da non trovare la possibilità di smaltire il prodotto in Italia e all'estero. Una volta noi esportavamo tutto quello che si produceva in più; oggi esportiamo, ma nello stesso tempo siamo tributari dall'estero. Si dice che ciò è dovuto alla percentuale delle miscele che occorre assicurare.

Onorevole ministro, sebbene ella non sia stato mai direttore del monopolio, sa che cosa significa miscela: la miscela non assorbe mai percentuali tali da incidere sulla produzione, sullo smaltimento della produzione nazionale. Si dice che il gusto dei consumatori con la guerra si è indirizzato verso tabacchi di tipo americano. Orbene, un tecnico, un competente in materia, che è tanto lontano ideologicamente da noi: l'ex direttore del monopolio (un fascista, e purato, perchè tale, che attualmente dirige il monopolio banane), l'ingegner Boselli, osserva giustamente che, in regime di monopolio, il gusto dei consumatori è determinato dal monopolio. Tutt'al più ci può essere un'aliquota minima di abbienti che preferisce sigarette americane e le consuma. Ma il popolo italiano, gli operai, i contadini, i lavoratori in genere non fumano le *Chesterfield* o le *Camel* o le sigarette svizzere. I coltivatori, per esempio, fumano il tabacco trinciato in casa e accartocciato nei giornali. Se i nostri coltivatori potessero, fumerebbero almeno le *Alfa*, acquisterebbero le sigarette del monopolio. Purtroppo i loro mezzi non lo consentono.

Si dice anche che abbiamo una superproduzione. Ebbene, noi ritiriamo tabacco dalla Grecia, dalla Jugoslavia, dalla Turchia, dall'Iran, e ritiriamo tabacco proprio di quelle qualità delle quali in Italia si è ridotta la superficie di coltura. Si è detto: non si possono più coltivare i «levantini», perchè abbiamo i magazzini pieni. Ebbene, dalla Jugoslavia ritiriamo «levantini», ma di qualità assolutamente peggiore di quello che produciamo a Lecce.

L'ingegner Boselli e altri tecnici hanno spiegato che noi produciamo tutte le qualità di tabacco atte a soddisfare tutti i gusti. Ebbene, dall'America ritiriamo decine di migliaia di quintali di tabacco, proprio del tipo *Virginia*, che in Italia viene coltivato sotto il nome di *Bright-Italia* in quantità non solo sufficiente al nostro fabbisogno ma tale da poter esportare, come facciamo, anche una buona parte del prodotto. Il dottor Cova ci ha detto anche che il *Bright-Italia* è richiesto da moltissimi mercati. E allora, perchè lo ritiriamo dall'America?

Si è detto anche da parte del Governo che noi non siamo in grado di esportare all'estero la nostra produzione e quindi di smaltire il prodotto accumulato. Ebbene, onorevoli colleghi, io ho avuto la fortuna di visitare due anni or sono l'Unione Sovietica e oltre al piacere, spirituale, di visitare il paese dove i lavoratori nel 1917 riuscirono, a costo di innumerevoli sacrifici, a far cessare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ho avuto la soddisfazione di constatare in quali condizioni vivono gli operai sovietici e quindi sono stato messo in condizioni di confrontare le realizzazioni di quel paese con le nostre, e questo nei riguardi della produzione e della trasformazione del tabacco. Fra i vari stabilimenti che ho visitato, ho avuto occasione di accedere alla manifattura di tabacco di Rostov sul Don, una delle più grandi manifatture di tabacco dell'Unione Sovietica dove lavoravano circa 10 mila operai. Domandai al direttore se avesse mai conosciuto il prodotto italiano. Mi prese a braccetto, mi portò nei depositi della manifattura dove trovai le barette di tabacco lavorato nei magazzini di Galatina, in provincia di Lecce. Ne fui commosso, perchè venivo a riprendere contatto con i problemi della mia terra, con il sudore ed il lavoro dei tabacchicoltori e delle tabacchine della provincia di Lecce. Chiesi ansioso: «Se fosse possibile, ne ritirereste di più? Vi è un trattato che vi obbliga a ritirare tutto il tabacco dalla Bulgaria?». Il direttore mi rispose: «Non sono un uomo di governo, ma so che nell'Unione

Sovietica si potrebbe consumare tutta la produzione della Bulgaria e dell'Italia ». Aggiunse che quello italiano lo riteneva un buon prodotto.

Quel tabacco acquistato in Italia è proprio il « levantino » di Lecce, la cui produzione oggi si smobilita. Il dottor Cova dice che vendiamo sottocosto. Ma, per quanto mi consta, in regime di *clearing* si vende anche sottocosto per avere partite di altra merce. Del resto, non sono neppure sicuro che il tabacco sia stato venduto sottocosto. Una cosa, però, è certa: quelle partite esportate nell'Unione Sovietica erano gli scarti della nostra produzione, che, miscelati con i prodotti bulgari e sovietici, davano una sigaretta che ha soddisfatto il gusto di quei consumatori.

Non è vero che non sia possibile aumentare l'esportazione. Basta pensare ai nostri mercati tradizionali: la Polonia consumava, come la Germania, esclusivamente tabacco levantino, mentre oggi la Germania (parlo di quella controllata dagli americani) è costretta a consumare tabacco americano. In Polonia, nell'U. R. S. S. ed in Cecoslovacchia non possiamo esportare, perché non lo vogliono gli Stati Uniti d'America, i quali — attraverso l'« Erp », la « Nato » e tutte le dannate sigle che governano il popolo italiano — non solo impongono questi limiti alle nostre esportazioni all'estero, ma ci costringono anche ad acquistare il tabacco dagli Stati Uniti. Come se non bastasse, ci impongono anche di acquistare il tabacco dalla Grecia, dalla Turchia e dalla Jugoslavia. La Jugoslavia potrebbe prendersi anche Venezia, oltre a Trieste: gli Stati Uniti ci costringerebbero ugualmente ad acquistare il suo tabacco.

Noi deputati riceviamo un bollettino che si intitola « Agri ». Nel numero del 25 aprile si leggeva quanto segue, come un grido di allarme: « Aiuti americani. Entro il 30 giugno prossimo — com'è stato reso noto dall'« Agri » ieri — entreranno in Italia prodotti agricoli americani sotto forma di aiuti per 18 milioni di dollari, pari *grosso modo* a 11 miliardi 750 milioni di lire. La F. A. O. sta studiando inoltre la possibilità di effettuare all'Italia altre forniture di prodotti agricoli americani da inviarsi ugualmente prima della scadenza del corrente esercizio finanziario. La notizia, dalle prime sommarie deduzioni che se ne possono trarre, non può essere accolta favorevolmente dalle categorie agricole, in particolare da quelle meridionali, per quanto riguarda l'introduzione di olii, e da quelle dell'Italia centrale e del Veneto, per quanto

riguarda il tabacco. Per l'olio si è appreso, infatti, recentemente che la produzione della corrente campagna, ormai terminata ovunque, ha raggiunto i 2 milioni e 750 mila quintali, che, unitamente alle scorte statali di circa 600 mila quintali, la cui vendita, per il noto abbinamento alle licenze di importazione, permette l'introduzione di altri 300 mila quintali di olio di semi, copre ad usura il fabbisogno nazionale. Ciò non considerando che per gli olii grassi animah si ravvisò la necessità di istituire, per non deprimere il mercato, l'imposta di fabbricazione in ragione di 12 mila lire al quintale ».

Continua poi il bollettino: « Per quanto riguarda il tabacco, la situazione è la seguente: di fronte ad una produzione, nel 1951, di 795 mila quintali, se ne sono prodotti, nel 1953, 684 mila, con una riduzione delle superfici di circa il 22 per cento. Il ministro delle finanze tende, inoltre, a far ridurre ulteriormente le superfici coltivate a tabacco, affermando che la produzione è più che sufficiente per il consumo interno e per l'esportazione. Considerato poi che il prezzo medio del tabacco in foglie è di lire 55 mila al quintale, e ammettendo che dai 18 milioni di dollari 2 milioni vengono destinati al tabacco, ne consegue che verranno introdotti in Italia circa 24 mila quintali ».

Questo non lo afferma, onorevole ministro, l'azienda delle « botteghe oscure », come stupidamente si dice molte volte quando parlano uomini di questo settore della Camera. Il bollettino è edito dalla « Confida ». Gli agrari sono allarmati perché sanno della crisi nel campo della canapa e vedono che l'America ci manda, sotto forma di aiuti, cotone; sanno della crisi dell'olio e notano che l'America ci manda olio di semi, cattivo per giunta; sanno della crisi del tabacco e vedono che gli americani ci mandano tabacco. Il Ministero delle finanze riduce le superfici coltivate a tabacco, perché abbiamo il fenomeno della superproduzione che ci pesa sulle spalle. E intanto bisogna prendersi questi aiuti americani !

FARALLI. L'America ce li fa pagare.

CALASSO. L'America non ce li fa pagare; è il nostro Governo che se li fa pagare. Non discutiamo, comunque, quale sia il meccanismo degli « aiuti americani ». Vero però che quando arrivano gli aiuti americani, in Italia, aumenta la disoccupazione.

Quindi, una politica interna che intende ricavare maggiori guadagni aumentando il supersfruttamento dei lavoratori: una politica estera di soggezione allo straniero, agli Stati

Uniti. Abbiamo una superproduzione, ma la situazione si aggrava, perché siamo obbligati a ritirare, sotto forma di aiuti, prodotti dai paesi del patto atlantico e in particolare dall'America.

Onorevole ministro, se si vuole andare avanti con l'agricoltura italiana, per il benessere del nostro paese, bisogna smetterla con questa politica, bisogna restituire gli ettari di una volta, e se non si vuole sulle attuali terre, che il dottor Cova dice che sono stanche, se non si vuole coltivare nelle zone classiche del levantino, noi abbiamo terre scoperte dai contadini con le lotte per la riforma fondiaria; abbiamo terreni vergini. A Lecce, per esempio, nell'Arneo, la direzione del monopolio ha dichiarato 12 mila ettari ottimi alla tabacchicoltura. Ci rivolgiamo più a lei che all'onorevole Tremelloni, perché questi di tabacco conoscerà il « Toscano » o il « Virginia », ma della tabacchicoltura credo conosca ben poco.

I contadini chiedono l'incremento della nostra coltivazione. Intervenga perché cessi d'importare quello che noi abbiamo, si resista all'America, altrimenti non rimane ai lavoratori che intensificare la lotta.

Bisogna revocare poi tutte le grandi e piccole concessioni. Se si vuole che il tabacco dia ricchezza al paese, bisogna eliminare il parassita del tabacco, il concessionario. All'onorevole Carmine De Martino, al fratello dell'avvocato Oronzo Reale, al barone Mistraghi e al barone Giuntella bisogna dire che si sono arricchiti troppo, che hanno succhiato troppo sangue al popolo italiano, che hanno « fumato » troppo tabacco. Bisogna cacciarli via e dare le concessioni alle cooperative costituite o che possono costituirsi tra i lavoratori e le lavoratrici del tabacco. Noi in linea subordinata non siamo del parere dell'onorevole Geremia: fino a quanto non sarà trasferita alle cooperative, accettiamo che la gestione delle aziende sia affidata direttamente allo Stato.

ANGELUCCI MARIO. Le agenzie dello Stato fanno il sabotaggio per favorire i privati.

CALASSO. Ma io credo che sarebbe più proficuo lottare contro il monopolio dello Stato, e con maggiore possibilità di riuscita, che contro i Giuntella, i Gotti e contro i vari grandi concessionari.

Onorevole ministro, questa esigenza viene espressa particolarmente dalle popolazioni salentine oltretutto dalle popolazioni del Veneto, della Toscana e dell'Umbria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

CALASSO. Ritorno brevemente al Salento quale termine di paragone per giudicare della politica nell'Italia meridionale di questo Governo.

Secondo l'ente apulo-lucano il Salento non deve avere che pochissima acqua. Secondo il ministro delle comunicazioni il doppio binario deve giungere tutt'al più fino a Bari e non deve scendere nel Salento.

Noi del Salento con le popolazioni del barese, del foggiano, come con tutte le popolazioni meridionali e con tutti gli italiani abbiamo un patto di amicizia e di unità. Quelle popolazioni sono più vecchie di noi salentini, forse, nella lotta; hanno visto cadere un maggior numero di loro figli e certamente anche per questo sono più rispettate. Le popolazioni del Salento si vanno adeguando, onorevole ministro, ed imporranno il rispetto da parte del Governo, allo stesso modo in cui lo ottengono le popolazioni delle provincie che arrivano fino a Bari oggi giorno, sia pure in misura limitata e per certi problemi elementari della vita. Al Salento ancora si nega l'acqua, si nega il doppio binario, si nega l'elettrificazione; non solo, ma si vogliono addirittura smantellare le ferrovie che ci sono. Io fui condotto da mio padre fanciullo alla inaugurazione della ferrovia salentina. Ricordo con commozione questa conquista. Ebbene, secondo il ministro Mattarella la ferrovia salentina deve essere smantellata, perché passiva. Ella può domandarmi che cosa c'entra lei con questo. Ella c'entra, perché quelle sono popolazioni contadine e consideri per noi ogni altra attività come complementare della attività della terra.

Quando noi abbiamo potuto imputare una responsabilità ad un ministro, ci si è risposto che la responsabilità era solidalmente del Governo. Ebbene, onorevole ministro, se la responsabilità è dell'onorevole Mattarella, è anche sua, nei riguardi di queste minacce che si fanno alle popolazioni contadine del Salento. I salentini, lottando per ottenere che anche in quella regione estrema, *finibus terrae*, si applichi per esempio a tutte le ditte la « legge-stralcio », lottando per ottenere l'acqua, per difendere il tabacco, hanno imparato a conoscerci ed infatti il 7 giugno 1953 hanno dato a noi comunisti e socialisti 65 mila voti contro i 37 della elezione precedente.

I contadini del Salento coi contadini italiani hanno pure imparato che voi state

preparando un'altra guerra, che naturalmente dovrebbero essi combattere, e che, nonostante le maledizioni degli itàhani, voi, attraverso la C. E. D., vorreste portarci in casa ancora il tedesco, l'eterno nemico degli italiani.

I contadini hanno però aperto gli occhi e, in numero sempre maggiore, vi negano la fiducia e guardano ad altri contadini, per esempio ai contadini albanesi, sovietici, cinesi, che si sono riscattati dagli agrari e dai concessionari di tabacco. Essi attendono dal Governo, e in particolare dal ministro dell'agricoltura, giustizia: e se giustizia non verrà, se la sapranno conquistare. (*Applausi a sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scarascia, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati Antoniozzi, Sedati, Boidi, Truzzi, Aimi, Bonomi, De Marzi Fernando, Viale, Franzo, Bontade Margherita, Schiratti, Burato, Bernardinetti, Bima, De Meo, De' Cocci, Bolla, Chiarini, Ferraris Emanuele, Ferreri, Fina, Gatto, Gorini, Gozzi, Graziosi, Lombardi Pietro, Longoni, Marengi, Micheli, Monte, Natali Lorenzo, Negrari, Riva, Salizzoni, Troisi, Sangalli, Sodano, Stella, Vicentini, Zaccagnini, Zanoni, Farinet, Sorgi, Caccuri, Sensi, Valsecchi e Bucciarelli Ducci:

« La Camera,

considerato che l'agricoltura moderna può superare le sue crescenti difficoltà soprattutto se riesce a ridurre il costo di produzione;

ricosciuto che la riduzione del costo di produzione dipende da quelle pratiche agricole che la più recente scienza agronomica e le continue importanti scoperte insegnano ai produttori agricoli;

constatato che per il raggiungimento di tali fini è necessario uno stretto collegamento tra propaganda e sperimentazione sulla base di organici programmi;

tenuto, altresì, conto che in Italia la sperimentazione agraria, nonostante il glorioso

passato, ha un presente tutt'altro che confortante ed in qualche settore addirittura deficitario,

impegna il Governo

a studiare un programma organico che permetta il riordinamento dei servizi in poche cospicue unità e che, con l'assicurare i mezzi necessari alla moderna attività di ricerca, ponga la sperimentazione e la propaganda in grado di assecondare il progresso tecnico ed economico dell'agricoltura ».

L'onorevole Scarascia ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

SCARASCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo all'ultimo giorno della discussione generale sul bilancio del Ministero dell'agricoltura e gli interventi che si sono susseguiti hanno prospettato le varie esigenze alle quali si deve ispirare l'azione del Governo. Abbiamo sentito delle critiche, dei suggerimenti, ma ho l'impressione che in molti, in troppi casi, la discussione sia stata limitata all'esame di determinati problemi particolari o locali, per cui mi sembra opportuno dare uno sguardo generale ad un grosso settore del bilancio, onde se ne ricavano conclusioni generali, senza soffermarmi su problemi di carattere locale. Infatti ritengo che, se si conduce un'azione sana su un vasto campo qual è il campo nazionale, i riflessi non possono che essere benefici anche per le situazioni locali.

Quando si è presi dalla passione politica, normalmente si dimentica un dato essenziale per la valutazione della situazione del nostro paese, quello della sovrappopolazione. La popolazione infatti è un dato obiettivo le cui leggi di accrescimento, anche se influenzate dal fattore economico, non si adeguano ad esso con la tempestività che è necessaria. E poiché il vero obiettivo della politica economica è quello di cercare di corrispondere alle esigenze di consumo della popolazione, ne consegue che il fulcro del sistema economico deve essere considerato il consumo; mentre il lavoro è il mezzo necessario per produrre quanto è necessario al consumo, cioè per distribuire ai lavoratori il reddito con cui far fronte al consumo medesimo.

Produttività, quindi, come metodo per aumentare la produzione, in funzione della distribuzione del reddito, inteso come elemento capace di assorbire la produzione stessa. È evidente che, se si intende in questo modo la produttività, bisognerà guardare a due settori: alla valorizzazione delle risorse naturali e alla valorizzazione del lavoro.

Il primo aspetto porta alla valorizzazione delle risorse già disponibili ed anche alla valorizzazione di risorse naturali prima non valorizzabili per nuovi studi, ricerche, accorgimenti tecnici, ecc. Il secondo aspetto porta sia all'utilizzazione del lavoro resosi disponibile per intervento della meccanizzazione, sia allo sfruttamento di risorse che prima non erano state utilizzate o per mancanza di energie lavorative, o per antieconomicità delle energie stesse.

Entrambi gli aspetti determinano un aumento del tenore generale di vita, ma soprattutto il secondo, quello della valorizzazione del lavoro, ha una importanza preminente, ove non si intenda ricorrere al sussidio di disoccupazione, che non solo non è una forma di valorizzazione di lavoro, ma di depressione morale per il lavoratore oltre che un prelievo di reddito che potrebbe essere ben diversamente utilizzato e che comunque non arreca alcun aumento diretto alla produttività del paese.

Come deve avvenire la valorizzazione del lavoro? La valorizzazione del lavoro deve avvenire o attraverso l'intervento diretto dello Stato, con la creazione dei presupposti necessari allo sviluppo dell'iniziativa privata, che dovrà intervenire in un secondo tempo, quando si tratti di investimenti troppo onerosi o a reddito iniziale troppo basso, oppure attraverso contributi, agevolazioni fiscali e creditizie ed altro, in modo da consentire un conveniente dispiegarsi dell'iniziativa privata.

Tutto ciò è fondamentale in agricoltura, ove si consideri che ogni valorizzazione delle risorse naturali e del lavoro porta ad una riduzione dei costi di produzione in un settore che è basilare nella determinazione del costo della vita dell'intera popolazione, cioè in quello dei beni di consumo che rispondono alle primarie esigenze, ossia a quelle fisiologiche.

Ciò premesso, mi sia consentita una rapida rassegna di dati secondo lo schema illustrato.

Valorizzazione delle risorse naturali: il fatto più saliente dell'annata agraria testè decorsa, che ha avuto, oltre ad una notevole risonanza, valore di incitamento e di monito, perché ha contribuito a dimostrare come possano essere superate le difficoltà e come nelle stesse zone si possano ottenere maggiori quantità di prodotto, pur rispettando i principî della convenienza economica, è stato il concorso nazionale a premi per l'aumento della produttività agricola, bandito il 20 luglio 1952, al quale hanno partecipato

21.606 ditte, di cui ne rimasero in gara 16.023. Esse risultarono così divise: secondo la giacitura 8.018 in pianura, 3.966 in collina e 2.002 in montagna; secondo l'estensione 1.475 grandi, 2.949 medie, 11.599 piccole, tra le quali anche 2.037 degli enti di riforma. Sono stati nel complesso conferiti 850 milioni di premi ed altrettanti saranno distribuiti secondo il bilancio di quest'anno e secondo le norme che sono state già emanate agli organi periferici.

Ma l'importanza del concorso deve essere intesa ancora al di là del venale valore dei premi, dei dati caratteristici di produzione e di attrezzatura messi in luce dall'esame delle aziende concorrenti e dallo spirito di emulazione che si è determinato tra i produttori. L'importanza del concorso è soprattutto nel fatto che si è rappresentato alla pubblica opinione il ruolo di primo piano che nella nostra economia ha l'agricoltura e che se ne sono posti in evidenza i risultati positivi.

Il successo dello scorso anno fa prevedere un analogo e maggiore successo anche per l'anno in corso. Ma ancora nel campo della valorizzazione delle risorse naturali noi non possiamo non tener conto di un aumento di alcune voci di questo bilancio rispetto ai precedenti, voci di bilancio che vanno, *grossomodo*, dal capitolo 53 al capitolo 139. Si tratta di circa 1 miliardo 700 milioni che sul bilancio 1954-55 sono previsti in aumento per l'incremento di alcuni settori di basilare interesse, quali l'olivicoltura e le esperienze volte al progresso della elaiotecnica, la difesa fitosanitaria, gli istituti sperimentali, la zootecnia, la pesca, la caccia, la lotta contro le frodi, l'istruzione tecnica professionale, ecc.

Notevole sforzo, specie in alcuni settori, ma che ha bisogno di essere meglio organato, come mi permetterà di chiarire, svolgendo un apposito ordine del giorno, per poter sortire i migliori risultati.

Valorizzazione del lavoro: in questo campo bisognerà dare uno sguardo complessivo agli interventi dello Stato, sia per quanto si attiene ad opere a totale carico dello Stato, sia per quanto si attiene ad interventi dello Stato a sostegno dell'iniziativa privata. In merito al primo gruppo di opere, negli esercizi finanziari dal 1946-47 compreso a tutt'oggi sono state autorizzate dalle varie leggi finanziarie spese per l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica per complessivi 154 miliardi 420 milioni, di cui 127.920.000.000 per opere nuove e 26.500.000.000 per riparazione di danni bellici ed alluvionali e lavori di manutenzione.

Gli stanziamenti hanno trovato un rapido impiego, poiché fino ad oggi sono in istruttoria soltanto opere per un complesso di 5 miliardi. Ma a tali notevoli erogazioni non si possono non aggiungere quelle di competenza della Cassa per il Mezzogiorno che, per quanto si attiene al settore in esame, ha approvato e finanziato al 28 febbraio 1954, per bonifiche, 1.466 progetti per lire 140.611.000.000, pari a circa l'87 per cento dell'importo complessivo delle opere, con un'occupazione al 31 gennaio 1954 di 18.225.000 giornate lavorative; per bacini montani, 282 progetti per lire 26.061.000.000, pari al 100 per cento dell'importo complessivo delle opere, con un'occupazione al 31 gennaio 1954 di 7.961.000 giornate lavorative.

Per avere poi un quadro ancora più completo del settore che si sta esaminando, bisogna ricordare gli interventi dello Stato per la sistemazione di bacini montani nelle zone extra Cassa per il Mezzogiorno e le opere eseguite dagli enti di riforma. Riguardo agli interventi dello Stato in favore dell'iniziativa privata, dal 1946 al 30 aprile 1954 sono stati autorizzati ed erogati dagli istituti di credito agrario mutui di miglioramento per lire 17 miliardi, mutui di ricostruzione per lire 3 miliardi 196 milioni, mutui ventennali per lire 1 miliardo 297 milioni, mutui di ripristino a termini della legge 10 gennaio 1952 per lire 3 miliardi 335 milioni; in complesso, mutui per lire 25 miliardi e 526 milioni, con un contributo dello Stato di lire 532 milioni.

GERMANI, *Presidente della Commissione*.
In che periodo?

SCARASCIA. Dal 1946.

GERMANI, *Presidente della Commissione*.
Poco!

SCARASCIA. Sono 25 miliardi 526 milioni semplicemente per quanto attiene ai mutui di miglioramento. Inoltre negli stessi esercizi dal 1946 al 1953-54 sono stati erogati 50 miliardi 450 milioni relativi ad 84.228 provvedimenti per contributi in conto capitale per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario.

A tali interventi vanno aggiunti quelli per la costituzione della piccola proprietà contadina, che, dalla prima applicazione della legge ad oggi, possono essere così riassunti: piccola proprietà contadina, mutui 1.041 per un importo di lire 3.640.829.820, col concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per lire 106.492.160. Cassa della piccola proprietà contadina: acquistati ettari 11.990, di cui 3.245 nell'Italia settentrionale, 7.250

nell'Italia centrale e 1.495 nell'Italia meridionale ed insulare; rivenduti ettari 10.892, di cui 3.539 a contadini singoli e 2.876 a contadini associati in 25 cooperative. Sono in corso acquisti per 348 ettari.

Quello che però ha rappresentato nel campo dell'agricoltura e dell'intervento dello Stato a sostegno dell'iniziativa privata una autentica novità, e per la concezione e per il basso tasso di interesse a carico dei produttori agricoli, è stata la legge costitutiva del fondo di rotazione dodecennale che dal 26 novembre 1952 al 30 aprile 1954 ha autorizzato 26.310 operazioni e ha concesso 23.935 mutui e prestiti per un importo complessivo di lire 42.237.984.984, che sono così ripartite: macchine agricole lire 19.620.112.000; impianti irrigui lire 3.612.000.000, edifici rurali lire 18.955.872.000.

Inoltre devono essere prese in considerazione le somme erogate dalla Cassa per il Mezzogiorno per i miglioramenti fondiari e per i pascoli montani che dalla costituzione al 28 febbraio ultimo scorso ammontavano rispettivamente a lire 20 miliardi e 293 milioni per 23.705 progetti e lire 30 milioni per 20 progetti, con una occupazione operaia approssimativa al 31 gennaio 1954 di 12 milioni di giornate lavorative.

Onorevoli colleghi, chiedo scusa se ho dovuto intrattenervi su queste cifre, ma la necessità è derivata da due ordini di considerazioni: prima di tutto dal fatto che, se si vuol giungere a conclusioni di carattere generale, bisogna anche avere degli elementi per potere discutere, e in secondo luogo perché, se avessimo dovuto stare a quelle che erano le notizie fornite nella maggioranza degli interventi di alcuni settori, avremmo dovuto concludere che in questi anni, dal 1946 in poi, i governi che si sono succeduti nulla avevano fatto per l'agricoltura. È molto difficile poter indicare dal 1946 fino ad oggi una cifra complessiva di quello che è stato l'intervento dello Stato, perché si è praticamente effettuato attraverso stanziamenti di bilancio, stanziamenti straordinari, leggi straordinarie, enti di riforma. Cassa per il Mezzogiorno. Quindi una serie di rivoli, come aveva notato lo stesso onorevole reattore, che oggi non ci consentono di poter tirare una conclusione e dire: questa è la cifra. Ed ogni modo, se dovessimo sommare semplicemente le cifre che ho testé letto, noi andremmo ad una somma che certamente è superiore ai mille miliardi, dal 1946 ad oggi. Ma che si sia d'altra parte fatto molto in agricoltura, lo dimostrano, sol che si dia una occhiata in giro e si veda

la condizione attuale dell'agricoltura italiana, l'aumento della meccanizzazione, le migliaia di ettari che sono stati trasformati e messi a coltura, le grandi opere di bonifica, le nuove culture che sono state introdotte nel paese. Vi è stato l'esempio straordinario del mais ibrido che ha dato risultati notevoli, e che è la dimostrazione di quanto possa fare la più recente tecnica agronomica. Tutto ciò ha condotto ad un innegabile aumento della produzione.

Ieri sera abbiamo sentito dire dall'onorevole Bianco che, secondo i dati in suo possesso, la produzione sarebbe del 94 per cento nel 1938. Mi permetto di dissentire. Tutti i dati statistici ufficiali danno medie molto più elevate del 94 per cento rispetto al 1938, e cioè per il 1953 il 119.8 per cento rispetto al 1938. Una cosa è certa, ad ogni modo: che siamo in una fase di evoluzione, dato che il lavoro dell'uomo non può in un breve volgere di tempo creare modificazioni sostanziali sia per quanto riguarda i rapporti sociali sia, tanto meno, per quanto riguarda le condizioni di ambiente. Si è trattato quindi di un intervento massiccio e tanto più apprezzabile ove si considerino le urgentissime ed impellenti necessità nazionali attraverso le quali dovette esercitarsi l'azione di governo in tutti i settori economici e sociali, con la costante preoccupazione di una popolazione in continuo aumento e privata dalle contingenze della guerra, non soltanto dei più elementari mezzi concepiti dalla moderna civiltà, ma, quel che è più grave e che non dobbiamo dimenticare, esposta alla ossessionante minaccia della disoccupazione, della miseria e della fame.

È in questo quadro e con le prospettive degli anni passati, specialmente fino al 1947-1948, che bisogna guardare al cammino percorso prima di potere esprimere un giudizio. Ma pur guardando al triste passato — e qui mi permetto esprimere alcuni miei concetti sulla situazione attuale in agricoltura —; pur guardando al triste passato; pur dando atto che si è compiuto moltissimo nel campo dell'agricoltura, specialmente come investimenti, per quello che abbiamo già dimostrato; pur considerando le difficoltà d'ordine economico, sociale e politico nelle quali i governi hanno dovuto agire, difficoltà che ancor oggi perdurano, desidero fare alcune considerazioni d'ordine assolutamente pratico.

A me pare che abbia nociuto notevolmente all'agricoltura italiana quella campagna di odio e di livore politico, di lotta di classe iniziata dalla sinistra nell'immediato dopo-

guerra, con il chiaro intendimento di distruggere e sovvertire con l'ordinamento dello Stato ogni ordinamento privato. Noi, ancora oggi, sentiamo nella Camera questi concetti. Proprio ieri sera un collega comunista ebbe a dichiarare che loro, per poter risolvere i problemi della cascina, continueranno a soffiare sul fuoco; come se questo fosse il miglior sistema per poter giungere a una conclusione e non fosse invece necessaria una collaborazione leale e serena per poter giungere a un chiarimento dei rapporti. (*Commenti a sinistra*). Voi dite che continuate a soffiare sul fuoco. Continuate pure! Vedremo dove si andrà a finire. Certo, questa campagna di odio porterà un danno, non un beneficio all'agricoltura. (*Interruzioni a sinistra*). Noi sentiamo ripetere in continuazione il termine « agrario », e non solo per indicare l'agricoltore assente o che abbia mantenuto una mentalità superata. Noi lo sentiamo rivolgere al proprietario che è presente, che è attivo nell'azienda. Lo sentiamo rivolgere perfino al piccolo proprietario, ma non come tale, bensì come fulcro di un sistema economico, di una concezione sociale che si intende scardinare e distruggere.

FARALLI. È il conservatorismo che si intende distruggere.

SCARASCIA. Ma il termine « agrario » lo usate contro tutti, anche contro il piccolo proprietario.

CALASSO. Si vede che ella ascolta solo i comizi della democrazia cristiana.

SCARASCIA. Sento, piuttosto, i suoi comizi. Ne ho sentito uno anche ora.

CALASSO. Noi siamo contro gli agrari che hanno molta terra in istato di abbandono.

SCARASCIA. Comunque, si determinano correnti di opinione pubblica poco ben disposte, se non ostili, verso i problemi agricoli, tanto che l'essere conduttore di pochi ettari di terreno in zone povere o di molti in zone ricche non servirà a determinare nei confronti del grosso pubblico una differenziazione. Il problema dell'eccedenza di popolazione, d'altra parte, si faceva sempre più sentire specie nel campo agricolo, che rappresenta il 42 per cento della popolazione italiana. E di fronte a chi chiedeva lavoro e tranquillità per la propria famiglia non si poteva rimanere insensibili. Così, mentre da una parte si continuava a considerare il produttore agricolo come il benestante e il detentore della maggiore ricchezza, di una ricchezza ad alto tasso di utile, e mentre dall'altra si seminava odio, promettendo la facile e gratuita acquisizione dei beni altrui, nel campo dell'agricol-

tura, colpita da un complesso di inferiorità che si è estrinsecato anche in una più accentuata difficoltà di associazione, si arrivava attraverso le tasse, le imposte, i contributi unificati e gli imponibili di manodopera, ad un prelevamento di reddito veramente notevole e, sotto certi aspetti, perfino di capitale.

Onorevole ministro, altri colleghi hanno trattato con maggiore competenza di me i principali problemi economici e sociali e hanno precisato il loro pensiero in proposito.

Io ho voluto semplicemente accennare a questo processo storico per giungere alla conclusione che l'agricoltura italiana attende una parola chiarificatrice per riacquistare la sua serenità e la sua fiducia.

L'opinione pubblica deve sapere che le aziende agricole, piccole, medie e grandi (anche grandi) oggi non riescono a far quadrare il loro bilancio e quelle che lo fanno quadrare non superano un reddito del 3-3,5 per cento. (*Commenti a sinistra*). È inutile che noi assumiamo atteggiamenti demagogici contro i grandi e a favore dei piccoli o viceversa; diciamo la cosa come è, se vogliamo far del bene all'agricoltura.

FARALLI. Conosciamo le grandi aziende agrarie!

SCARASCIA. Noi diciamo tutte le aziende, perchè a noi interessa tutta l'economia italiana.

BOLDRINI. Da dove ha tirato fuori quelle cifre?

SCARASCIA. Onorevoli colleghi, è bene che l'opinione pubblica sappia che in agricoltura si è lavorato e si lavora con accanimento e con spirito di sacrificio, con una continua speranza nel domani e con l'ansia di chi può vedere il frutto dei propri sacrifici distrutto da pochi attimi di grandine.

I produttori agricoli sono stati e sono pronti a compiere ogni sacrificio, ma desiderano che la loro voce sia ascoltata e che le loro istanze vengano accolte.

La riforma agraria. Io non intendo soffermarmi sulla riforma agraria. Abbiamo sentito in questi giorni parlare di riforma, ma per quanto alcuni oratori si siano sforzati di dire che la loro critica era una critica costruttiva, in effetti non abbiamo potuto notare nulla di questo genere. Abbiamo sentito una serie di piccoli casi particolari, quasi di pettegolezzi, una serie di denunce, di enunciazioni di fatti che erano già a conoscenza dell'autorità governativa per essere questa intervenuta attraverso la denuncia all'autorità giudiziaria, con conseguenti condanne in alcuni casi.

Noi non pensiamo che la riforma agraria possa attuarsi in brevissimo volgere di tempo;

né possiamo immaginare che tutti gli uomini degli enti di riforma siano i migliori. Riconosciamo che vi è un problema di uomini che è molto difficile poter risolvere in Italia; interessante è che il ministero sia presente, come è stato presente.

Ad ogni modo, la riforma agraria sta assolvendo ad uno dei più poderosi compiti e nel campo sociale e nel campo tecnico. La ripartizione dei terreni tra i braccianti, l'avvio di questi verso una nuova concezione della vita, l'assicurare un più decoroso, umano e tranquillo avvenire, è un'opera meritoria, che torna ad onore di chi ha saputo concepirla ed attuarla, pur con tutti i difetti che si rilevano nell'esecuzione.

Ma non bisogna però ingenerare il sospetto o il dubbio, come più di una volta è stato prospettato da tanti produttori, che i nuovi piccoli proprietari vengono aiutati, agevolati, guidati, mentre si tralasciano o si dimenticano coloro che la proprietà si sono acquistata e mantengono tra difficoltà sempre crescenti e talvolta insuperabili. Né tanto meno si deve dare l'impressione che si guardi con più interesse alle grandiose opere di bonifica e di trasformazione, mentre si rende difficile la realizzazione di quelle opere a carattere aziendale o interaziendale, che possono di per se stesse risolvere tanti problemi da cui dipende la vita stessa delle singole aziende. La legislazione che nell'immediato dopo guerra ha regolato la materia agraria risente della fretta e dello stato d'animo che abbiamo già denunciato. Sicché, pur prendendo le mosse da sani criteri sociali, ha ingenerato non soltanto confusione, ma ha determinato uno stato di tensione tra concedenti e concessionari con una conseguente espressione di sfiducia nelle leggi e nel legislatore.

Nel campo dei contributi unificati la poca chiarezza delle disposizioni legislative, le contrastanti sentenze della magistratura, l'impossibilità di controllare con il sistema attuale gli elenchi anagrafici, ne rendono insopportabile l'onere, al quale si devono aggiungere le imposizioni dei tributi locali ed il non indifferente peso di tutte le altre tasse.

L'imponibile di mano d'opera, così come è oggi concepito, è inoltre un vero prelievo di reddito, il quale nella quasi totalità dei casi non è affatto produttivo, poiché si va al di là della cosiddetta sotto occupazione. La difesa dei prezzi della produzione ha trovato sempre sensibile il Governo, ma la situazione internazionale dei prezzi e dei mercati non ha consentito, se non in alcuni settori, un

intervento di effettivo sollievo, specie per i riflessi della liberalizzazione.

Onorevole ministro, è per tali motivi che mi sono permesso di esprimere il parere che l'agricoltura italiana oggi ha bisogno di fiducia e ha necessità di avere un chiaro indirizzo che potrebbe creare un ambiente sereno, con prospettive di fecondo ed utile lavoro per la collettività.

Ma, tornando alla mia esposizione e alla sua impostazione, ecco in breve quanto penso sia necessario fare per ottenere il più lusinghiero successo, tenuto conto che lo sforzo compiuto dal Governo è dei più encomiabili.

Occorre anzitutto valorizzare le risorse naturali. Mi soffermo particolarmente sulla sperimentazione agraria svolgendo un apposito ordine del giorno. Raccomando, in sostegno della tesi sostenuta dall'onorevole Truzzi, che a favore del concorso per la produttività sia aumentato lo stanziamento e che da 800 milioni sia portato possibilmente a due miliardi. Inoltre vorrei aggiungere una particolare raccomandazione perché siano costantemente seguiti ed incrementati i corsi professionali agricoli. Ci troviamo su un terreno molto delicato, su cui è necessario che si estrinsechi un'azione diretta ed immediata del Ministero dell'agricoltura nei confronti del Ministero del lavoro e del Ministero della pubblica istruzione, per evitare che si creino dei doppioni e per fare in modo che i figli dei nostri contadini possano essere messi nelle migliori condizioni per aumentare la produzione dei loro fondi, evitando in questo modo l'allontanamento dalle campagne di tante giovani forze, allontanamento che, se pure può essere compreso per la spinta industriale che ha il nostro paese, d'altra parte deve essere contenuto, perché, ove fosse ancora accentuato, potrebbe rappresentare un pericolo alla ulteriore spinta produttiva in agricoltura.

Per quanto riguarda la sperimentazione, insieme con altri colleghi ci siamo permessi di presentare l'ordine del giorno di cui è già stata data lettura.

Non mi intratterrò ad illustrare le premesse di carattere economico, poiché fanno parte integrante di questa mia esposizione.

Sullo stesso argomento l'onorevole Giovanni Sampietro ha presentato un ordine del giorno, che ha illustrato alla Camera e con il quale chiede: il coordinamento dei servizi e degli studi; l'aumento dei mezzi e l'integrazione degli organici con elementi dei ruoli tecnici del Ministero dell'agricoltura; la pari-

ficazione dei direttori degli istituti di sperimentazione agraria ai professori universitari. E naturalmente tutto questo chiede dopo aver fatto un'esaltazione della situazione agricola nell'Unione Sovietica.

Ora, io penso che sia opportuno, ad un certo momento, chiarire alla Camera italiana, una buona volta per sempre, che noi siamo pronti ad accettare tutti i suggerimenti, a seguire tutti gli esempi, purché questi esempi e questi suggerimenti ci provengano da paesi che abbiano effettivamente un livello molto più alto del nostro. Ma, se andiamo a guardare la Russia, proprio nel settore dell'agricoltura sono recenti le notizie di una gravissima crisi economica che la sta turbando. Io non desidero intrattenermi sulle cifre, ma comunque una cosa è certa, e cioè che, se da un settore della Camera si dice che in Italia il bilancio dell'agricoltura non è tale da soddisfare le esigenze della nostra agricoltura, cosa dovremmo dire allora della Russia? Infatti, in quel paese, malgrado gli impegni assunti all'inizio del quinto piano quinquennale, questi impegni ancora non sono stati mantenuti; si è pensato di iniziare uno sforzo produttivo di beni di consumo, e invece nell'agosto scorso si ebbe a dichiarare, da parte di esponenti dell'economia russa, che il 70 per cento delle possibilità di bilancio era destinato all'industria pesante mentre appena il 30 per cento veniva destinato alla produzione di beni di consumo. E anche nel bilancio del 1955 noi troviamo 90 miliardi di rubli destinati unicamente a incrementare l'industria pesante, mentre una cifra pari viene investita in tutti gli altri settori, ivi compresa l'agricoltura.

Non soltanto, ma vediamo che la produzione industriale, in Russia, dal 1940 al 1952, è aumentata (secondo i dati che noi conosciamo) del 230 per cento, mentre invece quella agricola è aumentata appena del 10 per cento. Inoltre nel 1953 — mentre per tutti gli altri settori della produzione si ebbe un aumento dal 10 al 20 per cento — per l'agricoltura vi furono aumenti assolutamente insensibili, se non delle diminuzioni. Infine, il piano quinquennale, che prevedeva un aumento dei cereali, alla fine del 1955, del 40 per cento rispetto all'inizio, oggi è appena al 10 per cento, e ciò a un anno dalla scadenza del quinto piano quinquennale.

Per quanto riguarda, poi, il bestiame, la situazione è assolutamente tragica, perché mentre la Russia nel 1916, con una popolazione di 35 milioni di abitanti inferiore all'attuale, poteva disporre di 58 milioni di capi, adesso

invece (siamo nel 1953) ne ha appena 57 milioni; quindi una diminuzione di un milione di capi rispetto al 1916, malgrado un aumento di popolazione di 35 milioni di abitanti; senza dire, poi, quanto siano in ritardo tutte le altre produzioni che sono naturalmente connesse all'agricoltura. Ma lo sviluppo agricolo e sperimentale in Russia non deve essere a quell'altezza che ci vogliono far credere i nostri colleghi comunisti, se il 3 settembre 1953 il comitato centrale del partito comunista ha tenuto riunioni di emergenza, rinnovate poi il 19 novembre e il 2 dicembre unicamente per l'agricoltura. Un'altra conferenza per l'agricoltura è stata tenuta dal 27 al 28 gennaio di quest'anno a Mosca, e tra gli altri provvedimenti si è preso niente meno che quello di utilizzare nel più breve tempo possibile una superficie di 120 milioni di ettari, quasi cioè la stessa estensione dell'Italia. Inoltre, per quanto attiene in particolare alla sperimentazione, dobbiamo qui dire che la *Pravda*, alla fine dello scorso marzo, ha attaccato violentemente, perchè privo di meriti scientifici, uno dei più ardenti fautori delle teorie di Lisenko: Dimitriev. Nello stesso articolo le teorie di Lisenko vengono definite catastrofiche per l'agricoltura sovietica.

Ora, di fronte a questa situazione, come possiamo consentire che l'onorevole Giovanni Sampietro — d'altra parte persona stimatissima nel suo campo — possa venire a dirci che in Italia non si è fatto nulla per la sperimentazione agraria?

Facciamo una breve storia. In Italia esistono 16 stazioni sperimentali agrarie governative e 26 stazioni consorziali che operano nei diversi settori della produzione agricola, le prime con compiti di carattere generale e le seconde per specializzazione. I loro compiti sono definiti dagli atti costitutivi dei singoli istituti, dei quali alcuni rimontano al 1870, e da leggi che vanno dal 1925 al 1930. La sperimentazione quindi ha origini molto lontane nel nostro paese, quando in altri paesi ancora non esisteva. La passione e l'ingegno, poi, degli studiosi ha sopperito a quella che è stata nel passato la mancanza di mezzi. Sono state scritte pagine di autentico valore nel campo della sperimentazione agraria. Voglio citare, perchè penso che sia dovere da parte nostra ricordarli, alcuni nomi: Berlese, Cuboni e Petri, le cui ricerche nei settori dell'entomologia e della patologia vegetale hanno permesso di difendere le nostre coltivazioni dall'attacco di numerosi parassiti; Munerati, Strampelli e Todaro, che contribuirono al miglioramento delle principali colture erbacee creando gli

ibridi più produttivi e più resistenti alle cause avverse; Pantanelli, il grande agronomo del Mezzogiorno, e tanti altri sperimentatori agrari che anche oggi meritano fama e riconoscimento sia all'interno sia all'estero. Ma oggi alla sperimentazione agraria si chiede sempre di più. Bisogna allargare gli orizzonti della produzione, ed è quindi necessario corrispondere a queste esigenze.

Mezzi economici: ci si lamenta dei mezzi economici. Ma possiamo effettivamente dire che i mezzi economici per la sperimentazione agraria siano mancati quando, oltre ai normali stanziamenti di bilancio, noi abbiamo avuto qualche anno addietro una erogazione straordinaria di 800 milioni, e ancora sui fondi E. R. P. una erogazione di 720 milioni?

A nostro avviso che cosa occorre fare? Prima di tutto ridurre il numero delle stazioni sperimentali a poche unità ma dotate di mezzi strumentali e finanziari e di consultazione di primo piano: poi regolare i rapporti e la divisione dei compiti fra le stazioni sperimentali e gli affini istituti delle facoltà di agraria, perchè si deve evitare nella maniera più assoluta la dispersione di energie e i doppioni nei programmi di ricerca.

Naturalmente, se vogliamo accentrare, dobbiamo nello stesso tempo avere la visione esatta di quella che è la situazione zona per zona. Ed allora bisogna istituire in ogni regione d'Italia campi sperimentali che dovranno fornire la materia di studio e di osservazione per ogni coltura in particolari condizioni di ambiente. Si devono rendere noti in maniera capillare i risultati ottenuti dalle ricerche, in modo che il produttore possa tempestivamente avvalersi degli studi e degli esperimenti.

È chiaro che un tale programma non troverebbe attuazione ove non vi fossero gli uomini adatti a compiere i relativi studi. Ed anche in questo noi ci differenziamo dall'onorevole Sampietro. È giusto assicurare una carriera agli sperimentatori, è giusto dare ad essi la possibilità di raggiungere il grado V, ma prima è indispensabile, a nostro modo di vedere, introdurre dei miglioramenti per i gradi iniziali, in modo da creare un ambiente favorevole che valga ad attrarre i giovani studiosi. È noto che in tutti gli istituti sperimentali, anche in quelli intorno a Roma, è notevole il numero delle donne sperimentatrici (e noi dobbiamo dare atto che le donne sono delle ottime sperimentatrici, pazienti, studiose); ma altro però è il lavoro che può fare il giovane. Ora, i giovani vengono sottratti, purtroppo, alla sperimentazione agraria

dalla necessità di un decoroso guadagno iniziale, ed è naturalmente inutile preparare dei miglioramenti di carriera nei gradi alti se prima non si è pensato ad introdurre questi giovani nella carriera stessa. D'altra parte, molti giovani che davano un serio affidamento per quelle che potevano essere le loro possibilità future, noi li abbiamo visti o assorbire da altri campi o perfino andare all'estero, con un danno evidentissimo, che forse oggi non risentiamo, ma che risentiremo senza dubbio nel futuro.

Queste, onorevole ministro, le raccomandazioni che noi facciamo nello svolgere l'ordine del giorno per la sperimentazione agraria. Siamo certi che ella, con quella competenza che le è propria, saprà dare un impulso decisivo a questo settore.

Per quanto riguarda poi la valorizzazione del lavoro, noi abbiamo visto che gli interventi dello Stato, sia nella forma diretta sia in quella indiretta, sono stati veramente notevoli e degni di ogni serena considerazione. Gli stanziamenti straordinari per le alluvioni sono stati sufficienti e immediati, e così pure perfettamente intonati alle esigenze del paese quelli della Cassa per il Mezzogiorno, quelli del fondo di rotazione dodicennale e quelli per la montagna. Si potrebbe quasi affermare, ove non fossi anch'io dell'opinione che i fondi a disposizione dovranno nei prossimi anni essere incrementati, che i mezzi non sono mancati all'agricoltura. Infatti, sul totale dei bilanci dello Stato, noi abbiamo avuto nel 1950-51 una incidenza dell'1,4 per cento, nel 1951-52 dell'1,8 per cento, nel 1952-53 del 2,1 per cento e nel 1953-54 del 3,4 per cento.

Quindi, possiamo confermare che i mezzi non sono mancati, ma in moltissimi casi è lo strumento legislativo che non ha suffragato o per lo meno si è mantenuto in una valutazione teorica che non ha tenuto conto di particolari condizioni ambientali.

Per esempio, la legge del 1933, con lo stabilire le norme relative alla bonifica, classificò i comprensori, ai quali altri se ne sono aggiunti per iniziativa pubblica e privata; ed è oggi su tale classificazione che si effettuano gli interventi dello Stato. Esistono zone di bonifica e zone non di bonifica discriminate con un criterio approssimativo e così poco rispondente alle effettive esigenze locali da rendere inconcepibile per gli interessati che zone con identiche caratteristiche ed identiche necessità debbano avere un diverso trattamento.

E tale contrasto è tanto più stridente quanto maggiori sono i benefici, come nell'Italia meridionale per l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno. Bisognerebbe quindi avviare ad un tale stato di cose, che crea gravi sperequazioni. Così pure in linea di principio sarà bene restringere l'intervento diretto dello Stato soltanto alle opere di interesse generale, il cui costo economico non potrebbe essere affrontato dai singoli; ma bisognerà dare maggiore impulso all'iniziativa privata aiutandola in tutti i modi possibili, e chiarendo in modo inequivocabile che lo Stato potrà studiare le migliori e più spedite formule, nonché approntare i più adeguati mezzi, ma che deve essere il privato ad agire, a migliorare, a trasformare. In tal modo non soltanto sarà risvegliato un interesse più diretto e più sostanziale, ma si eviteranno quelle strane concezioni che si vanno facendo strada nelle nostre campagne, specie nell'Italia meridionale, dove le ristrette possibilità economiche e l'abitudine al paternalismo fanno attendere tutto dallo Stato con la conseguente creazione di stati d'animo preoccupanti e pericolosi.

Il mio collega onorevole Del Vescovo nel suo intervento ha chiesto, se non erro, che i contributi siano riservati alle piccole e medie aziende. Io mi permetto di non condividere il suo pensiero, se è stato espresso in termini così semplici; ma, se la sua richiesta ha origine nella constatazione amara che tutte le porte sono aperte più facilmente per alcuni e sbarrate o quasi per altri, io, pur esprimendo l'opinione che l'eguaglianza dei cittadini porta ad una parità per tutti di diritti e di doveri, devo riconoscere purtroppo che sino ad oggi ha goduto di contributi (eccezion fatta per il fondo di rotazione, che ha trovato nei consorzi agrari e negli istituti di credito non soltanto pronta adesione ma soprattutto capillare opera di propaganda) solamente chi aveva il tempo disponibile da dedicare alle pratiche di ufficio o chi poteva fornire più che sufficienti garanzie, mentre la gran parte dei produttori o ignorava le disposizioni di favore o non aveva il tempo necessario per seguire le pratiche di ufficio in ufficio e arrivava troppo tardi, quando i fondi erano già esauriti.

È indispensabile perciò intervenire d'urgenza in tale settore e aumentando gli stanziamenti e mettendo gli ispettorati agrari in condizioni di svolgere le loro opere nelle campagne, secondo i sani concetti da lei, onorevole ministro, già esposti recentemente. Ma a tal proposito sono necessarie alcune

brevi considerazioni sul credito agrario. Il relatore onorevole Helfer ha trattato questo argomento con particolare competenza e passione, ed ha tratto i migliori auspici dalla recente costituzione di una speciale commissione per la revisione della legislazione in atto. A me preme ricordare che l'Italia è uno dei paesi in cui il costo del denaro è elevatissimo, mentre in altri, tra cui la Francia, si praticano tassi molto bassi e differenziati a seconda delle categorie di persone che ne beneficiano. Ricorderò altresì che l'erogazione del credito agrario, per quanto aumentata rispetto all'anteguerra, è ancora insufficiente. Soprattutto però bisogna lamentare una cosa: che il perfezionamento delle operazioni richiede molto tempo e spesso giunge quando non è più utile, o non giunge affatto, specie per il credito di miglioramento, a causa dei criteri troppo restrittivi a cui si ispirano alcuni istituti di credito. In questo campo bisognerebbe puntare verso due mete: tasso non superiore al 3-3,50 per cento, garanzia dello Stato. I produttori agricoli nel loro complesso hanno mantenuto sempre fede ai loro impegni, ed anche le notevoli erogazioni per il piano dodecennale hanno dimostrato una tale situazione. Ma, se noi riusciremo a raggiungere queste due mete, saremo certi di aver realizzato immediatamente due obiettivi, e cioè un incremento di reddito per la produzione ed una più sollecita erogazione del credito, con un conseguente immediato sollievo economico ed una esaltazione produttiva.

GERMANI. *Presidente della Commissione.* La garanzia dello Stato a quali prestiti?

SCARASCIA. A tutti i prestiti, soprattutto a quelli di miglioramento, dove si richiede una garanzia reale.

Onorevoli colleghi, il campo sarebbe ancora vastissimo e le argomentazioni molteplici. Ma, essendomi assunto il compito di guardare ad un certo settore del bilancio dell'agricoltura ed essendo partito da premesse strettamente economiche, debbo concludere su tali basi.

A dieci anni di distanza dal secondo conflitto mondiale che ha portato sulla nostra terra la guerra guerreggiata, malgrado i numerosi settori in cui ha dovuto estrinsecarsi l'azione di governo, non si può non affermare con chiarezza e decisione che l'agricoltura ha avuto un posto preminente. Gli investimenti, poderosi e solleciti, sono stati effettuati con criteri sani, che hanno trovato rispondenza piena nelle categorie interessate. Ad oggi,

mentre da una parte bisogna stimolare la produzione con migliori strumenti tecnici e sempre più perfezionati, allontanando quelle preoccupazioni di ordine psicologico che ancora rappresentano un freno ad una maggiore espansione, dall'altra è necessario coordinare le opere con particolare cura, in modo che la grande bonifica sia perfetta in tutti i suoi particolari più minuti e non avvenga, come è avvenuto in alcuni casi, che si provveda alle grandi arterie di bonifica dimenticando le piccole strade di campagna che vi si devono raccordare. In più deve essere stimolata l'iniziativa privata con strumenti legislativi semplici e di rapida attuazione e con una erogazione di mezzi più immediata.

In altri termini, onorevole ministro, il privato deve sapere che, se si accinge a compiere dei sacrifici, questi non soltanto avranno rispondenza in un miglioramento delle sue condizioni, ma saranno alleviati dal provvido intervento di uno Stato non paternalista ma sollecito e sensibile alle esigenze dei produttori.

Onorevole ministro, ieri, a conclusione del suo intervento, un collega, citando alcune sue parole, ebbe a dire che in agricoltura la fiducia non è mai preventiva, ma deve rappresentare il suggello delle opere compiute. Noi le diciamo che la fiducia gliela diamo preventivamente, perché ci deriva da quello che sappiamo di lei, dalla sua esperienza e dalla sua attività passata. Ella, che conosce gli interessi dell'agricoltura, restituisca fiducia ai produttori ed in tal modo contribuirà, con l'immane miglioramento delle condizioni generali, alla maggiore stabilità economica, politica e sociale del nostro paese. (*Applausi al centro*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Facoltà ai comuni di Gorizia e Livinio di riscuotere imposte di consumo su generi che fruiscono di particolari facilitazioni fiscali » (402):

Presenti	412
Votanti	308
Astenuti	104
Maggioranza	155
Voti favorevoli	278
Voti contrari	30

(*La Camera approva.*)

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1954

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Alessandrini — Amato — Amatucci — Andò — Andreotti — Angelini Armando — Angelino Paolo — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Ariosto.

Bacelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Ballesi — Barattolo — Barberi Salvatore — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Basso — Belotti — Bensi — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Biasutti — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cafiero — Caiati — Calabrò — Calvi — Cappa Paolo — Cappi — Cappugi — Capua — Caroleo — Caronia — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavallaro Nicola — Ceccherini — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Chiarolanza — Cibotto — Colleoni — Colombo — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cucco — Cuttitta.

D'Ambrosio — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Falco — Degli Occhi — Del Bo — Delle Fave — Del Vescovo — De Marsanich — De Martino Carmine — D'Este Ida — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Leo — Di Nardo — Di Stefano Genova — Dosì — Driussi — Dugoni.

Ebner — Elkan — Endrich — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Fanelli — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Filosa — Fina — Fiorentino — Foa Vittorio — Foderaro — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galli — Garlato — Gatto — Gaudioso — Gennai Tonietti Erisia — Geremia — Germani — Ghislandi — Giaccone — Giglia — Giraudo — Gitti — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Gozzi — Graziosi — Greco — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guglielminetti — Gui — Gullo.

Helfer.

Iozzelli.

Jacometti — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Larussa — La Spada — Latanza — Leccisi — L'Eltore — Lenoci — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Longoni — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Malvestiti — Mannironi — Manzini — Marangone Vittorio — Marconi — Marengi — Marzano — Masini — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteucci — Maxia — Mazza — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Mievile — Monte — Moro — Moscatelli — Mùrdaca — Murgia — Musotto.

Napolitano Francesco — Negrari — Nicoletto — Nicosia.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Petrucci — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pitzalis — Priore.

Quarello.

Rapelli — Repossi — Resta — Riccio Stefano — Riva — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Ronza — Rosati — Rosselli — Rossi Paolo — Rumor — Russo.

Sabatini — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Santi — Sanzo — Saragat — Savio Emanuela — Scagha Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarascia — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Secreto — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Sparapani — Spataro — Spornziello — Stella — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Taviani — Terranova — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Troisi — Truzzi — Turnaturi.

Valsecchi — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Villi — Vischia — Volpe.

Zaccagnini — Zanibelli — Zanoni.

Si sono astenuti:

Alicata — Amendola Pietro — Amiconi — Angelini Ludovico — Angelucci Mario — Assennato — Audisio.

Baldassari — Barontini — Bei Ciufoli Adele — Beltrame — Bernieri — Berti — Bianco — Bigi — Bigiandi — Boldrini — Borellini Gina — Boltonelli — Bufardeci.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1954

Cacciatore — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Capaloza — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Cavallari Vincenzo — Cavallotti — Cerreti — Cervellati — Cianca — Clocchiatti — Coggiola — Compagnoni — Corbi — Curcio — Curti.

Della Seta — Del Vecchio Guelfi Ada — Diaz Laura — Di Mauro — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio.

Faletta — Faralli — Floreanini Gisella — Fogliazza — Francavilla.

Gelmini — Geraci — Gianquinto — Giolitti — Gorrelli — Graziadei — Grezzi — Grifone. Jacoponi.

Laconi — La Rocca — La Causi — Lombardi Carlo — Longo — Lozza.

Maglietta — Maniera — Marabini — Marchionni Zanchi Renata — Marilli — Martuscelli — Massola — Mazzali — Messinetti — Montanari — Moranino — Musolino.

Napolitano Giorgio — Natta — Noce Teresa.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giubano — Pessi — Pino — Pirastu — Polano — Pollastrini Elettra.

Raffaelli — Reali — Roasio — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rubeo.

Saccenti — Scappini — Schirò — Sciorilli Borrelli — Semeraro Santo — Silvestri.

Turchi.

Villani — Viviani Luciana.

Walter.

Zamponi.

Sono in congedo:

Aldisio.

Carcattera — Cottone.

De Gasperi.

Fanfani.

La Malfa — Lizzadri — Lucifero

Matteotti Giancarlo — Morelli.

Pella.

Selvaggi — Simonini — Storch.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Assennato. Ne ha facoltà.

ASSENATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, agli interventi degli onorevoli Messinetti, Miceli, Bianco e Calasso, i quali si sono soffermati in modo ampio ed esauriente sulla politica che il Governo realizza attraverso gli enti di riforma nel Mezzogiorno, desidero aggiungere alcune particolari esperienze ed informazioni sul funzionamento dell'ente di riforma di Puglia, Lucania e

Molise. La Camera non ha mai avuto modo di conoscere, per esempio, come abbia funzionato la Commissione parlamentare per l'approvazione dei piani di scorporo. Desidero intrattenerla, onorevole ministro, proprio su questo argomento, perché alcuni aspetti dei lavori della Commissione parlamentare stessa danno luce sufficiente sullo scarso amore, da parte di alcuni alti esponenti della maggioranza che hanno cariche e responsabilità, per una applicazione onesta e sincera della legge stralcio. È accaduto, per esempio, che i piani di scorporo pervenissero alla Commissione in maniera confusa e tardiva e che il presidente, che ella ricorderà, senatore Tafuri, democristiano, fosse restio a tutte le sollecitazioni e a tutti gli inviti, fatti anche dai suoi amici politici nella Commissione, per creare quel minimo di organizzazione di segreteria, di funzionalità che potesse assicurare un controllo a tutti i parlamentari facenti parte della Commissione allo scopo di accertarsi sul numero dei piani pervenuti, di studiarli tempestivamente prima di prendere una decisione.

A causa di tale contegno del senatore Tafuri la Commissione funzionava in una maniera del tutto personale e singolarissima, aggravata dal fatto che dirigenti democristiani assai autorevoli facenti parte del consiglio d'amministrazione dell'ente di riforma, come, ad esempio, il professor Marincola, il direttore dell'ente stesso, nonché il vicedirettore dell'ente di riforma, non si peritavano di accusare apertamente la Commissione parlamentare e di riversare su di essa la tardività dell'approvazione dei piani.

I cosiddetti « assistenti sociali » dell'ente, veri propagandisti politici, si compiacevano di attribuire ai rappresentanti dell'opposizione in seno alla Commissione parlamentare tutta la lentezza e la tardività dell'approvazione dei piani stessi. Senonché, recata in Commissione questa voce calunniosa, offensiva della dignità di un potere dello Stato — giacché la rappresentanza di quella Commissione era una rappresentanza piena di tutte e due le Assemblee — si ottenne che il presidente insorgesse sdegnato promettendo l'intervento suo e i fulmini del ministro Fanfani contro questi sicofanti, come egli ebbe a qualificarli in Commissione; è da notare che tale calunnia era particolarmente rivolta ai membri dell'opposizione, ai quali veniva attribuita la responsabilità del ritardo, mentre invece proveniva proprio dalla parte nostra tutta un'azione, continua ed incessante, nella Commissione parlamentare

per far funzionare la stessa con sollecitudine.

Non avendo ottenuto alcuna soddisfazione dal presidente della Commissione, fummo costretti ad indagare sulle ragioni delle calunnie riversate sulla Commissione e sui parlamentari dell'opposizione, e alla fine indirizzammo al presidente un documento, letto in una riunione ma dal presidente mai depositato fra gli atti del Senato. Con quel documento si faceva presente al presidente Tafuri che le indagini avevano condotto ad accertare cose strabilianti. Io mi ero portato al Ministero dell'agricoltura ma non già per esservi ricevuto dal ministro, bensì per rivolgermi ad un modesto usciere, dal quale mi feci portare un registro protocollo, quello dove venivano annotate le pratiche di scorporo in partenza dal Ministero e dirette alla Commissione. Potei così constatare che, mentre il presidente della Commissione andava continuamente assicurando che non vi era nulla di arretrato e che si era praticamente al corrente (che non esistevano cioè altri piani), una infinità di pratiche, cioè di altri e importantissimi piani, figuravano annotate in detto registro come trasmesse alla Commissione.

In quegli scorpori posti nel limbo si notano nomi altisonanti: v'è tutta la tribù dei latifondisti pugliesi, come Tamborrino, Pomarici Santanasi, Spagnoletti, Romanazzi e Planeon Ginestrelli, ecc.: tutta la schiuma dei grandi agrari pugliesi aveva ottenuto che i piani, risultanti in partenza dal Ministero dell'agricoltura per il presidente della Commissione, non fossero mai denunciati in arrivo dal presidente.

Ma in quell'ispezione constatai qualche cosa di più, e cioè che a lato di ognuno di questi piani (se vorrà farsi dare la relativa distinta, ne rimarrà edificato) vi è un'annotazione a matita: «Tafuri». Ma risultò ancora dell'altro: spulciando in quei registri e scorrendo le doppie date, riuscii ad accertare che numerosi piani, i più cospicui piani di scorporo, erano stati trasmessi al presidente e, mentre questi, sotto l'incalzare delle accuse dei deputati dell'opposizione, rassicurava che non vi erano piani in arretrato, egli invece li aveva ricevuti e li aveva a sua volta rispediti al Ministero, dove al protocollo tornavano in restituzione, anche questa volta con l'annotazione «Tafuri».

Mi resi conto che il fatto non era casuale, e devo dire che se ne rese conto anche qualche collega della Commissione, democristiano, che è in quest'Assemblea — l'onorevole Bucciarelli Ducci — pur non essendosi

espresso, naturalmente. Mi resi conto che, mentre questi piani venivano trattenuti e sottratti alla Commissione con questo mezzo simulato delle date e dei passaggi (ecco la ragione della mancanza di una segreteria e del disordine in cui il presidente teneva la Commissione!), non per caso fortuito i dirigenti dell'ente di riforma, specialmente i dirigenti politici (perché vi sono dirigenti politici della democrazia cristiana negli enti di riforma) andavano svolgendo la denunziata opera calunniosa, di sicofanti, nei confronti dei deputati dell'opposizione. Era una campagna organizzata che doveva servire da una parte a rallentare il corso dei piani di scorporo e, dall'altra, a dare possibilità ai vari calunniatori insediati nell'ente di riforma di riversare sui deputati dell'opposizione la colpa di questa mala azione, di questo vero e proprio furto legislativo compiuto da responsabili della maggioranza democristiana!

Ho passato agli stenografi il documento, ma non posso resistere alla tentazione di leggerne qualche brano, né posso resistere alla tentazione di informarla che il presidente Tafuri venne a trovarsi in una situazione veramente drammatica. Non le dirò quante lacrime ebbe a versare e come ebbe a protestare la sua buona fede, ma è certo che negli atti della Commissione presso il Senato non esiste più questo documento trasmesso da un componente la Commissione al presidente di una Commissione del Senato e discusso in apposita riunione. Ecco perché ho trasmesso il documento agli atti parlamentari: perché nel Senato non si trova più. Episodio tanto più grave in quanto nella Commissione questo illustre personaggio democristiano veniva accusato apertamente e direttamente di evidente collusione: «In tali condizioni non ci vuole eccessiva perspicacia per concludere che l'accusa di scandalo, mossa dai dirigenti politici dell'ente di riforma, non riguarda collettivamente la Commissione, ma riguarda soltanto la persona del presidente senatore Tafuri, diretto destinatario dei piani di scorporo ed unico che abbia tollerato che qualcuno abbia pesato sui piani e li abbia trattenuti all'insaputa della Commissione».

Queste, onorevole presidente, onorevole ministro e cari colleghi, non sono vicende accadute soltanto per il contegno di un uomo trascurato, di un uomo che non intendeva svolgere il proprio mandato con serietà e responsabilità; ma era un'azione a doppia mandata, che coincideva con l'azione dei responsabili politici dell'ente di riforma, i quali, in

tutti i paesi delle Puglie e del Molise, attraverso la diramazione degli assistenti sociali, alle masse contadine e bracciantili in agitazione per la tardività della pubblicazione e dell'approvazione dei piani di riforma andavano indicando i deputati dell'opposizione come i ritardatari e responsabili di questo ritardo. Si trattava dunque di azione politica direttamente combinata, che non riguardava la persona di un senatore, ma il complesso della maggioranza e la responsabilità dei dirigenti dell'ente e del Governo!

La faziosità, denunciava ancora il detto documento, imperversa in misura così massiccia nell'ente da sospingere l'intera Commissione a richiedere l'intervento del ministro. Immaginatevi quanto fosse idoneo il senatore Tafuri a rendersi interprete di tale protesta! Ma tale faziosità persiste tuttora, come dimostrano episodi recenti. I deputati dell'opposizione che si presentino all'ente di riforma hanno occasione di constatare l'aspetto curioso che assumono i funzionari dell'ente stesso. Al solo annuncio sembra che i dirigenti dell'ente di riforma siano presi dalle convulsioni, sembra che siano punti dal ballo di San Vito, entrano in uno stato nevrotico. Non si riesce a capire il perché. Certamente non può essere sostenuto che i deputati dell'opposizione si rechino troppo di sovente all'ente, quasi a turbare il lavoro di quegli egregi funzionari, che hanno anche diritto di restare raccolti per attendere alle loro fatiche e ai loro compiti. No, si va molto raramente all'ente: soltanto nelle circostanze che impongono la necessità di colloqui con i dirigenti dell'ente.

Quale è dunque la ragione per cui nasce una specie di irritazione, di preoccupazione, direi di più, di paura, nei dirigenti dell'ente ad intrattenersi con le rappresentanze contadine e con i parlamentari dell'opposizione?

Mesi or sono gli onorevoli Del Vecchio e Francavilla, recandosi con alcuni rappresentanti contadini, non in massa, sì da poter far temere che si trattasse di una invasione bracciantile nell'ente, ma in piccolo gruppetto ed in forma garbata per chiedere del direttore, vennero a trovarsi nella condizione, dopo una lunga attesa e dopo che un usciere aveva informato che il direttore era molto occupato, di vedere il direttore attraversare frettoloso il corridoio diretto all'uscita. « Ma come, se ne va? Allora non è vero che era occupato! ». « Devo andare a tenere una lezione all'università », risponde il direttore. Questi non è un villano, non è un malcreato: è una persona di sufficiente educazione. Che

cosa è che lo fa straripare nella villania? Quale è la paura che domina lui e gli altri funzionari? Glielo spiegherò io: sono prigionieri e strumenti della faziosità democristiana, del suo commissario politico presso l'ente.

Informammo l'allora ministro Salomone del contegno triviale e deplorabile in cui era trascorso il direttore e devo dare atto a lei ed all'ex ministro Salomone che successivamente il direttore ha tenuto un contegno diverso, correttissimo, cioè normale. Credo che si sia ravveduto e ritengo che sia intervenuta, almeno per quel che riguarda la forma di buona creanza, una reprimenda da parte del ministro suo predecessore. Ma io devo denunciare la ragione di quella paura, di quel terrore, di quel contegno così sconveniente alla personale dignità di quel dirigente. Ed affido la spiegazione ai fatti.

Qualche mese fa, recatomi insieme con il senatore Pastore ed altri deputati con una modesta commissione di assegnatari a rendere noti e documentare alcuni inconvenienti che ella, onorevole ministro, deve conoscere, perché ella è la parte lesa (ritengo che sia lei l'ingannato, perché dalla sua risposta ad una mia interrogazione risulta che il truffato è lei, per essere ancora tenuto all'oscuro), ebbi a notare che oltre al direttore, al vicedirettore e ad un ingegnere, mentre si stava riuniti a discutere (i convenevoli e le presentazioni erano già stati compiuti), era presente ma in disparte un giovane intento a seguire la discussione con ironico interessamento; sorpreso e contrariato, mi apparve necessario pregare il direttore dell'ente di riparare ad una mia mancanza, di presentarmi a quell'ignoto osservatore. Il direttore con molto disagio e con una certa reticenza finì col presentarmi quell'intruso: era il commissario politico della democrazia cristiana, sotto la veste di capo dell'assistenza sociale; era un avvocato senza cause, il dottor Forcella, dirigente della democrazia cristiana a Foggia, elevato al rango di vigilante supremo in tutti i colloqui che i funzionari possono avere con i rappresentanti dell'opposizione e dei contadini. Miseria, vergogna! S'immagini — onorevole ministro — la figura tapina e meschina di questo esemplare umano intento a guatare, vigilare, quasi non visto, i colloqui del direttore dell'ente con i deputati e organizzatori dei contadini. Mi resi conto allora degli scatti e della inespiegabile irritabilità dimostrata dal direttore nel colloquio. Fino allora non ero riuscito a comprendere le ire del direttore contro i contadini denunzianti che essi venivano ingiustamente

estromessi dalla terra, dall'ente, e che erano oggetto d'intimazione di pagamento e di sfratto, e da parte degli agrari espropriati. Perchè era intollerante e si arrabbiava tanto? Eppure all'apparenza è persona di discreta educazione. La causa era tutta nella presenza del dottor Forcella.

Onorevole ministro, io le ho rivolto una interrogazione per sapere se ritiene legale, corretto e compatibile con lo spirito della legge il fatto che l'ente abbia autorizzato e delegato alcuni grossi agrari espropriati ad esigere la rendita in corso e a minacciare di disdette i coltivatori possessori. Io non dubito che ella abbia chiesto ai suoi uffici di fornirle informazioni per rispondere alla mia interrogazione; ma ella ha risposto così: « Dagli accertamenti in parola è risultato anche che la predetta sezione non ha in nessun caso delegato i proprietari espropriati ad esigere la eventuale rendita di propria spettanza... ».

Onorevole ministro, io personalmente ebbi ad esibire al direttore — in quell'incontro — qualche cartolina di intimazioni di pagamento e di disdette fatte dai proprietari scorporati. Quel direttore l'ha tradito, onorevole ministro, perché le ha nascosto la verità. Io non voglio per ora far nomi, perché desidero dare a lei una prova anticipata di fiducia: poiché un deputato ha il diritto di attendersi la punizione di un funzionario che abbia ingannato il ministro, io le farò i nomi dopo che ella mi avrà assicurato che punirà il responsabile. Data la gravità dell'episodio, trasformerò l'interrogazione in interpellanza.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le risponderò quando sarà svolta l'interpellanza.

ASSENATO. La faziosità è causa di malcostume e di corruzione. Non starò a dire cosa avviene nella scelta degli assegnatari e come questi vengono selezionati dopo l'assegnazione. A Canosa, per esempio, alcuni assegnatari sono stati mandati via per null'altro che per avversione politica. Alla vigilia delle elezioni del 7 giugno, approfittando dell'assenza del sindaco di Canosa, venne istituita una sezione elettorale speciale per gli assegnatari in modo da assoggettare a un facile controllo la loro votazione, essendo quella sezione costituita soltanto da assegnatari. Il risultato di questa « votazione segreta » è stato l'allontanamento di assegnatari comunisti. Questo è l'amore che dimostrate per la democrazia, per le istituzioni parlamentari e per la libertà di voto.

Durante gli ultimi giorni della campagna elettorale i trattori dell'ente, imbandierati con lo scudo crociato, hanno attraversato le vie di Andria, ed io personalmente ne sono stato spettatore e testimone.

Ma fermiamoci un po' sulla vita interna dell'ente di riforma: nel reclutamento del personale la più diluita amicizia con qualcuno che possa nutrire opinione diversa da quella del Governo determina senz'altro la ripulsa della richiesta per essere assunto.

Viceversa se si è amici e legati a personalità democristiane: Forcella, per esempio, è persona cara e protetta, preposta e designata dall'onorevole Moro; il dottor Novi, prima segretario del direttore, poi allontanato per altro ufficio, per intervento dell'onorevole Caiati è ritornato come segretario, questa volta addirittura del presidente; l'avvocato Leonetti, che credo non abbia avuto occasione di godere numerose esperienze professionali, è stato assunto all'ufficio legale, perché nipote o parente dell'onorevole Semeraro, o comunque a lui strettamente legato.

Ma questo è niente: quando l'onorevole Gui, il più fazioso dei clericali, venne elevato al sottosegretariato, abbiamo avuto la calata dei veneti in Puglia: il geometra De Santis è venuto da Padova o da Venezia; e così il geometra Rossi Vittorio. Tutte persone che non soltanto hanno in loro favore il privilegio di essere corregionari dell'onorevole Gui, ma anche quello più specifico della identità del pensiero politico con l'onorevole Gui; che dire poi del dottor Cellante, elevato a capo della trasformazione del terzo residuo?

Questo Cellante non è stato mai nel Mezzogiorno, in Puglia, e ora è niente meno che incaricato di provvedere alla trasformazione e sperimentazione colturale del terzo residuo! Comprendo bene ora la ragione dell'assai evasiva risposta che ella, onorevole ministro, mi ha dato sulla questione del terzo residuo. Al termine di due danni stabilito dalla legge, ella attribuisce un anodino inizio, come data di partenza: la data delle autorizzazioni, dopo il completamento dei progetti per la trasformazione. È chiaro che il biennio, in questo modo, non comincia mai.

Senonché, nella mia interrogazione, mi ero illuso di ottenere una risposta a quanto ammontasse nella realtà l'immediato trasformabile, e che cosa vi fosse di concreto per la trasformazione del terzo residuo. Nella sua risposta si parla invece in termini evasivi e generici per poi affermare: « Comunque, si fa presente

che la superficie costituente il terzo residuo è complessivamente di ettari 18 mila, dei quali perverranno alla sezione di riforma... », ma alla richiesta di quale sia l'ettaraggio del terzo residuo per il quale è stata già inviata l'autorizzazione, ella non intende dire o confessare nulla. Confido che l'onorevole ministro vorrà colmare ora questo silenzio, troppo eloquente per la sua prudenza.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Abbiamo già pubblicato nel secondo notiziario una serie di dati sul terzo residuo; se non sono esaurienti, sono a sua disposizione.

ASSENATO. La ringrazio. Ma, invece di pubblicare dati e cifre dopo le risposte negative alle interrogazioni dei parlamentari, abbia cura di rispondere puntualmente e con precisione al controllo parlamentare. Le pubblicazioni costituiscono un'altra attività. La Camera era ed è la sede cui bisogna dare risposta precisa ai deputati.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nella sua interrogazione richiedeva anche queste notizie?

ASSENATO. Sì.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non sembrava, dal testo ch'ella ha letto.

ASSENATO. Questa faziosità produce effetti deleteri; non per nulla è sempre stato riconosciuto che la fonte del malcostume e della corruzione debba ricercarsi nella faziosità. Vi è scarso senso di responsabilità amministrativa, e una tolleranza che io senza mezzi termini definisco delittuosa per alcuni casi di collusione.

Un esempio: si ha notizia che il capo dell'ufficio provinciale di Foggia, già direttore di quel centro, certo dottor Borghi, abbia contratto un prestito di 1 milione e mezzo con il notaio Del Sordo Felice, espropriato e richiedente la permuta. Dopo il rigetto della richiesta permuta, il notaio Del Sordo ha preteso il pagamento della somma: orbene, il dottor Borghi non è stato denunciato all'autorità giudiziaria. Il presidente dell'ente non ha la facoltà di elevarsi lui a giudice sulla natura delittuosa di questo rapporto di interessi, di evidente collusione. Doveva farlo, poichè ad ogni persona in buona fede e di modesta esperienza, questa apparenza di collusione, di delitto, sorge immediata, e il presidente avrebbe dovuto informare immediatamente la procura della Repubblica. È un delitto quello di omettere tale dovere: il dovere di informare l'autorità giudiziaria.

Ma non basta: vi è una speciale divisione dell'ente che ha il compito di provvedere agli

acquisti dei mezzi strumentali. Io non voglio fare qui una insinuazione, ma è fatto certo che un modesto funzionario, dopo poco tempo che lavorava in quella divisione, ha acquistato un appartamento proprio a lato dello stabile ove l'ente ha la sua sede: si è assicurato una maggiore comodità nell'attendere alle fatiche e al lavoro, così proficui.

Ebbene, onorevole ministro, sa che cosa hanno fatto nei confronti di detto funzionario? L'hanno trasferito agli uffici dell'ente di irrigazione. Senonché la sezione di riforma non pare che goda eccessiva reputazione presso i funzionari dell'ente di irrigazione se è vero, come risulta a chi vive in Bari e conosce gli avvenimenti locali, che i funzionari dell'ente di irrigazione si sdegnano al pensiero di venire confusi con i dipendenti della sezione riforma, opponendo subito la dovuta distinzione: « No, io sono dipendente dell'ente di irrigazione ». Come dire: Io sono un galantuomo, non sono contagiato dall'ente di riforma: badi bene, io sono un dipendente dell'ente di irrigazione ».

Assuma informazioni, onorevole ministro, ma non dalle fonti da me prima denunciate.

Ebbene, in questa divisione per l'acquisto di beni strumentali vi è un signore il quale pare che sia specializzato (si tratta di tale dottor Colombo) nell'acquisto delle barbatelle... sterili. E non ha avuto cattiva sorte perché egli continua ad imperversare e continua a dirigere quell'ufficio nonostante che le barbatelle, pagate col denaro di Pantalone, costino all'amministrazione cifre notevolissime, come le verrò a dire.

Onorevole ministro, io vorrei darle un suggerimento: veda un po' di informarsi per quale ragione un alto funzionario di quell'ufficio sia stato allontanato — a suo tempo — dalla ditta Gallinari di San Pietro Vernotico, e soprattutto per quale ragione insuccessi così gravi, e così dannosi, vengano tanto facilmente perdonati, sicché i responsabili continuino ad imperversare in acquisti siffatti.

Onorevole ministro, è lei a conoscenza di irregolarità tornate a favore di grossi agrari? Le posso offrire qualche informazione.

Il marchese Battiloro Quarto di Campobasso, presidente del consorzio bonifica del Molise, ha fruito di particolare trattamento. Egli, il Battiloro, ebbe quella carica quando era ministro dell'agricoltura l'onorevole Segni, ed io ammonii allora, quando a presidente dell'ente venne nominato il professor Ramadoro, proveniente proprio dai consorzi, sulla inopportunità di nominare persona che,

per quanto dotta ed esperta, aveva sempre avuto, e le aveva fino a quel momento, mansioni altamente responsabili nell'associazione dei consorzi di bonifica.

Orbene, il piano di esproprio pubblicato contro il Battiloro il 13 dicembre 1952 colpiva mille ettari a Campomarino. Senonché l'ente chiese l'aggiornamento catastale alla commissione censuaria, ma la risposta che pervenne fu tale da doversi confermare intieramente il piano predisposto. Il marchese Battiloro propose la modifica a titolo di permuta, offrendo un ettarraggio pari ma di qualità notevolmente inferiore, come giustamente denunciava l'altro giorno l'onorevole Miceli; il professor Ramadoro ha accolto la richiesta addivenendo in sostanza ad un nuovo piano.

A giustificare la « faccenda » è stata citata la legge 4 aprile 1952, ma è evidente che essa era estranea per siffatta materia; in sostanza in tal modo il meglio della proprietà del marchese Battiloro è tornato al marchese Battiloro.

Vairo Maria di Campobasso: esproprio per 300-400 ettari. A costei è stato concesso indebitamente il riconoscimento di azienda modello. Essa meritava davvero tanto guiderdone: ha un bel precedente, una condanna per sottrazione di grano all'ammasso.

Inoltre per colpa dell'ufficio, nella zona del Molise, 300 piani di esproprio sono stati annullati per non avere l'ente provveduto nei termini alle richieste alla commissione centrale censuaria. Si tratta di circa 500 ettari.

Terra Apuliae: « Saici ». Attento, onorevole ministro, qui vi è la Snia Viscosa; vi è Marinotti! Il piano di esproprio per 346 ettari è stato ridotto dal Ministero a soli 70. Il Ministero ha ritenuto che le risultanze catastali, che parlavano di seminativo, non corrispondessero al vero, perché — dice il Ministero — si tratta di un bosco di *eucalyptus*.

L'operato del Ministero è assolutamente illegale, perché l'articolo 6 della legge non dà facoltà di ricorso di sorta contro le risultanze catastali. Questa è stata sempre la giurisprudenza della Commissione parlamentare, sempre confortata, su tale punto, dal Ministero, tranne l'eccezione per gli interessi della Snia Viscosa!

Sono così scomparsi, onorevole ministro, 286 ettari, stralciati a beneficio della Snia Viscosa, che, per i 160 ettari espropriati, ha ottenuto una permuta con terreni post-acquistati!

Nei confronti della « Saici » — altra reincarnazione della Snia Viscosa — l'ente ha proceduto con autonomo e distinto piano di esproprio, la *Terra Apuliae* ha offerto una pari superficie, compreso il terzo residuo, e il Ministero pare che abbia consentito, nonostante che trattasi di un piano diverso, autonomo, e nonostante che il terzo residuo è indispensabile per l'ente.

Al marchese Maresca è stata espropriata letteralmente la sabbia, vicino alla stazione, mentre invece egli è proprietario di molti altri terreni buoni. Ecco provata la ragione perché tutte le richieste, avanzate dalla Commissione parlamentare al proprio presidente, per ottenere dall'ente di riforma una breve relazione relativa ad ogni piano di esproprio, non hanno mai avuto seguito. La Commissione parlamentare aveva chiesto, piano per piano, una breve relazione sui giudizi e sui criteri con cui si procedeva nel prescegliere una determinata zona invece che un'altra, ma non si è mai riusciti ad ottenere un rigo di informazioni su tali criteri.

E così al duca di Sangro sono stati espropriati 800 ettari di bosco, mentre gli sono stati lasciati altri terreni seminativi. Da notare che, sul bosco espropriato, grava vincolo idraulico.

E passiamo alle permuta, onorevole ministro. Che pagina nera! L'onorevole Fanfani stava per lasciare il Ministero quando sentì l'incontenibile urgenza di approvare — *in articulo mortis* — le permuta La Cava Domenico (grande latifondista) e Schiavone-Panna (segretario particolare del professor Ramadoro, negli uffici dell'ente a Roma).

Rorusso Giacinto e Teresa: la sezione ha dato parere favorevole per una permuta di 250 ettari di terra buona con 850 ettari di vera murgia. Pare che il propugnatore della permuta sia stato il professor Tridente, presidente della fiera di Bari, vicepresidente della Cassa per il Mezzogiorno.

Curato Francesco (Lucera): capo del servizio bonifiche della Cassa per il Mezzogiorno, esaminatore e giudice dei progetti di trasformazione dell'ente e del loro autore (che non pare si distingua per numerosi progetti) dottor Potenza. Il Curato è colui che approva i piani di massima dell'ente. Approvata la permuta da lui proposta.

Potrei citare altri nomi, altri fatti: Scheggi, Pavoncello, Rossi, Ceci ed altri, che hanno ottenuto il riconoscimento di aziende modello e ottenuto la permuta a loro favore. A proposito del Ceci, ad una mia interrogazione è stato risposto che l'approvazione della

permuta con terreni post-acquistati costituisce un affare! Sono d'accordo: infatti, questi feudatari si sono tenuti la terra buona e hanno dato in cambio sassi! A Cerignola, certo Casiero Gaetano è stato espropriato di 100 ettari, mentre altri 280 ettari a Genzano erano stati venduti a contadini, ma fuori termine. I contadini si sono messi in agitazione e il Ministero ha raccomandato la permuta. Senonché il Casiero pretende ora di avere indietro 214 dei 280 ettari venduti fuori termine più i 100 ettari di Cerignola, che sono costituiti quasi tutti da uliveti.

La permuta proposta dall'espropriato, signor Tafuri Antonio, parente del nobilissimo presidente della Commissione parlamentare, è stata già autorizzata. In tutte queste permutate l'ufficio legale dell'ente non provvede mai a garantire all'ente il possesso immediato della terra in possesso dei fittuari. Torniamo ora, come preannunziato, agli acquisti. L'ente ha inviato il ragioniere Rivani, capo servizio patrimoniale, a comprare in Svizzera 200 vacche. Avessero almeno mandato un veterinario, un tecnico agrario; no, un ragioniere! Il Rivani si è trattenuto in Svizzera: circa un mese per procedere a tale acquisto e alla fine l'ente ha subito una perdita per la morte di 100 vacche con pericolo per le rimanenti. Il dottor Colombo, capo servizio, quello di cui ho parlato poc'anzi e quindi noto per l'acquisto di barbatelle improduttive, recentemente inviò a Milano un altro ragioniere, il ragioniere Panza, per acquistare altre barbatelle. Il ragioniere Panza nel sentirsi richiedere per il solo trasporto da Milano a Bari la bella cifra di 350 mila lire per ogni autotreno, non ritenendo di potersi assumere tale responsabilità, telefonò a Bari. Ebbene, il dottor Colombo lo tranquillizzò e lo autorizzò ad impegnarsi per 350 mila lire per ciascun trasporto da effettuarsi da Milano a Bari.

Passiamo ora all'ufficio lavori. La costruzione di case a Policoro è stata affidata alla impresa D'Ercole per un importo di 300 milioni. Risulta che tale lavoro è stato dato senza gara e senza fidejussione, mentre la ditta D'Ercole è poi risultata trovarsi già in stato di dissesto al momento dell'incarico. La prima settimana, onorevole ministro, la ditta non pagò gli operai e a tanto dovè provvedere l'ente; la seconda settimana l'ente si rifiutò di pagare gli operai e questi da Policoro si portarono tutti a Bari a protestare di fronte alla sede dell'ente. Subito si intromise la ditta Minniti offrendo il pagamento contro il subentro nei lavori: richiesta accolta, ma in realtà in circostanze sospette.

Per tale incidente è stato licenziato il dottor Sacco dell'ufficio contratti, mentre era chiara la corresponsabilità del dirigente dell'ufficio legale e del dirigente ufficio lavori. Ebbene, quest'ultimo è stato promosso a capo servizio. Infine l'ente nel procedere ai rilievi topografici delle zone espropriate ha ritenuto di affidare tale lavoro a imprese settentrionali, e con modalità singolari; chi assegna i lavori è direttamente il dottor Locurato, capo dell'ufficio lavori, il quale prima fa eseguire i lavori e poi fa stipulare i contratti, e cioè procede a rovescio.

Ed ora soffermiamoci su una pagina che sarebbe amena se non fosse veramente penosa: il servizio legale dell'ente. Non parlerò del dirigente di tale servizio, modestissimo avvocato, eminente gerarca fascista, ma parlerò delle pratiche legali; per esempio: della vertenza Berlingieri. Nel settembre del 1951, il Berlingieri fu espropriato a Montalbano Ionico di un uliveto con una produzione di 12 milioni di quintali di olive, pari al valore di circa 30 milioni. Il fondo era tenuto dalla ditta Montesano Orlando, che pensò di rivolgersi per l'assistenza legale, e cioè per le trattative con l'ente ai fini della ripartizione del prodotto, all'avvocato Scandiffo, segretario della democrazia cristiana di Pistecchi. E da tenersi presente che l'immissione in possesso era avvenuta nel mese di ottobre. L'avvocato Colucci, capo del servizio legale dell'ente, iniziò le trattative, ma durante il loro corso il Berlingieri fece notificare all'ente un atto di diffida, assumendo di essere egli il titolare dei frutti pendenti per essersi iniziata al 30 agosto l'annata agraria come d'uso a Matera.

Nell'atto di diffida erano precisati gli estremi del contratto al fine di avvertire l'ente di soprassedere al versamento di somme ingenti a chi poteva non essere più titolare del diritto.

L'avvocato dirigente il servizio legale ritenne di riporre nel cassetto quest'atto giudiziario e versò i molti milioni agli affittuari, in ragione degli undici dodicesimi. Di conseguenza il Berlingieri cita in giudizio l'ente, che si affida per la difesa all'avvocato Colucci.

L'ente, che non aveva neppure provveduto a chiamare in causa i fittuari ai fini della rivalsa, è stato condannato a pagare al Berlingieri il valsente di 12 mila quintali di olio, senza alcuna contemporanea rivalsa, e cioè la condanna dei fittavoli a restituire gli undici dodicesimi mal riscossi.

Tale sentenza di condanna è stata confermata in corte d'appello, quando si ha no-

tizia che, in pendenza del ricorso per Cassazione, in questi giorni sarebbe stata conclusa una transazione veramente sbalorditiva.

Il Berlingieri, oltre al giudizio sopra citato, aveva proposto un altro giudizio, contro l'ente, avente per oggetto il taglio di tutto il bosco Policoro, taglio da lui venduto dopo la pubblicazione del piano, e ciò in violazione degli articoli 5 e 6 della legge 18 maggio 1951, n. 333.

L'ente, dopo il decreto di esproprio, aveva ordinato agli acquirenti (la società « Saiba », costituita dagli stessi affittuari del Berlingieri, Orlando, Montedoro e Panetta) la sospensione del taglio, ed una certa quantità di piante, già tagliate, vennero accantonate dall'ente sul luogo: di qui un temerario giudizio del Berlingieri per un miliardo di danni. Si badi che egli aveva ceduto il bosco dopo la pubblicazione del piano.

Giorni or sono l'ente ha iniziato trattative con l'avvocato La Pera di Cosenza, legale di Berlingieri e con i suoi affittuari, rappresentati sempre dall'avvocato Scardiffo, segretario della democrazia cristiana di Pisticci. Le trattative hanno portato a questa inimmaginabile transazione: i fittuari, cioè quelli che avevano illegalmente riscosso gli undici dodicesimi del prezzo di 12 mila quintali di olio, si sono impegnati a corrispondere all'ente un dodicesimo del valore delle olive, in realtà mai riscosso perché l'ente aveva versato undici dodicesimi: in conclusione è stato legalizzato l'indebito pagamento.

Tale somma sarebbe stata ripartita così: 48 per cento a Berlingieri, 52 per cento ai fittuari, il che farebbe credere ad una apprezzabile transazione per il giudizio proposto dal Berlingieri se non fosse pura finzione. Infatti per il taglio dell'intero bosco l'ente ha illegalmente concesso il 75 per cento a Berlingieri e ai suoi affittuari, restando all'ente il 25 per cento del taglio. Il 75 per cento pare che ammonti a circa un miliardo o poco più.

HELPER, Relatore. Su quanti ettari?

ASSENATO. Il bosco Policoro è enorme, sconfinato. Il ministro le potrà riferire. Anzi, se ella ha cura di leggere le pubblicazioni dell'istituto presieduto dal ministro, potrà documentarsi con precisione sul bosco di Policoro. In tal modo l'ente ha rinunciato al 75 per cento dei suoi diritti sul bosco, con una transazione comprensiva del mancato pagamento al Berlingieri dei 120 milioni corrispondenti al valente dei 12 mila quintali di olio, e tutto ciò nonostante che l'avvo-

catura dello Stato di Bari avesse dichiarato temerario il giudizio promosso dal Berlingieri per il taglio del bosco! Pare ora che il Ministero stia per approvare tale incomparabile transazione con queste speciose argomentazioni: il taglio del bosco sarebbe parificabile al frutto maturo e quindi vendibile anche dopo il piano di scorporo, e il valore del bosco non sarebbe stato compreso nella indennità di esproprio. Onorevole ministro, sta di fatto che il taglio del bosco parificabile al frutto maturo è soltanto quello che a mano a mano autorizza il corpo forestale, ai fini dello sfoltimento annuo e normale, con le limitazioni imposte dalla legge forestale, mentre nel caso in esame, dovendo l'ente provvedere all'abbattimento dell'intero bosco ai fini della trasformazione, è stato attribuito al Berlingieri ed ai suoi fittuari il 75 per cento del valore dell'intero bosco, e non già quella esigua parte che può corrispondere allo sfoltimento annuo e normale, paragonabile al frutto maturo. Questa argomentazione non è dunque attendibile; ma non lo è neppure l'altra consistente nell'affermare che il valore non sia stato compreso nella indennità di esproprio: l'indennità stessa, in applicazione dell'articolo 18 della legge stralcio, è stata calcolata sulla base dell'imposta progressiva patrimoniale, comprendente appunto il valore del bosco. L'ente ha in sostanza offerto al Berlingieri, al posto dei 120 milioni non pagati per le olive, un regalo all'incirca di un miliardo. Vi è ancora da osservare che non vi è nessuna perizia precisa, ufficiale, che stabilisca l'ammontare del 25 per cento spettante all'ente. È questa la vigilanza e tutela dell'ufficio legale! È uno scempio.

Ancora un esempio. Melfi, fondo Leonessa: un fittuario intenta una azione possessoria contro l'ente, ma l'incomparabile avvocato Colucci invece di trasmettere l'atto all'avvocatura dello Stato l'affida, senza mandato, all'avvocato Pennacchio, noto propagandista democristiano, il quale — privo di mandato — non provvede a costituirsi in giudizio, e così il giudice — in contumacia dell'ente — decreta la reintegra. L'avvocatura dello Stato, appresa la cosa e preoccupata per il valore giurisprudenziale della pronunciata reintegra, denuncia la cosa al presidente Ramadoro e anche al Ministero, ma tutto ritorna nelle mani dell'avvocato Colucci, che manda a chiamare l'avversario, pervenendo ad una strana transazione di natura processuale. La transazione è stata condizionata al prosieguo del giudizio e ad un contegno artificioso dell'attore allo scopo

di pervenire ad una soluzione giudiziaria simulata, per salvare l'interesse giurisprudenziale dell'ente. Questo avvocato continua ad imperversare e, onorevole ministro, anche a costo del ridicolo: questo capo servizio che tratta faccende di miliardi era ed è così impreparato da non conoscere che l'ente è esente dalla spesa di carta da bollo, sicché egli ha fatto spendere inutilmente milioni per l'acquisto di carta legale. Quando finalmente se ne è accorto, ha avuto un'idea geniale: per tutta la giacenza della carta da bollo da lire 60, ha adottato la soprascritta « annullata - esente da bollo ». Che cosa amena!

Ma poi vi è la solidarietà tra i giuristi democristiani, solidarietà concreta e proficua. Tutti i ricorsi al Consiglio di Stato (ella sa quanto siano numerosi e costosi) vengono affidati al solo professor Andrioli. Si tratta di circa 400 ricorsi: si tratta, cioè, di decine milioni.

Di Rienzo Liborio (Cerignola): espropriato per 70 ettari, proprio quei 70 ettari venduti a contadini ma fuori termine, mentre a lui è stata lasciata tutta la residua sua proprietà. Il ministro Fanfani ebbe a raccomandare che l'assegnazione fosse praticata a favore dei compratori, ma l'ente non vi ha aderito.

Principe Doria: per il piano di 1.800 ettari riguardante Melfi, sono stati scorporati proprio mille ettari già venduti ai contadini in parte fuori termine, mentre il Doria possiede circa 4 mila ettari ad Avigliano. La Commissione parlamentare non poté annullare il piano perché questo le fu sottoposto, all'ultimo momento, quando non era più possibile operare la sostituzione.

Del Monte Vincenzo (Stigliano): da un piano di circa mille ettari sono stati stralciati oltre 170 ettari per una presunta quota ideale spettante a terzi. Il Del Monte asserva, infatti, che era pendente un giudizio contro alcuni suoi congiunti e che pertanto bisognava stralciare dalla consistenza la presunta quota ideale. Senonché, mentre il Del Monte opponeva alla richiesta di costoro protestandosi proprietario di tutto. La sezione ha accolto la richiesta del Del Monte.

E passiamo ora ad un altro aspetto della veramente edificante attività dell'ente, quello riguardante gli acquisti immobiliari.

Acquisto di 140 ettari dall'azienda Simone Francesco di Brindisi, acquisto vivamente caldeggiato da un deputato della maggioranza. Si tratta di 140 ettari di seminativo e vigneto pagato 220 milioni, ma il valore effettivo può ascendere al massimo sui 160 milioni: nell'atto di stima sono stati valutati come vigneti

circa 40 ettari che in effetti, alla consegna, sono risultati senza pali e consistenti in barbatelle senza coltivazione, terreno da equipararsi a seminativo. Inoltre i fabbricati sono stati valutati a parte e sono stati pagati a prezzo di costruzione, compresi quelli esuberanti, nonostante che la valutazione, per il canone di estimo agrario, debba essere fatta nel complesso e nonostante che i fabbricati debbano essere valutati a prezzo di demolizione.

L'ente, con questo suo originale sistema di stima, compera e paga ad ettaro secondo il prezzo di mercato non tenendo conto del complesso e della efficienza dei vari apporti. I fabbricati, poi, li compera e li valuta senza tener conto se siano necessari od esuberanti, e li paga tutti a prezzo di costruzione. Un simile sistema ha fatto sì che all'ente siano affluite già 400 offerte di vendita le quali offrono il destro ai proprietari di sottrarsi in anticipo agli obblighi delle leggi generali sulla riforma agraria.

L'ultima parte di questa mia serie di contestazioni, onorevole ministro, riguarda le cosiddette aziende pilota, chiuse tutte con fortissimo passivo. Tanto per citarvi un esempio, l'azienda Nardò. Io la pregherei vivamente di informare il Parlamento di questa situazione negativa, non tanto con delle esposizioni contabili quanto con dei chiarimenti sulle ragioni di tali passività.

Ma veniamo alle fallanze, cioè agli insuccessi delle coltivazioni. Le più accentuate fallanze si sono verificate nella zona sotto la giurisdizione del dottor Fortuna. Pare che questi sia congiunto dell'onorevole Gui: certamente è protettissimo. Il Fortuna era ispettore ad Ascoli Satriano, Andria e Spinazzola. Il dottor Stella, direttore del centro di Andria, a causa di queste fallanze, è stato posto in sottordine all'ispettorato, mentre il Fortuna rapidamente è diventato ispettore. Il Fortuna dunque, a causa di queste fallanze, ha avuto fortuna.

Le fallanze medie totali, divise per qualità di coltura, relative a piantagioni eseguite in terreni espropriati nel 1952-53, sono le seguenti: viti, dal 10 al 30 per cento a Foggia, nell'azienda Tre Santi Cerignola; olivi: dall'8 al 35 per cento; la percentuale più forte a Spinazzola-Venosa Genzano; alberi forestali: dal 50 al 100 per cento, zona massima Andria; alberi fruttiferi: dal 40 al 73 per cento, zona massima Spinazzola ed Ascoli.

E badi, onorevole ministro, che queste fallanze rivestono un aspetto politico, non

tecnico. Voi fate calar dal Veneto o da altre parti dell'Italia del nord gli amici dell'onorevole Gui: che cosa ne sanno essi delle caratteristiche di quel villaggio, di quella masseria, di quel tenimento su cui vorrebbero dettar legge? I contadini che ben conoscono, per antica esperienza, quale sia la natura e la capacità di quel terreno, devono sottostare o son tenuti lontano: si dispregia la loro esperienza e si agisce imperiosamente per raccogliere i risultati su denunziati.

C'è — sulle fallanze — una ben chiara denuncia del professore Scaramuzzi, ed ella, onorevole ministro, avrà la bontà di informarsi dettagliatamente, sui quattro interrogativi posti dal professore Scaramuzzi.

Essa dice: 1°) «Se è vero quanto ha scritto il settimanale *Candido* il 31 gennaio corrente anno nei riguardi dell'azienda «La Moschella», acquistata come è stata acquistata e destinata a far modello. 2°) Se è vero che in tale azienda, l'anno scorso è stato costituito un vivaio di piante da frutto e di olivi, che ha subito una mala sorte, come già quello ereditato con l'acquisto dell'azienda stessa; se cioè è esatto che a tale vivaio furono destinati 100 mila alberetti da frutto, innestati anziché selvalici, per giunta contestati per l'età d'innesto (2-3 anni), e che tali alberetti, rimasti allo scoperto per diverso tempo durante la stagione invernale, un po' furono distribuiti, con ritardo, ai centri di colonizzazione, e per il rimanente (la più gran parte) messi a vivaio in solchi aperti dall'aratro all'ultimo momento, in terra bagnata, con forte mutilazione dell'apparato radicale e nessuna riduzione dell'astone d'innesto e sue diramazioni, né ebbero cure colturali fino a quando si parlò di scandalo. 3°) Se è vero che 7.000 piantine di olivo furono rimpiazzate — alla volata! — in quel di Ginosa, perché «andate a male» dopo poco tempo dalla messa a dimora. 4°) Se è vero che verso la fine dell'anno scorso la Sezione riforma «dispone» un accertamento per le piante «andate a male», affidandolo ai propri funzionari; sarebbe questa l'occasione per rendere note le risultanze tecniche ottenute, spiegando, nel contempo, le ragioni che le avrebbero determinate. 5°) Se è vera la protesta avanzata quest'anno dal Consorzio dei vivaisti delle province di Bari e Foggia contro una clausola fissata dalla Sezione riforma per una gara di fornitura poliennale e di olivi (1954-1958), che importa somme ragguardevolissime (quattro anni di impegno, in ragione forse di un milione di olivi all'anno), le quali

somme, per effetto di quella clausola, andrebbero ad affluire in gran parte ai vivaisti toscani, invece di giovare a quelli locali, i quali possono garantire maggiormente l'attecchimento con il loro sistema vivaistico (allevamento in vaso) raccomandato dall'esperienza».

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho già fatto un'indagine.

ASSENNATO. Ma questa può essere contenuta nei limiti di un'indagine tecnica; qui bisogna procedere ad una decapitazione. È mai compatibile che il danno sia così enorme ed ella sia così sereno?

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Scusi, onorevole collega: ella, come me, non è competente in questo momento a stabilire se i fatti siano quelli. Ora, il professore Scaramuzzi dice come è stato riferito; ma c'è il professor Marinuzzi dell'università di Perugia il quale è di diverso avviso. Io debbo, dunque, pur conoscere come stanno le cose.

ASSENNATO. Ma c'è una cosa che non è tecnica, e sulla quale ella può e deve rispondere senza attendere indagini tecniche di sorta: è vero o no che il consorzio dei vivaisti di Foggia a proposito di una gara per la fornitura poliennale di olivi 1954-58, che importa somme ragguardevolissime e quattro anni di impegno, ha avanzato una protesta per una clausola fissata dall'ente per effetto della quale le forniture andrebbero a rifluire in gran parte ai vivaisti toscani, invece che a quelli locali che con il loro sistema vivaistico potrebbero garantire maggiormente l'attecchimento?

Come vede, sono questioni tecniche ma non soltanto; sono questioni amministrative ma non soltanto, sono questioni mercantili e giuridiche, ma non soltanto, perché tutte costituiscono una sola e grande questione politica: tutta l'attività tecnica, amministrativa, contrattuale dell'ente tornerà favorevole all'interesse dello Stato soltanto quando avrete rimosso la faziosità che imperversa nell'ente. Diversamente, l'ente sarà sempre pieno di corruzione e di collusioni di interessi e lo Stato spenderà malamente il suo denaro e i contadini resteranno delusi. Ma essi continueranno a battersi, onorevole ministro! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Suspendo la seduta fino alle 21,15.

(La seduta, sospesa alle 20,10, è ripresa alle 21,15).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Pirastu, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere l'orientamento del Governo in merito alle misure immediate, alle iniziative urgenti e all'azione generale da sviluppare per rimuovere le cause attive e le condizioni permissive del fenomeno del banditismo in Sardegna, sulla cui gravità l'attenzione del paese è stata drammaticamente richiamata in questi giorni dalla tragica morte dell'ingegnere Davide Capra; per sapere inoltre se il Governo non giudichi indispensabile intervenire, direttamente e attraverso adeguati aiuti al governo regionale, non solo per affrontare gli aspetti contingenti del fenomeno, non solo con le misure di prevenzione e di repressione, rivelatesi debolmente efficaci per il raggiungimento dei fini loro propri e assolutamente impotenti ad impedire il risorgere del fenomeno che, infatti, dopo secoli di interventi repressivi non è ancora scomparso dalla Sardegna, ma con un complesso organico di iniziative di trasformazione profonda nelle campagne e nella montagna, di opere pubbliche e di civilizzazione che incidano nella struttura delle zone nelle quali il banditismo permane trovando le sue radici economiche, sociali e di costume nel pascolo brado, nello spopolamento che a quella forma primitiva di produzione necessariamente si accompagna, nella arretratezza culturale che caratterizza la vita di numerose popolazioni della Barbagia e dell'Ogliastra, nella sfiducia verso lo Stato che troppo a lungo si è presentato a quelle popolazioni come esclusivamente preoccupato di condurre un'azione di repressione poliziesca e non altrettanto sensibile all'esigenza di un radicale rinnovamento economico, di profonde modificazioni di struttura e di migliori, più civili condizioni di vita »;

Berlinguer, al ministro dell'interno, « per conoscere se il Governo ritenga che il banditismo sardo possa essere debellato con le sole forme di repressione sinora adottate, spesso morganiche e irrazionali, o se il tragico richiamo degli ultimi episodi non consigli finalmente l'adozione di un vasto piano di provvidenze dirette a rimuovere le cause profonde della diffusa sfiducia nel potere centrale e le condizioni di arretratezza, di miseria e di abbandono dell'isola, soprattutto gravi nelle zone in cui il banditismo si manifesta »;

Laconi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quale valutazione il Governo dia della situazione determinatasi in alcune zone della provincia di Nuoro e quale indirizzo unitario intenda imprimere all'azione della pubblica amministrazione nei suoi vari settori allo scopo di rimuoverne le cause prossime e remote »;

Bardanzellu, al ministro dell'interno, « circa la situazione che è venuta a crearsi, dopo gli ultimi tragici avvenimenti, nel comune di Orgosolo e nella provincia di Nuoro e per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per ridonare la tranquillità e la sicurezza a quelle popolazioni ».

A queste interpellanze si è aggiunta quella dell'onorevole Murgia, al ministro dell'interno, « per sapere a che punto stiano i progetti per le opere che dovrebbero risanare la situazione economico-sociale della zona di Orgosolo (Nuoro), e quali ulteriori provvidenze il Governo intenda adottare per riportare la tranquillità fra quelle popolazioni ».

Sullo stesso argomento l'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni, dirette al ministro dell'interno:

Angioy, « per conoscere se non ritenga opportuna e urgente l'adozione di misure idonee ad impedire il sempre più frequente verificarsi di atti di banditismo che minacciano gravemente la sicurezza pubblica in provincia di Nuoro. L'interrogante si riferisce in modo particolare ai recenti episodi in cui trovò la morte un giovane padre di famiglia fatto segno a raffiche di armi automatiche mentre transitava in macchina presso lo stesso abitato di Nuoro; ai due omicidi verificatisi in Orgosolo in poco più di un mese, che costituiscono gli ultimi anelli di una lunga catena di aggressioni mortali, in quel paese; al sequestro di persona avvenuto in pieno giorno lungo la rotabile Galtelli-Nuoro; alla rapina perpetrata il 12 luglio 1953 presso il centro di Billi »;

Endrich, « per sapere con quali mezzi intenda combattere il dilagare della delinquenza in talune contrade della Sardegna, le quali sono state recentemente teatro di gravissimi fatti di sangue, che hanno profondamente commosso e indignato l'opinione pubblica. Circa il riapparire del fenomeno del banditismo in quella nobilissima e infelice isola, l'interrogante si richiama ai rilievo fatti nel corso del suo intervento sul bilancio dell'interno (seduta pomeridiana del 9 ottobre 1953). In particolare l'interrogante desidera sapere: 1°) se sia vero che è stato affidato ad una commissione di tecnici il compito di studiare i mezzi più idonei per la prevenzione e la re-

pressione del brigantaggio in Sardegna; 2°) a quale punto siano i lavori di tale commissione».

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e di queste interrogazioni, concernenti argomenti connessi, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Pirastu ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PIRASTU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono ben lontano dal presumere di poter proporre alla vostra attenzione un esame compiuto del problema del banditismo in Sardegna. Un esame completo però credo dovrà essere fatto e al più presto, forse attraverso una iniziativa parlamentare, perché la situazione è diventata talmente grave da imporre un'azione seria che parta da una corretta valutazione del fenomeno e lo affronti alle sue radici.

Quando molti mesi fa alcuni colleghi ed io presentammo le nostre interpellanze, l'opinione pubblica di tutto il paese, di tutta la nazione, era ancora sotto l'impressione terribile provocata dalla morte dell'ingegner Capra. In quel periodo tutti i quotidiani, tutte le riviste a grande tiratura erano piene dei servizi dei loro inviati speciali, che scoprivano, come avviene ogni tanto, la Sardegna, Orgosolo, i banditi sardi. Poi altri banditi, più altolocati, attirarono l'attenzione dell'opinione pubblica e occuparono le prime pagine dei nostri giornali; di ciò che è avvenuto nel frattempo in Sardegna pochi hanno saputo; e molti forse pensano che l'episodio tragico di cui è stato vittima l'ingegner Capra sia stato l'ultimo del banditismo in Sardegna, al punto che alcuni colleghi si sono sorpresi della nostra insistenza nel richiedere lo svolgimento delle interpellanze, dato che ormai parrebbe che la calma sia ritornata tra i monti e nelle campagne della Sardegna.

La realtà, purtroppo, è ben diversa. L'elenco degli omicidi e dei crimini degli ultimi mesi è tale da fugare ogni dubbio sulla gravità della situazione.

Io ritengo di far cosa utile, almeno dal punto di vista statistico, dando notizia degli omicidi e delle rapine avvenuti in questi ultimi mesi in Sardegna, perché suppongo che neanche i meglio informati abbiano un'idea esatta e completa della situazione che è maturata dal gennaio ad oggi. Premetto che ho tralasciato gli omicidi e i fatti di cronaca nera che non sono inquadrabili nel fenomeno del banditismo, anche se avvenuti

nelle campagne, limitandomi ad elencare i delitti e gli episodi più gravi che possono essere compresi nel fenomeno del brigantaggio.

Il 26 novembre 1953, come sapete, furono uccisi l'ingegner Capra e Succu; appena 25 giorni dopo, il 22 dicembre, presso Orgosolo, viene ucciso e mutilato da ignoti il pastore Nicolò Moro; il 24 dicembre: un carabiniere è ucciso e uno ferito nel conflitto con i banditi a Corr'e Boi, ai confini tra la Barbagia e l'Ogliastra; nello stesso giorno: a Usellus, due pastori sono uccisi a fucilate dal pastore Giuseppe Chighini di Maeana Sardo; l'8 gennaio: tra Sassari e Nulvi due banditi rapinano l'ingegner Coli. Il 9 gennaio è ucciso a Torpè il giovane pastore Salvatore Doddo; il 12 gennaio, nelle campagne di Sedilo, è assassinato da ignoti il pastore trentenne Antonio Mongili; il 15 gennaio, a Semestene, è ucciso da ignoti il pastore Antonio Saba; nello stesso giorno, a Dorgali, quattro banditi mascherati rapinano la casa dell'agricoltore Giovanni Antonio Devana; il 18 gennaio, nelle campagne di Benetutti, avviene un conflitto a fuoco fra il pastore Francesco Tanda e tre banditi mascherati; il 24 gennaio vengono ritrovati sgozzati, in una cantoniera a 30 chilometri da Nuoro, il cantoniere Erminio Laconi e Lucia Flore; il 26 gennaio, in agro di Ierzu, è ucciso in un conflitto con ignoti il pastore Salvatore Contu; il 1° febbraio è ritrovato in agro di Thiesi il cadavere di un bambino di due anni, Salvatore Piga, scomparso, rapito da casa 40 giorni prima; il 6 febbraio, alle porte di Cagliari, il giovane pastore Raimondo Spanu viene accoltellato da un ladro di bestiame. Il 7 febbraio, tra Orani e Benetutti è ucciso e sfregiato il pastore Sebastiano Guiso di Nuoro. Il 2 marzo è assassinato a Orgosolo da ignoti, come sempre, l'imprenditore Domenico Buscarino. Il 10 marzo, a Sarule tre banditi uccidono il pastore Bernardino Pirisi. Nello stesso giorno a Sedini è assassinato da ignoti il pastore Pietro Pau Sircana.

Il 16 marzo, a Isili, viene ucciso a colpi di rancola il pastore Antonio Loi. Il 4 aprile, a Orgosolo, viene assassinato con una raffica di mitra Luigi Tessonni, guardia municipale. Il 7 aprile, a Escalaplano, i giovani pastori Giacomo Sulis e Giuseppe Lai sono ridotti in fin di vita dai colpi di rancola vibrati da un terzo pastore. Il giorno dopo, il Sulis muore. Il 9 aprile in agro di Gairo, il pastore quindicenne Giovanni Ligas colpisce con coltellate alla testa il pastore undicenne Pietro Gaviano! Il 21 aprile, presso Bolotana, avviene un conflitto a fuoco tra il pastore Pani Bachisio e tre banditi che l'avevano aggredito.

Il 30 aprile, a 12 chilometri da Nuoro, viene effettuata una rapina che ha del romanzesco. Verso mezzogiorno, in pieno giorno, quindi, quattro banditi sequestrano l'esattore Putzolu che transitava con due suoi dipendenti. Dovete sapere che il Putzolu era stato già sequestrato nelle stesse condizioni, pressappoco nella stessa località, 10 mesi prima. I banditi avevano imposto al Putzolu di inviare l'autista a Nuoro per riportare i soldi del riscatto; l'autista, invece, aveva avvertito i carabinieri che non avevano fatto in tempo a catturare i rapinatori, ma erano giunti abbastanza in tempo per salvare la vita del Putzolu.

Dieci mesi dopo i banditi, gli stessi, fermano di nuovo il Putzolu; gli stessi, perché gli presentano gli assegni che gli avevano sottratto la prima volta e gli dicono: «Tieni, non ci servono questi assegni, adesso rimanda il tuo autista ma bada di farlo ritornare entro qualche ora al massimo, se non ritorna in questo periodo di tempo e con quella somma, che abbiamo stabilito, ti troverà morto». L'autista, questa volta, non avvisa i carabinieri e ritorna con la somma; e i banditi lasciano libero e illeso il Putzolu.

E tutto questo in pieno giorno, a pochi chilometri dal capoluogo della provincia: pare veramente un brutto sogno!

Il 15 maggio, si è verificata una rapina sulla strada di Gairo: viene fermata una macchina: il bottino è di 8.000 lire! Questo vi indica a quale stato di disperazione alcuni di questi fuorilegge siano giunti!

L'altro ieri, a Onani, è avvenuto un episodio da film *western*. Alcuni banditi cercano di rubare del bestiame; un pastore avverte la popolazione del vicino paese di Onani; i cittadini escono di casa con bastoni e fucili, viene ingaggiato un conflitto tra questa parte della popolazione e i banditi, che sono costretti alla fuga dopo avere ucciso un bracciante, Arcangelo Pintus.

Ecco il bilancio impressionante degli omicidi, rapine e conflitti dal gennaio ad oggi: 19 omicidi in pochi mesi, i responsabili dei quali nella maggior parte ignoti. E, come avete visto, o almeno hanno visto coloro che sanno in qual provincia sono situati i paesi citati, il sangue non scorre più soltanto in Barbagia e Orgosolo, ma in tutte le tre province, fino alle porte di Cagliari.

Situazione gravissima, quindi, quella aperta con il sequestro e la morte dell'ingegner Capra, che senza dubbio fu l'episodio più triste; da quell'episodio ha preso occasione questa nostra interpellanza. Il fatto avvenne

nel 1953, e, come ricorderete, si chiuse con la morte dell'ingegner Capra, che scosse l'opinione pubblica di tutta la nazione.

Che cosa avvenne? Il 6 novembre, sulla strada Orosei-Dorgali, strada nazionale, cinque banditi mascherati sequestrano 20 persone, le caricano su due camion e le trasportano per circa 20 chilometri, transitando alla periferia di Dorgali, grosso centro della provincia di Nuoro. Ne rilasciano 19 e tengono prigioniero l'ingegner Capra. L'episodio culminò con la morte del sequestrato. Allarme e commozione vivissima si diffusero in tutta la nazione.

Ma io credo che più allarmante ancora del modo in cui è morto l'ingegner Capra, è il modo nel quale è avvenuto questo sequestro. Vi è da chiedersi sbigottiti: che terra è mai questa, che luoghi sono mai quelli nei quali è possibile, nel 1953, che cinque banditi sequestrino 20 persone, girino per la zona con due camion pieni dei sequestrati e poi, per venti giorni, sfuggano a ogni ricerca? Un fatto di questo genere si può spiegare solo nel deserto, in terre abbandonate da Dio e dagli uomini, restate fuori del progresso e della società civile; e tali infatti sono estese zone della Sardegna, tali da consentire l'effettuarsi di fatti incredibili.

Nel 1952, sulla strada per Ozieri, ebbe luogo una rapina che credo sia da considerarsi la più clamorosa degli ultimi dieci anni in Europa: proprio il giorno in cui si festeggiava l'anniversario dell'arma dei carabinieri, una decina di banditi fermarono e rapinarono non già venti ma 240 persone, bloccando per due ore tre corriere e cinque autovetture e fuggendo indisturbati con il bottino!

Alcuni mesi dopo, nella stessa zona in cui fu dai banditi sequestrato l'esattore Putzolu, a quattro chilometri da Nuoro, fu ucciso il commerciante romano Patalacci, che non si era fermato all'intimazione dei banditi. Nell'agosto del 1949 a Villagrande e nel settembre del 1950, a nove chilometri da Nuoro, furono effettuate due rapine, nel corso delle quali otto carabinieri furono uccisi ed uno accecato. Il 15 gennaio 1950 erano stati uccisi gli Arangino padre e figlio, a pochi chilometri da Tonara. Nel 1950, nel solo paese di Orgosolo, furono commessi 13 omicidi!

Io potrei continuare a fare un elenco lunghissimo delle rapine, omicidi, ricatti, degli ultimi dieci anni: un quadro impressionante che non può essere spiegato semplicisticamente con la guerra e con la situazione del dopoguerra. La verità è che il banditismo in Sardegna non è fenomeno di oggi o recente o

soltanto legato alla guerra: il banditismo è stato sempre presente in tutta la storia della Sardegna, da secoli prima di Cristo: contro i cartaginesi, sotto i romani e sotto i vandali, con i bizantini e gli aragonesi, nel regno sardo-piemontese e dopo l'unità d'Italia. Nel corso di questi periodi, il fatto che ricorre spietatamente, con continuità storica, è la ribellione dei pastori, ribellione che si trasformò in guerra aperta nella prima metà dell'ottocento, subito dopo la legge sulle « chiudende »; il fatto che ricorre è la rapina, il furto di bestiame, gli omicidi a catena, la rivolta di interi paesi, come quella di Sedilo nel 1850.

Consentitemi di citare brevemente alcune statistiche molto significative. Dal 1849 al 1912 le statistiche assegnano alla Sardegna il triste primato per i reati più gravi. Nel 1856 in tutto il regno vi furono 11.765 procedimenti penali. Ebbene, di questi oltre il 65 per cento, cioè 7.413, furono consumati nella sola Sardegna, che contava allora un ottavo della popolazione.

MURGIA. Credo che ella abbia letto male.

PIRASTU. Basta consultare in biblioteca gli *Atti parlamentari*. Sono statistiche fatte da chi ha compiuto un'inchiesta sulla pubblica sicurezza.

Dal 1891 al 1900 furono registrati in tutto il regno 6.712 furti qualificati di bestiame: di questi, 3.694 — oltre la metà — nella sola Sardegna.

Voi vedete che dal 1850 ad oggi, guerra o non guerra, ogni decennio è legato al nome di un bandito o di una banda famosa: Giovanni Tolu dal 1850 al 1880; i Serra-Sanna, Pau, Viridis, fino al 1899; Lo-Vicu fino al 1901; i Succu e i Corrairie dal 1907 al 1917; Samuele Stocchino fino al 1927, Chironi e Pintore fino al 1933, Deyana fino al 1938. Fino a questi ultimi decenni la Sardegna è stata sempre teatro di rapine, di omicidi, di sequestri di persona.

Mi pare che non possano rimanere dubbi sul carattere non contingente ma storico del problema del brigantaggio in Sardegna. A questo fenomeno storico si è purtroppo accompagnato un errore anch'esso storico e molto grave da parte dello Stato; quello di considerare il banditismo in Sardegna un mero problema di polizia e di reagire quindi con misure, normali od eccezionali, di pubblica sicurezza.

In generale, la prima reazione di tutti i governi è stata quella di adottare misure eccezionali nel campo della repressione; e anche cinque o sei mesi fa, dopo la morte del-

l'ingegner Capra, da qualche parte si sono chieste misure di polizia nuove, eccezionali. Coloro che hanno rivendicato l'adozione di misure eccezionali ignorano che contro il banditismo in Sardegna e in Barbagia non è più possibile escogitare alcunché di nuovo, perché tutto ciò che poteva essere escogitato in Sardegna, in Barbagia, è stato escogitato e attuato con vigore terribile nel passato.

Sempre, e il caso è veramente singolare, sono state riproposte delle misure che già furono adottate nel passato e che sempre hanno fallito. Vi è stato, ad esempio, chi ha chiesto l'invio di cani poliziotti nell'isola, ignorando che molto tempo prima vi era stato chi aveva avuto questa brillante idea: cinque secoli prima di Cristo ci aveva pensato il console Marco Pomponio Manio senza ottenere alcun successo.

Vi è stato anche chi ha consigliato di incendiare certe zone. Anche questa non è una idea nuova: questa misura è stata adottata molti secoli fa, nel 176 avanti Cristo, da Tiberio Gracco, il quale incendiò migliaia di ettari di bosco per mettere allo scoperto i banditi. Inutilmente. Altri ancora hanno chiesto leggi eccezionali, al di fuori della Costituzione. Ma quali leggi più eccezionali, onorevoli colleghi, più severe di quelle che sono contenute negli statuti sassaresi del 1316 e nella carta « De Logu », leggi terribili in cui si stabiliva perfino l'istituto dell'« incarica », vale a dire la responsabilità collettiva della comunità per i reati commessi in un determinato luogo?

In quelle leggi si stabilivano le seguenti pene: per i piccoli furti il taglio dell'orecchio; per i furti oltre le tre libbre veniva levato un occhio; per i furti oltre le dieci libbre l'autore veniva accecato; per i furti oltre le 20 libbre veniva impiccato. Vi è stato anche chi ha detto che è necessario eliminare le false testimonianze, l'omertà. Ebbene, nel XVIII secolo al falso testimone veniva conficcato un amo nella lingua, la quale poi gli veniva tagliata sul posto. Leggi severe che non risolsero mai il problema, anche se prevedevano la pena di morte, il confino.

Il ministro Bogino, nome famoso in Sardegna — perché Bogino è per i sardi sinonimo di boia — fu uomo di grande severità ed elevò forche permanenti in tutti i paesi. Con questo brillante risultato, riferito dall'onorevole Pais-Serra nell'introduzione all'inchiesta parlamentare del 1894 sullo stato della pubblica sicurezza in Sardegna: dopo il ritiro del Bogino, furono commessi in Sardegna più di mille omicidi in un solo anno! Questo sta a

provare l'inefficacia delle misure di forza che sono state sempre adottate per la repressione del banditismo in Sardegna. Cinque mesi fa ho letto su un giornale la proposta di inviare in Barbagia un reggimento da Gorizia. (La proposta aveva il sapore di una dichiarazione di guerra).

Ma anche questo è stato già fatto. Nel 1899 furono inviati a Nuoro alcuni reparti dell'esercito. Avvenne una vera battaglia a Morgogliai e le bande dei Serra-Sanna e dei Pau furono distrutte. Si proclamò distrutto il banditismo, ma appena otto anni dopo, nel 1907, si scatenava la «disamistade» di Orgosolo, che provocò circa 20 omicidi. Questa è un'esperienza dalla quale dobbiamo apprendere qualcosa.

Eppure, nonostante la chiara lezione dell'esperienza, si è persistito nell'errore di confondere il problema del banditismo con la cattura dei latitanti. Un'amara constatazione possiamo fare in questo momento: nonostante gli impegni solennemente assunti, si è continuato a limitare l'intervento alle misure di prevenzione e di repressione poliziesca, ripetendo così gli errori del passato, mostrandosi sordi alla lezione che viene dall'esperienza storica che ho testè richiamato.

Onorevole sottosegretario, vorrei meno al mio dovere e rinuncierei ad aiutare anche voi, signori del Governo, se non dimostrassi con fatti documentati che in provincia di Nuoro oggi si agisce in modo da aggravare la situazione. Ricorderò soltanto alcuni dei molti fatti che potrei citare a sostegno di quanto affermo, e li riferisco come fatti obiettivi che non hanno bisogno di molti commenti.

Il 1° gennaio di quest'anno, 370 tra carabinieri ed agenti circondavano ed assediavano letteralmente il paese di Orgosolo, perquisivano ogni casa (compresa quella del sindaco democristiano), prelevavano centinaia di cittadini, li ammassavano in un pubblico edificio, malmenavano alcuni pastori che rientravano nel paese. Un bel capodanno per Orgosolo! Quando si fa trascorrere ad una popolazione in un modo così doloroso ed umiliante il giorno di capodanno, come si può pretendere poi di avere la solidarietà di quella stessa popolazione, che si è umiliata proprio in quel giorno, nella lotta contro il banditismo?

E sapete perché avvenne tutto ciò? Perché i dirigenti della pubblica sicurezza erano certi che i più pericolosi latitanti avrebbero trascorso il capodanno a casa! Veramente degno della penna di un umorista! Il risultato non poteva essere diverso da quello che fu: nes-

sun latitante si fece vivo. Evidentemente nessuno era tornato a casa per passarvi il capodanno, forse perché avevano saputo del rastrellamento fin dal giorno di Natale.

Furono fermati quattro individui, tra i quali un diciassettenne ed un minorato di mente. Si ebbe anche il lusinghiero bottino di un paio di orologi e di qualche penna stilografica! Non voglio ridicolizzare una cosa molto seria. Non a caso furono presi questi oggetti: infatti si sospettava che fossero frutto di rapine e, quindi, si sperava che servissero a riconoscere i banditi. Ma l'esiguità del risultato sottolinea in un modo non simpatico l'azione delle forze di pubblica sicurezza; non valeva certo la pena di scomodare tanti agenti e carabinieri. Il risultato reale fu l'ostilità più forte della popolazione ed in parte il ridicolo.

Nelle ultime settimane, come ho avuto già occasione di informare la Camera, i dirigenti della pubblica sicurezza a Nuoro sono stati presi da improvvisa mania scientifica: sono convinti che con queste misure, che essi prendono per eccesso di zelo, si possa combattere il banditismo: convocano centinaia di cittadini, la maggior parte incensurati, per prendere le impronte digitali e rilevare i dati segnaletici.

Mentre avviene tutto ciò, ad Orgosolo è stata presa un'iniziativa illegale, che rappresenta un errore madornale e pericoloso. Si arrestano i parenti, gli amici e persino soltanto i conoscenti dei latitanti. La madre di un giovane di Orgosolo è stata chiamata dal commissario, che le ha rivolto questa secca intimazione: «Se tuo figlio non si presenta entro cinque giorni, arresteremo te e gli altri familiari». Siamo arrivati a questo, alla minaccia di ostaggio!

Il 16 marzo è stato portato davanti alla commissione di confino un certo Giuseppe Bassu di Orgosolo. Nel verbale era detto che il Bassu era accusato dalla voce pubblica di aver partecipato all'eccidio di Villa Grande, che è dell'agosto 1949. Accusa spaventosa. Gli si disse: «Tu sei astutissimo. L'hai fatta franca: non abbiamo le prove per poterti denunciare all'autorità giudiziaria, però la voce pubblica dice che tu sei fra coloro che hanno partecipato a questo eccidio. Che hai da dire in tua discolpa?». Giuseppe Bassu risponde: «Ho pochissimo da dire in mia discolpa. Nell'agosto del 1949, quando avvenne l'eccidio del quale mi accusate, io ero ad Ustica, confinato da voi stessi che oggi mi fate questa domanda: mi avevate confinato quattro mesi prima!».

Ma questo non è tutto. L'avevano confuso con un altro Bassu, con il quale però non dovevano confonderlo perché era già all'ergastolo in quanto riconosciuto colpevole di aver partecipato al fatto. Credete, onorevoli colleghi, che gli abbiano fatto delle scuse? Ammonizione! Non si può sfuggire alla commissione per il confino senza almeno qualche anno di ammonizione!

Pensate quale credito possono acquistare le forze di polizia, quando non si informano nemmeno dove era un uomo che accusano di essere complice in una strage di carabinieri!

E nonostante anche di recente da questi banchi si sia levato un grido di allarme per le conseguenze delle misure adottate dalla pubblica sicurezza a Nuoro, ho l'impressione che tutto tenda a continuare come prima e a peggiorare. Mi auguro che così non sia, ma l'impressione è fondata.

Consentitemi ora di fare qualche considerazione, con molta modestia, ma come la può fare una persona che vive in quei luoghi. Qual è la prima esigenza che avrebbe dovuto avvertire un dirigente attento della pubblica sicurezza in provincia di Nuoro? Questa: isolare i fuorilegge e i loro complici, procurando alle forze di pubblica sicurezza la simpatia e la solidarietà di tutti i cittadini. Oggi, invece, si agisce in senso contrario, senza accorgersi che, lentamente, così facendo, si rafforza la posizione dei fuorilegge, dei banditi e dei loro complici. Si agisce in modo da guadagnarsi l'astio non solo dei cittadini, ma perfino, talvolta, di una parte dei funzionari di pubblica sicurezza.

Se la tragedia consentisse la disposizione al riso, vi sarebbe anche di che ridere: negozianti che vengono posti in contravvenzione perché mancano i cartellini dei prezzi sulle paste: questo mentre la gente viene ammazzata da una parte all'altra di una strada! E in quella situazione occorre non irritare nessuno, e si adottano invece misure che non erano state mai prese prima di oggi. Pacifici amici di Bacco associati al carcere per tre-quattro giorni perché non sono stati molto attenti in alcune loro manifestazioni! Cittadini notissimi che vengono arrestati perché privi di documenti di identità. Impronte digitali e cartellini segnaletici a centinaia di cittadini; donne confinate (per la prima volta nella storia del banditismo in Sardegna).

Non potete disconoscere che in questo modo si fa gravare su tutti i cittadini onesti un'atmosfera pesante di paura. E tutti non possono fare a meno di osservare che,

mentre il negoziante, l'innocuo beone, l'onesto cittadino hanno motivo di temere quando vedono la divisa degli agenti di pubblica sicurezza, gli umci tranquilli, indisturbati, sono proprio i latitanti, i banditi.

Questa è la sconsolante considerazione che si è costretti a fare, perché mentre si elevano contravvenzioni per motivi futilissimi, mentre si proibiscono i « calciobalilla » (come se il pericolo maggiore ad Orgosolo e nella Barbagia fosse rappresentato dal « calciobalilla » e non dalla tentazione di gingillarsi col mitra!) in pieno paese, sotto il naso degli agenti di pubblica sicurezza, vengono uccisi Buscarino e Tesson. Non faccio colpa agli agenti di pubblica sicurezza di queste cose, del fatto, cioè, che i banditi agiscano indisturbati; mi guardo bene dal dare la colpa agli agenti e ai funzionari di pubblica sicurezza, perché conosco la situazione e so che niente è possibile fare oggi in queste condizioni; ma non si può fare a meno di notare che, mentre si fanno contravvenzioni per un bicchiere di vino in più, a 12 chilometri da Nuoro, a mezzogiorno, viene sequestrato e ricattato l'esattore Putzolu. Il ricatto del Putzolu ha dato modo alla polizia di dare una prova ulteriore della mancanza di equilibrio che distingue il suo operato: viene arrestato immediatamente l'autista e si cerca di fargli confessare che si trattava di simulazione di reato: nello stesso tempo era stato inviato alla commissione di confino il giovane figlio di un professionista nuorese, accusato di aver commesso il reato che si sospettava simulato! Contraddizioni, illogicità che non trovano giustificazione.

C'è un contrasto, che bisogna eliminare, fra la piccola, facile, troppo facile persecuzione verso pacifici cittadini e l'impotenza obiettiva di fronte ai banditi. Questo contrasto non può fare a meno di nuocere alla stessa azione di pubblica sicurezza. Oggi nella provincia di Nuoro non vi è forse un solo cittadino che non critichi questo sistema, dal comunista al cattolico.

A riprova di questa mia affermazione valga una lettera aperta al ministro Scelba pubblicata dal quindicinale cattolico *L'Ortobene*, organo della curia vescovile di Nuoro.

Ecco cosa scrive il periodico cattolico:

« Da diversi mesi Nuoro e la zona circostante sono in stato d'assedio. Le forze di polizia venute per « reprimere la delinquenza », notte e giorno molestano i pacifici cittadini chiedendo documenti di identificazione od altro simile, o adottando provvedimenti che ledono come non mai il nome dei cittadini tutti. Ella seguirà i rapporti che i dirigenti di

esse le sottoporranno: ma è bene ascoltare anche la voce dell'uomo della strada.

« Inquisire, come si inquisisce, infierire come si infierisce nei confronti di onesti commercianti o attivi artigiani, controllare come si controllano sereni viandanti non è mettere ordine dove esiste un presunto disordine, ma inasprire gli animi, accentuare la avversione che queste popolazioni hanno verso la polizia.

« Tenere sul monte Ortobene un centinaio di uomini accantonati per eventuali azioni di perquisizione o di lancio improvviso, è dimostrare ai più che il regime democratico si regge sulle forze di polizia, mezzuccio che i demagoghi di professione sfruttano. La legge si ma nella legge.

« Noi nuoresi intendiamo salvaguardare i nostri diritti di liberi cittadini e la nostra dignità umana.

« Ella esamini la situazione reale: si accorgerà che molte cose devono modificarsi, che la mentalità del prefetto Mori è stravecchia e fuori ruolo, che non è salutare molestare i cittadini, come i tranquilli uomini di campagna, rei soltanto di vestire come non vestono quanti sono venuti da oltremare per « mettere ordine nella terra dei banditi ».

Ma gli inconvenienti lamentati sarebbero ancora niente di fronte all'ultima iniziativa che rischia di rivelarsi carica di tragiche responsabilità. Da alcune settimane vengono inviati al confino i familiari di latitanti già condannati all'ergastolo.

È molto importante questo dettaglio. In un paese nel quale non esiste la pena di morte, un latitante già condannato all'ergastolo non ha più niente da perdere. Può commettere qualsiasi altro reato: egli è certo che niente di più grave di quello che ha subito fino a quel momento potrà subire. Se qualcuno di voi potesse recarsi ad Orgosolo in questi giorni vedrebbe quale è la tragedia che vi si è determinata. La casa del più noto dei latitanti è vuota, sbarrata: sua sorella è stata confinata (è la prima volta che si prende questo provvedimento nei confronti di una donna), è stato confinato il fratello, confinata la cognata e arrestati due cugini in secondo grado; il padre settantenne è stato costretto alla macchia. Lo scopo — si dice — è di fare il vuoto.

Io non metto in dubbio che queste misure siano prese in piena buona fede dai dirigenti della pubblica sicurezza. Ma si tratta di un errore sciagurato che ha avuto come conseguenza quella di spingere più di 12 nuovi latitanti alla macchia! E i latitanti i cui familiari sono arrestati non hanno niente da

perdere. Per essi 10 omicidi in più, 20 o 30 in più, non mutano la loro situazione. Io non voglio essere profeta di sciagure, ma chiunque conosca la situazione deve ammettere che se non si ottiene un maggiore equilibrio nell'attività della pubblica sicurezza — lo dico con senso di responsabilità — si rischia di dover registrare nella regione decine di nuovi omicidi in breve volger di tempo.

A questo punto è legittima la domanda: che cosa si dovrebbe fare da parte delle autorità di Nuoro? Difficile rispondere, ma almeno si può dire che cosa non si deve fare per non aggravare la situazione. È già molto, mi sembra, poter prevenire sciagure maggiori, e credo sia utile a tutti comprenderlo e realizzarlo.

Io mi auguro che il Governo intervenga subito per far cessare queste misure molto pericolose e per evitare la terribile responsabilità di uno spargimento di sangue quale non si è verificato neanche nei più tristi periodi della nostra storia. Non crediate che vi sia dell'esagerazione o dell'allarmismo infondato in quanto io vi dico: lo stesso quadro tracciano uomini che non possono essere sospettati di ispirare le loro critiche a un movente politico.

Naturalmente io non attribuisco alle autorità di pubblica sicurezza di Nuoro l'intenzione di creare una situazione ancora più grave, ma bisogna fare di tutto per convincerle che agendo in questo modo si creano nuove leve di latitanti e di banditi e si isolano per sempre le forze di polizia. Nemmeno credo che la responsabilità di ciò che ho denunciato sia da attribuirsi esclusivamente a questo questore o a quel prefetto.

Noi che viviamo in quelle regioni sappiamo quanto complessa e difficile sia la situazione, ed io riconosco facilmente che un prefetto od un questore anche capaci ma piovuti improvvisamente nell'isola magari da Cuneo, da Enna o da Reggio Calabria, non possono che trovarsi spaesati, come pesci fuor d'acqua. Forse, per esempio, appena giunti a Nuoro non sospettano neanche che fine fanno di solito le taglie messe sui banditi. Forse non lo sanno nemmeno i colleghi che mi ascoltano: quasi sempre vanno a finire nelle tasche dei banditi stessi o dei familiari! In caso diverso, la riscossione della taglia apre nuove catene di delitti, di vendette.

Di fronte a questa situazione, le responsabilità non possono che essere complesse, ed è per questo che io non potrei attribuirle a questa o a quella autorità che magari teme il cattivo giudizio di un ministro che le chiede l'impossibile. La responsabilità è del metodo,

è dell'errore di considerare il problema del banditismo come il problema della cattura dei latitanti: generalmente, infatti, si pensa che catturando tutti i latitanti, magari in un solo colpo, tanto per fare la ipotesi più azzardata ed ottimista, la si farebbe finita col banditismo.

Niente di più inesatto; non si farebbe in effetti che distruggere i frutti amari e velenosi di una pianta, ma la pianta medesima continuerebbe a prosperare e darebbe ancora nuovi frutti altrettanto amari e velenosi, li darebbe fino a quando non fossero rimosse le cause di fondo del brigantaggio. Sappiamo che tutto ciò non può essere fatto in breve tempo, ma, se si fosse iniziato da qualche decennio, oggi non saremmo qui a chiedere di nuovo a questo Governo di iniziare almeno oggi ad affrontare non più i sintomi, ma le cause della piaga che ci tormenta e che è da ricercarsi nella struttura economica, più ancora che nella miseria, di alcune zone dell'isola, nella contraddizione drammatica tra il permanere della forma più primitiva di attività agricola, cioè la pastorizia nomade, il pascolo brado e il sovrapporsi della struttura e sovrastruttura moderne, la contraddizione tra mezzi e rapporti di produzione primitivi e l'intervento di uno sfruttamento coloniale quale la Sardegna ha subito nella sua storia.

La seconda causa, che più che attiva è causa permissiva della latitanza, è costituita dalla desolazione impressionante, dallo spopolamento della campagna, conseguenza fatale del pascolo brado. La terza causa, infine, è la sfiducia totale verso lo Stato, verso i suoi organi esecutivi e la sua politica tradizionale. L'eliminazione del banditismo rientra quindi nel grande problema dell'autonomia e della rinascita della Sardegna, richiede la realizzazione, in Barbagia, di riforme di struttura profonde e, in Sardegna, la realizzazione del piano di rinascita che è contenuto come impegno nell'articolo 13 dello statuto regionale; piano della rinascita economica e sociale che costituisce un impegno costituzionale e che fino ad oggi è stato ignorato dai diversi governi che si sono succeduti dopo il 1949.

Ma debbo aggiungere che vano sarebbe condurre un'azione limitata ad una piccola zona e lasciare insolute le altre questioni della economia sarda. Vano sarebbe, perché quelle cause cui ho brevemente accennato e che sono le cause più specifiche ed essenziali del banditismo si esasperano e trovano il terreno più favorevole al loro manifestarsi nella

arretratezza generale della Sardegna e della provincia di Nuoro in particolare. Trovano un terreno favorevole nella miseria endemica delle nostre popolazioni, nella disoccupazione, nella crisi permanente dell'economia sarda.

Consentitemi, a questo riguardo, di citare solo alcuni dati statistici che, benché sempre le cifre mal rappresentino la situazione disperata delle nostre popolazioni, provano pur sempre clamorosamente almeno una cosa: che la provincia di Nuoro è la più depressa di tutte le province d'Italia. Basterebbe leggere qualche cosa nel settimo volume dell'inchiesta sulla miseria per rendersene conto.

La provincia di Nuoro è intanto certamente la più spopolata d'Italia, con 34 abitanti per chilometro quadrato, contro i 152 della media nazionale. Confrontiamola con la più popolata provincia d'Italia, quella di Milano. La provincia di Nuoro risulta essere per estensione il triplo di quella di Milano, risultando di 782 mila ettari contro i 276 mila ettari della provincia di Milano, ma ai 2 milioni e più di abitanti della provincia di Milano fanno riscontro appena 252 mila abitanti della provincia di Nuoro.

Per il rapporto tra consumi e popolazione, la provincia di Nuoro è al novantunesimo posto, ossia all'ultimo posto in tutta l'Italia. Altri aspetti: dei 99 comuni che vi sono in provincia di Nuoro, solo 9 sono uniti al capoluogo mediante la ferrovia, la cui efficienza è simboleggiata dalle locomotive del 1892. Gli altri 90 comuni non dispongono d'un solo metro di strada ferrata che li congiunga al capoluogo; vi sono, sì, piccoli tratti di strada ferrata per congiungere un paese con l'altro, ma neppure una linea ferroviaria per congiungerli al capoluogo. Ed è questa una delle principali cause della stagnazione del commercio.

Ma passiamo a vedere quella che è definita la «zona del banditismo», compresa fra Orgosolo, Dorgali, Talana, Villagrande, Urzulei, Arzana, Fonni e Mamoiada. Nell'interno di questa zona, che è di 50 mila ettari, non vi è neanche un chilometro di strada camionabile. In questa zona la densità di popolazione scende al livello impressionante di 12 abitanti per chilometro quadrato. Il che significa che soltanto i paesi sono abitati e che nelle campagne nessuno vi è se non il pastore solitario.

Da Dorgali a Bai nei vi sono 48 chilometri di strada incassata tra montagne inaccessibili, dove non si vede anima viva. Oggi vi incontrerete numerose pattuglie di agenti di polizia e di carabinieri, ma vi renderete conto

che, dopo aver incontrato due o tre pattuglie di carabinieri, potrete incontrare 5-10-15 volte i banditi che vi potranno rapinare senza che nessuno possa far nulla per aiutarvi. Essi scelgono il punto più adatto, si recano sulla strada per poter effettuare la rapina, ma partono dalle campagne e dalle montagne dopo aver seguito i movimenti delle forze di polizia e fanno il colpo indisturbati. E non troverete nessuno lungo i 44 chilometri tra Fonni e Villanova: vi sono colà boschi e valli e anfratti che offrono mille rifugi ideali ai banditi e ai latitanti.

Fino a quando questa natura selvaggia non sarà piegata dalla mano dell'uomo, voi del Ministero dell'interno potrete inviare in quei luoghi anche 10 mila carabinieri e i migliori commissari ed ufficiali, ma essi non solo non potranno catturare un solo latitante, ma neanche impedire che i banditi scelgano indisturbati il punto migliore per la rapina o per il sequestro di persona.

I fatti lo dimostrano. Per secoli, i contadini e i pastori di quella zona hanno conosciuto soltanto poche cose, il fisco e il manifesto di chiamata alle armi, non hanno mai conosciuto aiuti e opere impegnative di rinnovamento e di progresso. Nella zona di Villagrande, secondo i calcoli dell'Istituto di economia agraria, il reddito imponibile medio (che è già bassissimo in Sardegna, con 50 lire per ettaro scende al livello di 12 lire per ettaro).

In Barbagia, secondo i risultati dell'inchiesta sulla miseria, il 67 per cento della popolazione non conosce il letto, ma dorme su stuoie o per terra; la media della vita umana, che in Piemonte e in Liguria è di 63 anni, scende a 43 anni in quella zona; la maggior parte dei braccianti è occupata soltanto per 40 o 50 giornate all'anno; e nella tanto diffamata Orgosolo, l'analfabetismo ha raggiunto in certi periodi punte del 60,70 per cento. A Urzulei prima della guerra l'80 per cento della popolazione infantile era malata di tracoma. E all'interno di questa disperata zona, contro la cui miseria è stato cnicamente chiesto il lanciafiamme, l'attività permanente è la pastorizia, il pascolo brado! Questo è il *punctum dolens* della situazione!

È dalla situazione dei pastori che dobbiamo partire se vogliamo comprendere il fenomeno del banditismo. In questo senso mi sforzerò di dare un aiuto almeno alla comprensione del fenomeno. Ho detto che i pastori di Barbagia vivono e lavorano avendo molto in comune coi loro predecessori di molti secoli fa. Una differenza vi è tuttavia. È vero che la vita del pastore è quasi la stessa

di quella delle bestie che compongono il suo gregge: vive sotto tutte le intemperie, non conosce il tetto di una casa per quasi tutto l'anno, il suo dialogo si svolge con la natura selvaggia che lo circonda e che risuona ancora delle gesta dei banditi famosi; per mesi e mesi resta lontano dai centri abitati, dalla vita civile! È un'esistenza che abbrutirebbe chiunque e che i pastori conducono fin da bambini.

Ma, dicevo, benché possa sembrare paradossale, vi è un aspetto che differenzia il pastore sardo di oggi e che lo pone in svantaggio perfino nei confronti del pastore di mille anni fa. I più antichi pastori, infatti, svolgevano le fasi principali della pastorizia: la custodia, la mungitura, la trasformazione del prodotto, lo scambio, nel periodo più lontano, o il commercio in epoche più recenti. Oggi la maggior parte dei pastori svolge soltanto le due prime fasi: custodia e mungitura, quelle cioè che provocano solo spese. Quelle che potrebbero dargli il profitto necessario per migliorare l'azienda e le condizioni di vita, gli sono sottratte dall'industriale moderno, che è intervenuto in Sardegna dal continente e che gli fissa sempre il prezzo più basso possibile del latte. Drama singolare: per il pastore sardo l'intervento della civiltà moderna è rappresentato da chi soffoca la sua economia.

Questa è la civiltà moderna per il pastore sardo. La civiltà moderna è per lui l'industriale che lo riduce alla funzione di custode e di mungitore del gregge e lo rapina del frutto della sua vita terribile. L'industriale continentale tiene in pugno la leva di comando, la fonte del guadagno, e di essa si serve per scaricare sui pastori le conseguenze di ogni crisi. Di qui il reddito bassissimo dell'economia del pastore, che è stretto alla gola da una parte dal proprietario del pascolo che gli impone fitti esosi e dall'altra dai vari Locatelli e Galbani, che non sono sardi, che non reinvestono neanche i profitti in Sardegna.

Se vi è una crisi di mercato come qualche anno fa, perché gli Stati Uniti riducono il contingente delle importazioni, l'industriale si salva manovrando sul prezzo del latte e scaricando la crisi sul pastore. Di qui il declassamento di centinaia di pastori, costretti a vendere una parte del gregge per pagare i fitti del pascolo.

Sarà leggenda forse, ma si dice che i soldi pagati ad un bandito per un sequestro di persona furono trovati, riconosciuti per un contrassegno, nelle mani di un proprietario di pascoli di Bitti. Emblematico sarebbe que-

sto episodio. Nelle mani di un proprietario di pascoli i soldi frutto di una rapina! E la economia del pastore è così debole ed indifesa che una crisi economica generale nella nazione si ripercuote anzitutto ed in modo tragico sui pastori e, immediatamente, sull'ordine pubblico.

Il Pais-Serra nella relazione introduttiva alla inchiesta parlamentare nota le conseguenze che alla fine del secolo ebbero le nuove tariffe doganali. Da 92 rapine del 1887 si passa a 222 nel 1894, da 148 omicidi nel 1887 a 211 nel 1894. Talvolta basta un parassita delle ghiande o l'affa o una cattiva annata del pascolo per annientare il gregge, per gettare i pastori nella disperazione. Ecco, allora, per ricostituire il gregge, per sopravvivere, diventare mezzo normale il furto di bestiame, primo anello della catena, primo gradino della carriera triste di quasi tutti i latitanti. E da quando la marchiatura del bestiame ne ha reso più difficile il furto, vediamo aumentare il numero delle rapine sulle strade, dei sequestri e dei ricatti.

Io chiedo a voi: chi può difendere il pastore derubato? Oggi, se a uno degli onorevoli colleghi che tanto cortesemente mi ascoltano viene rubato il portafogli qui a Roma, nell'autobus, non gli verrà mai in mente di salire su un altro autobus e di sfilare il portafogli ad un viaggiatore, perché sa che può fidare nella polizia, nei mezzi moderni, nelle conoscenze che le forze di pubblica sicurezza hanno nel campo dei borsaioli.

Chi può fidarsi dei mezzi moderni non pensa di farsi giustizia da sé; ma il pastore, in quelle campagne desolate, tra i monti in cui sa che la polizia è impotente a difenderlo e a proteggerlo, deve affidare la propria salvezza e la propria protezione alle sue sole forze, non ha altro mezzo che difendersi da sé o ritorcere verso altri quello che a lui è stato fatto. Ed una volta che ha infranto la legge, quella natura che lo ha umiliato, diventa l'amica sua più fedele, diventa il suo complice vero e l'ostacolo più grave alle forze di pubblica sicurezza.

Vi sono stati latitanti per 5, 10, 30 anni come Tolu. Un caso significativo lo conoscete tutti: il famoso Deyana è stato catturato la prima volta (la seconda è ancora da venire) mentre tentava di ritornare in Sardegna, cioè mentre faceva il contrario di quello che avrebbe fatto un ricercato di un'altra qualsiasi regione d'Italia; e questo perché sapeva che in Sardegna, tra i monti sicuri della sua Barbagia, nessuno lo avrebbe

più preso. Ecco in quale modo gioca la natura nelle questioni del banditismo.

Si dirà che il costume di farsi giustizia da sé è inammissibile nella società moderna. Ma questo è giusto per chi vive in una società moderna, non per chi è stato fermato nel passato dei secoli. Mentre gli altri bambini erano sotto il tetto di una scuola, i ragazzi-pastori erano sotto la pioggia con il gregge al pascolo. Cattiva, pessima scuola la solitudine; misera ispiratrice la compagnia del gregge!

Voi pretendete che abbiano fiducia nella legge e nello Stato? Ma le leggi e lo Stato non sono cose astratte. Chiedetevi cosa siano stati le leggi e lo Stato per i pastori e per quelle popolazioni. Come si è fatto rappresentare lo Stato? Nei secoli si è fatto rappresentare prima dai consoli romani, come oggi si fa rappresentare dai cani poliziotti. Lo Stato, per loro, è l'arresto indiscriminato, in massa. La giustizia per loro è repressione. Per loro lo Stato è quello che stringe le manette ai polsi, non quello che stende una mano di aiuto.

Da qualche parte si è sostenuto che il problema non è sociale, perché ad Orgosolo, che è indicato come il centro del banditismo, non vi sarebbe miseria o ve ne sarebbe meno che in altri paesi. È vero che vi sono paesi in provincia di Nuoro in cui la miseria è più acuta. E noi non abbiamo mai sostenuto che causa del banditismo è solo la miseria. Sarebbe una tesi superficiale che non condurrebbe a nessuna conclusione giusta. La miseria, però, aggrava le cause di struttura dalle quali sorge il banditismo.

Ma io voglio insistere sul caso di Orgosolo, perché proprio esso conferma quello che dalla nostra parte si sostiene. Ad Orgosolo, infatti, più che in ogni altro centro della Sardegna, si trovano concomitanti tutti i fattori fondamentali che sono alla radice del brigantaggio. Orgosolo, cioè, è il punto nodale di quelle contraddizioni che esprimono il fenomeno del banditismo. Ad Orgosolo è prevalente il pascolo brado, a Orgosolo l'economia pastorale presenta la sua massima debolezza e instabilità. Ad Orgosolo voi potete vedere la natura più selvaggia che sia dato vedere in Sardegna. Ad Orgosolo, è giusto riconoscerlo, vi sono le tradizioni più radicate del banditismo.

Ma è anche giusto riconoscere che ad Orgosolo, più che in ogni altro paese della Sardegna, lo Stato ha fatto sentire la mano pesante della repressione. Non vi è donna di Orgosolo, non vi è famiglia che non pianga per un congiunto

arrestato, confinato, ucciso, condannato, e non sempre giustamente. Ad Orgosolo non sono stati arrestati solo i delinquenti; talvolta sono stati arrestati uomini che dovevano essere premiati se vi fossero stati dirigenti dello Stato intelligenti. Nel 1950 è avvenuto un fatto che suona condanna terribile. Vi erano in quel periodo 250 disoccupati ad Orgosolo. Se fosse vero ciò che si dice degli orgolesi, da quella folla di disoccupati sarebbero dovuti uscire decine di banditi. I disoccupati, invece, presero picconi e badili ed andarono a lavorare volontariamente su una strada; e fecero questo per richiamare l'attenzione sulla necessità di aprire almeno un cantiere.

Era un avvenimento storico per Orgosolo, quello era un giorno nuovo che bisognava salutare con gioia; ingenuamente, gli orgolesi dicevano: « Adesso non diranno che siamo delinquenti dalla nascita »; forse verrà il prefetto ad elogiare, a dirci: « bravi, questa è la strada da imboccare, la strada del lavoro pacifico ».

Ma lo Stato si presentò ai disoccupati sempre con lo stesso volto! Vennero i carabinieri e arrestarono 34 disoccupati, davanti alle donne sbigottite! « Ma allora, esclamano le donne, per i nostri uomini c'è la galera in ogni caso, il destino per i nostri uomini è sempre la galera, i ferri di campagna! ». Io credo che qualcuno abbia pensato in quel momento: ma se ci tolgono i badili di mano non comprendono che ci consigliano, in fondo ci spingono, per avere un po' di pane, a impugnare qualcosa di più pericoloso? Le tracce di errori come questi non sono facili a scomparire, onorevoli colleghi.

Ho ricordato questo episodio non a caso, ma perché anche oggi, dopo tutti gli impegni assunti dal Governo, da cinque mesi a Orgosolo vi sono oltre duecento disoccupati. Mi attengo alla cifra della fine di marzo che era di 214 disoccupati.

Sarebbe errato, però, considerare il problema del brigantaggio come il problema di Orgosolo. Il problema del brigantaggio non è il problema di Orgosolo, è il problema di tutta una zona, di tutta una provincia, di tutta una intera isola che deve essere aiutata ad uscire dalle condizioni di arretratezza inammissibile. Questo aiuto fino ad oggi è stato negato.

Quando nel 1952 il consiglio provinciale di Nuoro votò all'unanimità un ordine del giorno nel quale si chiedeva un investimento eccezionale nella provincia adeguato alla eccezionalità della situazione, il governo di allora non si degnò neanche di rispondere. Furono mandati, invece, nuovi mezzi alla

polizia, inviati nuovi contingenti di carabinieri.

Venne il generale Luca e andò via deluso forse per non aver trovato nessun Pisciotta. Ma il problema, anziché essere risolto, si aggravò ulteriormente.

Abbiamo riconosciuto e riconosco volentieri anche io che in questo frattempo vi è stato qualcosa di nuovo e di positivo: l'iniziativa dell'onorevole Fanfani di inviare una commissione di tecnici dell'agricoltura, e l'accettazione da parte del Governo dell'impegno di attuare un piano decennale di rinascita.

Questo è stato bene accolto da tutta l'opinione pubblica. Ma tutto, purtroppo, si è limitato all'invio della commissione e a un rapporto da chiudersi in un cassetto.

Quello che occorre è iniziare subito un'opera di trasformazione profonda, e innanzi tutto trasformare i pascoli e consentire ai pastori di stabilirsi sul terreno. Questa è la prima grande azione da iniziare per ridare la pace alle nostre campagne.

Il Massari, nella sua inchiesta sul brigantaggio del 1863, parlando della Capitanata, afferma testualmente: « Laddove il contadino non è in condizione nomade ma è legato alla terra, il brigantaggio non può gettare radici profonde ed è con maggiore agevolezza distrutto ». Ciò che il Massari diceva nel 1863 per altre regioni è pienamente valido oggi per la Sardegna.

In Sardegna vi sono oggi 1.300.000 ettari di terra incolta, adibita a pascolo brado. Su quella terra pascolano 2.400.000 ovini e 600 mila caprini, alla cui vita sono legati circa 50 mila pastori nomadi. Non si può applicare in Sardegna alcuna riforma agraria che non tenga conto di questo che è il problema centrale dell'agricoltura in Sardegna.

Ma per adeguare la riforma alle condizioni di vita della Sardegna, alle condizioni strutturali, la via è una via politica, è quella di affidare l'elaborazione del piano di riforma agli organi regionali; da questa esigenza di affidare agli stessi sardi la soluzione delle loro fondamentali questioni, è sorta l'autonomia, e da quella esigenza, a sua volta, è sorta la necessità di dare un contenuto all'autonomia, necessità consacrata nell'articolo 13, che contiene l'impegno di attuare il piano di rinascita: solo quel piano può rimuovere definitivamente le cause del banditismo.

Ma io credo che già sarebbe buon segno se il Governo, almeno, aiutasse le decine di migliaia di sardi — che già lavorano, che lottano contro tutte le difficoltà e che spesso non ven-

gono aiutati, da chi dovrebbe, a rimuoverle — a rinnovare l'agricoltura. Nella sola provincia di Nuoro vi sono più di 8 mila contadini organizzati nelle cooperative di ogni corrente. Molte cooperative hanno acquistato trattori, hanno trasformato terre incolte, hanno introdotto nuove colture, metodi moderni. Ebbene, proprio contro queste organizzazioni che stanno facendo, oggi, contro il brigantaggio, più di un'intera legione di carabinieri, debbo purtroppo dire che si è mossa non la solidarietà degli organi dello Stato, ma la loro ostilità: viene negata la terra, vengono derequisite terre già coltivate.

Io ho visto un decreto del prefetto di Nuoro nel quale sono contenute decisioni assurde, in una situazione come quella! Si toglie la terra a 30 contadini, se ne fanno 30 disperati. Questi sono errori, errori gravi, che portano gravi conseguenze.

Ho parlato, questo pomeriggio, con l'onorevole Medici, ministro dell'agricoltura; era molto contento di aver visitato Orgosolo, così gli orgolesi erano stati contenti di aver visto finalmente non un generale dei carabinieri o un comandante di pubblica sicurezza, ma un ministro dell'agricoltura: un uomo distinto, elegante, che parlava dei problemi dell'agricoltura, assumendo impegni misurati.

Però il ministro dell'agricoltura non si è più preoccupato di che cosa è successo a Orgosolo dopo la sua visita: qualche settimana dopo che egli era andato via, gli orgolesi hanno avuto la prova che le conseguenze della sua visita non erano quelle sperate; il primo fatto che si è concretato è il rischio di perdere l'unico trattore acquistato dalla cooperativa che organizza 130 contadini. Un trattore, a Orgosolo, è un fatto rivoluzionario: lo hanno acquistato i contadini attraverso mille sacrifici. Ebbene, l'ispettore o ripartimentale delle foreste e l'ispettorato agrario regionale, pare abbiano fatto di tutto per impedire che si possa avere quel trattore, negando il contributo. Tutto questo è agire in senso non giusto e aggravare, anziché combattere, le cause del male. Vi è da augurarsi che il Governo intervenga a far comprendere la pericolosa gravità di tale orientamento, se non possono comprenderla i suoi rappresentanti locali.

Quello che è urgente iniziare è un'opera di rinnovamento radicale della nostra agricoltura; quel che occorre fare è popolare le campagne deserte, compiere opere serie di sistemazione della montagna; attuare — ma attuare con coraggio, e in profondità — una politica forestale, non con i due miliardi che vengono

assegnati per tutta l'Italia: una politica di misure eccezionali, non di polizia, bensì di aiuto, di opere di rinascita.

Bisogna fare in modo che siano create le condizioni per lo sviluppo di una larghissima rete di aziende agrarie pastorali, che pongano fine alle massacranti transumanze; aprire nuove strade che interrompano la desolazione delle zone più spopolate, e creino nuove possibilità di vita e di attività agricola.

Non è questa la sede per tentare di esporre un piano dettagliato, però in questa sede credo debba rendersi chiaro che è urgente elaborare un piano preciso e iniziare l'attuazione.

Sappiamo che si tratta di attuare una opera immane, e nessuno pretende dal Governo che si risolva il problema in qualche mese o in qualche anno; ma è urgente affrontare la questione e immediatamente. Io penso che una domanda si potrebbe porre al Governo in termini assai semplici: si è disposti a investire decine di miliardi in Barbagia, in provincia di Nuoro? Si è disposti ad incoraggiare lo sforzo autonomistico del popolo sardo? È per questo che noi abbiamo rivolto l'interpellanza non al ministro dell'interno, ma al Presidente del Consiglio. Abbiamo constatato con piacere che, quando è stata discussa la mozione al Senato, il Governo si è impegnato ad attuare un piano decennale. Vi debbo dire che, allora, una timida speranza aveva scosso lo scetticismo maturato storicamente nei sardi; questa speranza si sta trasformando nel dubbio che decennale risulti essere solo l'aspettativa dei sardi. Se si riterrà opportuno, come credo, approfondire l'analisi, lo si faccia attraverso gli strumenti previsti dalla nostra Costituzione; si proceda, per esempio, alla istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per accertare le cause che sono alla base del banditismo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho terminato. Credo che sia ormai tempo che la popolazione della Barbagia e della Sardegna non si sentano più straniera in patria e che la loro appartenenza all'Italia non sia soltanto formale o solo consacrata dalla presenza del fisco, dalla presenza della miseria, dei commissariati di pubblica sicurezza e delle stazioni dei carabinieri, o dalla spiacevole ospitalità del carcere e del confino. Occorre che ci convinciamo che, se si vuole portare la calma e la tranquillità in quelle zone, si devono iniziare al più presto attività feconde di trasformazione strutturale, di rinnovamento economico e di progresso sociale. Si devono, cioè, aprire alla Sardegna le porte

della civiltà che le è stata negata. (*Applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BERLINGUER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito giunge alla Camera con notevole ritardo e si svolge (confinato anch'esso!) in una seduta notturna ed in un'aula non gremita di ascoltatori. Al Senato era al banco del Governo il ministro dell'interno, ma noi non ci rammarchiamo che dinanzi a noi si trovi soltanto l'onorevole sottosegretario di Stato, onorevole Russo; contiamo sulla sua comprensione e lo riteniamo autorizzato ad impegnare, con le sue parole, tutto il Governo.

Voi sapete che chi promosse il dibattito su questo problema dinanzi all'altro ramo del Parlamento fu un nostro collega, un mio compagno di fede, il senatore Lussu, con una mozione che recava anche le firme di altri parlamentari non soltanto di sinistra. Forte e nobile fu il discorso del senatore Lussu. Ad esso seguì l'illustrazione della mozione presentata più tardi dal senatore Monni di parte democristiana, illustrazione saggia di un onesto e profondo conoscitore dell'ambiente. Parlarono quindi altri; un discorso particolarmente elevato pronunciò il senatore Spano e vi furono le dichiarazioni di voto, tra le quali mi permetterete di ricordare quella autorevole del senatore Morandi, vicesegretario generale del nostro partito e presidente del gruppo socialista al Senato. Quindi fu posta ai voti una mozione unitaria, che recava le firme di tutti i senatori sardi e di esponenti di ogni gruppo dell'Assemblea, tra cui quella del senatore Cingolani, presidente del gruppo democristiano; e il Senato la approvò all'unanimità.

Devo riconoscere ancora una volta che in quella occasione le dichiarazioni del ministro Fanfani furono chiarificatrici, impegnative, serene, tanto da esser coronate dall'applauso di tutta l'Assemblea. Riconosciamo la comprensione che egli ebbe di questo problema e vogliamo sperare che la stessa comprensione venga dall'attuale Governo, anche se noi siamo decisamente schierati contro la sua politica. Ho ricordato il precedente dell'altro ramo del Parlamento per i colleghi non sardi; ad essi dirò pure che non possono immaginare quale vasta risonanza quel dibattito e la sua conclusione hanno avuto in Sardegna. Tutti i cuori dei sardi si sono aperti alla speranza: si attendeva qualcosa di immediato, perché troppo lunga era stata ed è l'attesa e bisogna bru-

ciare le tappe. Ecco perché noi abbiamo il diritto di chiedere anzitutto all'onorevole rappresentante del Governo che cosa si sia fatto dal dicembre (data della discussione al Senato) ad oggi. Purtroppo nulla!

Mi sia consentita un'osservazione amara. È certamente triste che soltanto un drammatico episodio di delinquenza — l'estorsione ai danni dell'ingegnere Capra e la sua morte — abbia posto il problema della Sardegna dinanzi alla coscienza nazionale ed all'attenzione del Governo. Di fronte alla opinione pubblica, però, tale problema apparve sotto forme spesso alterate da larga parte della stampa. Come sardo, a nome di tutti i parlamentari sardi e dell'intera Sardegna, io unisco la mia protesta a quella delle assemblee comunali e provinciali e del nostro consiglio regionale contro la superficialità e l'immeritato discredito che certa stampa ha tentato di gettare sulla nostra isola.

Per dimostrare la superficialità basti un solo episodio. Vi fu l'inviato speciale di una grande rivista a rotocalco che attraverso la Sardegna, probabilmente in treno, fermandosi nella nostra isola soltanto il tempo che occorre per coprire il percorso ferroviario della sua rete principale: e tuttavia egli fu così avventurato da poter fare una grande scoperta: scoprì un nuovo delitto che la popolazione sarda e la polizia giudiziaria ignoravano, e cioè che Santu Lussurgiu era stato catturato dai latitanti e trascinato nei boschi per parecchi chilometri. Ebbene, Santu Lussurgiu non è una persona, ma è un paese dell'isola. (*Si ride*).

Onorevoli colleghi, non per rettificare quanto ha detto l'onorevole Pirastu, con il quale sono generalmente d'accordo, ma perché il quadro che egli ha prospettato dei gravi fenomeni di delinquenza sarda per un lungo periodo non assuma — in chi, a differenza nostra, non conosce profondamente la realtà — colore troppo allarmante, devo ricordare che il primo ad insorgere contro la denigrazione della Sardegna, segnalata come terra di barbari da parte di certa irresponsabile stampa, fu proprio il ministro Fanfani, il quale al Senato, sulla base delle statistiche, dimostrò che la criminalità in Sardegna (non mi riferisco a fatti lontani nella storia, ma a quelli recenti, sui quali noi discutiamo) è stata in notevole, crescente diminuzione dal 1946 al 1952, ed anche nel primo periodo del 1953, quello relativamente al quale il ministro aveva potuto raccogliere i dati. Ho assistito più tardi, in rappresentanza della nostra Commissione per la giustizia, alla inaugurazione

dell'anno giudiziario in Roma e ho ascoltato il discorso del procuratore della Corte Suprema generale, Eula; anch'egli, riferendosi alla piaga del banditismo sardo, ricordò anzitutto che si tratta di un fenomeno circoscritto ad una zona molto limitata, e aggiunse parole che hanno molta analogia con quelle del ministro Fanfani, reclamando provvidenze economiche e riforme sociali come contributo efficace per risanare questa piaga.

Nessuno può difendere il banditismo sardo; repressione vi deve essere, severa ed efficace. Ma non si dimentichi che anche in tante altre regioni e in grandi città del continente si commettono reati altrettanto e forse anche più allarmanti in ambienti dove non regna la miseria, la primitività e la arretratezza della nostra isola; terribili reati di rapina contro le banche in grandi centri popolati, orrendi delitti familiari che in Sardegna sono quasi sconosciuti, fenomeni di degenerazione paurosa di persone appartenenti a classi sociali elevate. Né voglio poi parlare di quegli aspetti di criminalità associata che esistono in altri Stati vicini e lontani; basterà pensare all'America.

Vi ho parlato di una certa stampa; devo però aggiungere che vi sono stati giornalisti acuti e coscienziosi, che della realtà sarda seppero rendersi conto, come il Cagnetta e Filippo Sacchi della *Stampa*; e ricordo gli scritti di uno studioso nuorese, l'avvocato Gonario Pinna, che noi sardi conosciamo non soltanto come insigne professionista, ma anche come uomo di alta cultura.

Altri vi furono, invece, che avventarono contro la Sardegna una specie di rabbia razzista, dimenticando che nella storia il presupposto razziale è sempre servito a giustificare odiose oppressioni, persecuzioni, massacri. Vi fu chi chiese addirittura — voi lo ricordate, onorevoli colleghi sardi — lo sterminio di tutta Orgosolo, un paese che ha una grandissima maggioranza di cittadini onesti, di tenaci lavoratori, i quali sperano ed attendono un domani migliore; di Orgosolo erano anche alcuni degli eroi della passata guerra; e vi furono orgolesi anche fra i combattenti che, lontani dall'isola, compirono il loro dovere di partigiani.

Basta, dunque, con la denigrazione della nostra isola come di quella che colpisce spesso un'altra terra generosa, la Sicilia, per quanto gli aspetti della criminalità sarda abbiano un carattere profondamente diverso da quello della delinquenza siciliana; e ciò, fra l'altro, ci permette di rilevare quanto sia assurdo riprodurre i sistemi repressivi, del resto già

errati in Sicilia, nell'isola nostra. In Sardegna, del resto, non alligna né potrebbe mai allignare un fenomeno come la mafia, non è concepibile il gabellottismo, non si sono mai verificate forme di degenerazione politica criminosa per cui cricche di potenti abbiano armato le mani di banditi, così come, nel campo della vita politica, l'aspirazione ardente dei sardi verso l'autonomia non è mai sconfinata nel separatismo. La criminalità sarda è, sì, frutto di impulsi che devono essere repressi, ma anche della grande miseria e della secolare sfiducia nei poteri dello Stato.

Non vi è dubbio che deve essere esercitata la repressione, ma poiché ella, onorevole sottosegretario, ci ha chiesto, nel colloquio che abbiamo avuto con lei, il nostro parere, ci consenta di dirle che questa repressione deve essere esercitata con sistemi organici e razionali che non esasperino la sensibilità di giustizia dei sardi, nell'ambito della nostra Costituzione e della legge.

Quali sono questi sistemi? Basta che leggate le pagine di un libro scritto 40 anni or sono da un magistrato studioso dei problemi economici della Sardegna, il Lei-Spano, e la serie di articoli scritti recentemente dall'avvocato Pinna, o il resoconto di quanto è stato detto al Senato, che ascoltiate noi parlamentari sardi di ogni colore politico o che vi rechiate a Nuoro, dove sono tanti cittadini onesti, intelligenti, colti, per comprendere come certi errori siano estremamente pericolosi. Aggiungo: sono pericolosi anche per quegli agenti di polizia e quei carabinieri che così spesso rischiano la vita. Ai cittadini vittime di delitti vada il saluto della Camera, e vada ai carabinieri caduti, all'ultimo caduto, Davide Budroni, eroico carabiniere sardo. (*Applausi*).

Volete qualche esempio di questi errori? Segnerò il primo con estrema cautela, perché intendo la delicatezza del caso; è appunto il caso che fu all'origine della vasta reazione di opinione pubblica, l'eccidio dell'ingegnere Capra. Vi erano due esigenze in contrasto quando la famiglia trattava per pagare il prezzo dell'infame ricatto; prevalse l'esigenza di assicurare alla giustizia i malfattori e attorno al luogo dove si segnalava che essi si fossero rifugiati con la vittima, nella boscaglia attorno ad Orgosolo, vi fu grande, clamoroso spiegamento di forze, con l'intervento del questore e di un colonnello dei carabinieri: purtroppo, dopo il conflitto furono trovati uccisi un criminale ma anche lo stesso ingegnere Capra.

Altri casi assai più chiari e indicativi: nell'alta Gallura, a distanza di centinaia di chilometri dalla zona del banditismo, trenta operai sono raccolti in un cantiere; piomba la polizia, li arresta tutti, li traduce in carcere e soltanto successivamente si rende conto di trovarsi di fronte a trenta onesti lavoratori che da tempo stanziavano in quel cantiere, assolutamente estranei ad ogni delitto.

Un altro episodio: presso Chilivani una autotrice deve fermarsi, sobbalzando, perché un tronco d'albero è disteso attraverso i binari. Probabilmente si trattava di un tentativo di rapina da parte di persone inesperte che si erano date alla fuga. Sapete chi furono arrestati? Tutti i cantonieri della zona, e persino il personale del convoglio, macchinista, controllore, ecc., trattenuti in carcere e prosciolti più tardi con sentenza del giudice istruttore di Sassari del 23 marzo di quest'anno che li dichiarava del tutto innocenti. Al loro arrivo a Chilivani furono salutati da una piccola dimostrazione perché sempre questi errori determinano sfiducia da parte del popolo nell'azione della polizia e solidarietà verso chi ne è rimasto vittima.

Del resto, fu necessario proprio il tragico episodio del conflitto di Correboi, che ha ricordato il collega Pirastu, in cui cadde il valoroso carabiniere Davide Budroni, per rivelare che perfino errori si commettevano nell'armamento delle forze di pubblica sicurezza opponendo il loro moschetto ai più pericolosi mitra dei latitanti. So che subito dopo si è provveduto dotando i carabinieri di un armamento misto. I servizi devono essere diversamente disposti a tutela delle strade, a protezione dei cittadini, anche a salvaguardia dei carabinieri; e non si devono esercitare rappresaglie. Si parla di omertà: è vero che il fenomeno esiste, che, in parte, può anche esser frutto di una secolare diffidenza contro forze che si presentarono in Sardegna troppo spesso a rappresentare uno Stato oppressore e spogliatore, ma essa nasce soprattutto dalla rarefazione demografica; la Sardegna, a parità quasi di superficie, ha circa un quinto degli abitanti che popolano la Sicilia; è terra di immense solitudini. Un pastore che vive perennemente isolato, un contadino che deve attraversare per ore e ore di marcia estenuante una terra deserta di uomini e di casolari per recarsi al lavoro, hanno da temere le vendette, se parlano; e allorché fra le giogaie impervie, stormeggianti di querce e di olivastri, si accosta ad essi con l'arma spianata un bandito di cui hanno rivelato il nome, il loro grido di aiuto non è raccolto dai rappresentanti della forza di uno Stato lontano e con-

tumace; sarà forse soltanto ripercosso dalle rocce o troverà eco nell'urlo degli avvoltoi. Quando manca ogni protezione sorge l'omertà. Eppure, proprio per chi abbia taciuto o si sospetti che abbia taciuto per difendere la propria vita, si dirigono molti provvedimenti di polizia; altri sono adottati, con ingiustizia e con leggerezza anche maggiori. Onorevole sottosegretario, creda a quello che le diranno molti sardi: non bisogna ricorrere, in Sardegna, alle retate indiscriminate, non bisogna ricorrere a certi provvedimenti di confino come quelli che si sono moltiplicati proprio in questi ultimi mesi. L'onorevole Fanfani in Senato dichiarò che tali provvedimenti sarebbero stati limitati soltanto a casi eccezionali. Col nuovo Governo, invece, imperversano.

Che cos'è il confino? Onorevoli colleghi, i sardi, come vi dicevo, hanno una profonda sensibilità di giustizia, talvolta deviata sino a forme criminose, alla cui origine sta spesso un senso di reazione contro lunghe ingiustizie sofferte nel passato e che oggi si perpetuano. Una di queste ingiustizie è quasi sempre il confino, una restrizione della libertà personale più odiosa e dolorosa dello stesso carcere, che si commina senza prove, contro individui che si afferma siano « diffamati dalla voce pubblica ». E questa è proprio la lettera della legge; individui cioè segnalati da anonimi all'autorità della pubblica sicurezza, quasi sempre da nemici o da confidenti prezzolati. Come può difendersi un'innocente? Non si procede ad istruttoria. Il cittadino, spesso incensurato, vien tratto in arresto e trascinato dinanzi alla commissione provinciale, composta dal prefetto, questore, dal comandante locale dei carabinieri, da un cosiddetto cittadino probo e da due magistrati. Il prefetto, il questore, il comandante dei carabinieri son coloro che lo hanno denunciato o che hanno impartito le istruzioni per la denuncia; e diventano giudici. Testimoni? Prove a discolpa? Non conosco casi (forse ve ne son stati, ma rarissimi) in cui un confinando abbia potuto presentarne in quel singolare giudizio. E come si svolge tale giudizio? Ah, sì, vi è un difensore talvolta, che di solito non conosce gli atti; egli può parlare, ecco tutto; ma poi viene allontanato dalla sala e si chiama il maresciallo dei carabinieri che ha presentato la denuncia, lo si consulta a porte chiuse, in assenza del difensore; e la commissione irroga il confino.

È vero, esiste l'appello. Il confinando fa appello alla commissione centrale ed è proprio a questo punto che accade l'incredibile. Il prefetto, cioè colui che ha pronunciato la

condanna, trasmette gli atti alla commissione centrale con un suo parere motivato sulla opportunità che la commissione centrale confermi o meno il provvedimento. Immaginate voi un presidente di tribunale il quale scriva, ufficialmente, al presidente della corte che deve giudicare in secondo grado su una causa da lui decisa, consigliando come la corte dovrà regolarsi? Siamo nel caos del diritto processuale, nell'anarchia delle competenze, nel regno dell'arbitrio. Ma il culmine non è ancora raggiunto: si va ancora oltre poichè il prefetto, oltre a formulare il parere in favore di sé stesso, non esita ad inserire nel suo rapporto alla commissione centrale nuove circostanze che non sono state vagliate dalla commissione di primo grado, senza naturalmente indicarne le fonti e spesso in contrasto con gli stessi accertamenti della polizia e dei carabinieri.

Per esempio, in una casa di Orgosolo, con regolare rapporto dei carabinieri, si sequestra un binocolo. Un binocolo può averlo chiunque, ma, nelle circostanze d'ambiente, è concepibile un sospetto contro il possessore. Invece che cosa accade? Si arresta più tardi un altro orgolese, un'omonimo, neppure parente di colui che realmente era in possesso del binocolo, un disgraziato che custodiva il suo bestiame a qualche chilometro dal luogo ove fu ucciso l'ingegnere Capra. Il rapporto dei carabinieri esclude che avesse un binocolo. Viene condannato a tre anni di confino, come tutti coloro che si trovano in quella zona. Ebbene, nel suo parere successivo all'appello, il prefetto dice per costui che addosso, all'atto della cattura, gli è stato sequestrato un binocolo, e quell'unico binocolo viene attribuito, dal prefetto, anche ad altri. Due sono stati condannati a tre anni, un terzo condannato a cinque anni di confino! Si temeva che a Roma le condanne non venissero confermate e che un semplice parere non bastasse? Ebbene si aggiunga qualche binocolo per tutti!

Cinque anni! Onorevoli colleghi, se taluno è chiamato in giudizio per rispondere di favoreggiamento, non come sospetto, ma sulla base di prove precise, lo si condanna a pochi mesi; la legge penale autorizzerebbe un giudice inesorabile a giungere fino al limite massimo della pena edittale: quattro anni. Se invece è soltanto investito da un sospetto di favoreggiamento, gli si irrogano cinque anni di confino. Cinque anni durissimi che esasperano chi ne è vittima, possono trasformare un uomo onesto in un criminale, confinato lontanissimo dai suoi, con 250 lire

al mese, nell'ozio avvilente, senza possibilità di lavoro!

Non si previene né si reprime la delinquenza con tali ingiustizie! Io ricordo il saggio discorso pronunciato in Senato, tre anni or sono, da un illustre senatore sardo che fu anche per lunghi anni membro di quest'Assemblea e che anche voi ricorderete, il senatore Pietro Mastino. Egli si è estraniato dalla vita politica; per il suo grande ingegno, per la sua alta statura morale è ormai considerato in Sardegna come uomo superiore ai partiti, circondato dalla stima di tutti i sardi. Ebbene, nel suo discorso egli diceva proprio queste cose e dimostrava da allora quanto pericoloso fosse, in Sardegna particolarmente, l'odioso sistema di questa legge escogitata dal fascismo ma per altre finalità. Quando si può infliggere il confino, anche secondo tale legge iniqua e faziosa? Lo dice l'articolo 181 che prevede tre casi. Il primo è quello di chi abbia contravvenuto all'ammonizione. È già un'ingiustizia! Pensate, per riferirci sempre alla Sardegna, ad un pastore che abbia tardato a rientrare in paese perché teneva il gregge a pascolare a grande distanza, o perché è stato sorpreso dalle intemperie, o che abbia dimenticato in tasca un coltello a serramanico, che è un arnese del suo mestiere, o perché il suo gregge ha sconfinato in un pascolo altrui; gli si infligge il confino perché queste o simili inezie costituiscono deroghe ai terribili obblighi dell'ammonizione. Oppure, il confino si applica a chi, come dice l'articolo 181 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, avrebbe « svolto o manifestato il proposito di svolgere un'attività diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti politici, economici o sociali costituiti nello Stato o a contrastare o ad ostacolare l'azione dei poteri dello Stato ».

Credo che basti leggere questa disposizione dell'articolo 181 per comprendere che il legislatore fascista mirava a perseguire evidenti fini politici, a colpire un'attività svolta sul piano nazionale contro lo Stato fascista. Oggi si interpreta il sospetto di favoreggiamento come una manifestazione o un proposito di « ostacolare l'azione dei poteri dello Stato ». Ma allora qualunque oltraggio, qualunque irriverenza, qualunque molestia anche verso il più umile fra i pubblici ufficiali dovrebbe portare niente meno che al confino di polizia! Non è così perché un altro comma dell'articolo 181 elenca i reati per i quali il sospetto autorizza la misura del confino: omicidi, rapine, estorsioni,

falsi nummari, ecc.; non vi è compreso il favoreggiamento.

Devo aggiungere, con fermezza, una protesta. Il confino oramai si applica esclusivamente per la Sicilia e per la Sardegna. Non mi consta che esso sia stato applicato per altre regioni. Ebbene, non è giusto imprimere alle due isole questo marchio di infamia. È vero che vi sono fenomeni di delinquenza in Sicilia e in Sardegna, ma ne esistono anche altrove e non dovuti ad ambiente primitivo, arretrato, misero, spesso reazioni all'incuria e al disprezzo secolare dei pubblici poteri verso le nostre Isole, fenomeni di delinquenza, quelli sardi, in cui almeno il criminale paga di persona col rischio di una vita di tremendi pericoli, non ha la protezione o la complicità di potenti anche i più alti. La delinquenza dei profittatori cinici di altre regioni, dei corruttori senza scrupoli è forse meno grave? E perché, per esempio, non è stato preso un provvedimento di confino contro il signor Ugo Montagna? Non era forse egli ben più che sospettato, segnalato dallo sdegno di tutta l'opinione pubblica, non diffamato soltanto da qualche confidente dei carabinieri o della polizia del nuorese o semplicemente un povero pastore che poteva aver visto qualche cosa ma aveva le labbra sigillate dalla paura? Ho letto qualche mese fa un articolo di un quotidiano sardo, *La Nuova Sardegna*, che non è certo un giornale di sinistra, un articolo con questo titolo: « Supramonte o Capocotta? ». Supramonte è la montagna selvosa che sovrasta Orgosolo: lo scrittore finiva per concludere: fra Supramonte e Capocotta, io opto per Supramonte. (*Approvazioni a sinistra*).

Onorevoli colleghi (e specialmente a lei, onorevole sottosegretario, mi rivolgo), voi conoscete, perchè la stampa ne ha dato notizia, che, nei giorni scorsi, il consiglio comunale di Orgosolo, composto da rappresentanti di vari partiti fra cui quelli di sinistra sono minoranza, ha votato all'unanimità un ordine del giorno, che non è di protesta, ma di allarme, nel quale si fanno voti perchè questi provvedimenti di confino vengano sospesi o per lo meno molto attenuati e si segnala il pericolo grave che essi determinano.

Dovevano partire da Orgosolo il sindaco, alcuni assessori e consiglieri comunali ed il parroco per illustrare la deliberazione ai parlamentari sardi. Abbiamo appreso che il prefetto di Nuoro, a mezzo di un commissario di pubblica sicurezza, si è fatto consegnare le copie dell'ordine del giorno ed ha fatto conoscere che non gradiva la partenza della dele-

gazione. A Roma son giunti solo tre orgolesi e sono stati ricevuti da noi. C'eravamo quasi tutti, compreso l'onorevole sottosegretario Mannironi, e, come avemmo l'onore di dirle, onorevole sottosegretario, nella conversazione amichevole che avemmo con lei fuori di quest'aula, noi tutti deputati e senatori sardi, siamo d'accordo con quanto pensa il consiglio comunale di Orgosolo. Ne chieda al suo collega di governo onorevole Mannironi, che è di Nuoro, si informi presso le autorità locali nuoresi, non governative, perfino presso le autorità ecclesiastiche. Spero non crederà che tutti, sul posto, e noi stessi parlamentari di ogni settore siamo ... complici dei banditi e che soltanto il prefetto e la sua polizia sappiamo adattare, all'ambiente in cui sono nuovi, i loro provvedimenti di polizia. Ad Orgosolo vi sono diversi partiti; Orgosolo non è un paese di criminali; è un paese nel quale sono sorti alcuni criminali; ma tutte le autorità locali vi segnalano l'inefficacia e il pericolo di certi sistemi. I parlamentari sardi risiedono nelle varie province dell'isola, appartengono anch'essi a diversi partiti: ma sono tutti concordi nel ritenere che questo uso, anzi questo abuso di provvedimenti di confino sia assurdo e possa aprire la strada ad altri delitti senza contribuire alla cattura dei banditi. Quando un orgolese ha sentore di un suo probabile arresto per il confino, sapendo che inesorabilmente e senza prove sarà confinato per vari anni, è portato ad allontanarsi; e può darsi che in latitanza commetta qualche reato, più spesso gli verrà attribuito un delitto che non ha commesso; taluno potrà accostarsi ai briganti. Così la piaga dilaga. E gli stessi banditi, che erano soltanto due, possono esasperarsi per l'arresto dei loro congiunti, donne, ragazzi e vecchi compresi, spesso colpevoli soltanto di esser loro parenti.

L'onorevole Pirastu ha accennato ad una esperienza non lontana nel tempo, quella del periodo della « disamistade », di circa quaranta anni fa, l'inimicizia, la lotta fra due fazioni di Orgosolo: io conosco assai bene quelle vicende anche perchè ho partecipato come avvocato a una serie di processi che si riferivano ad esse. Anche allora i primi fenomeni di brigantaggio e di vendetta erano dovuti ad ingiustizie, a indagini errate in danno di tutta una fazione, quella dei Corraïne, dei Devaddis, dei Succu, dei Moro, e in favore di un'altra, quella dei Cossu, dei Podda, dei Succu Careta, dei Piredda; le ingiustizie hanno determinato vendette, e i delitti son diventati più numerosi dopo le retate e la lunga permanenza in carcere di quasi tutti i parenti e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1954

conoscenti dei latitanti. Anche allora vennero in Sardegna i giornalisti, alcuni notissimi, come Civinini e Locatelli « a scrivere, in anticipo, dei romanzi gialli ed a scoprire, per esempio, Paska De Vaddis, « la dura virago », l'amazzone che cavalcava sulle creste dei monti »; una fanciulla tubercolotica, che forse non fu mai latitante e che morì di etisia, in verginità; e anche allora la Sardegna è stata denigrata.

Ci vuole giustizia, sia pur severa, ma giustizia oculata e veramente giusta per la Sardegna; e occorrono provvidenze da attuarsi nel quadro dell'autonomia regionale, occorre l'attuazione di quel piano di rinascita previsto dall'articolo 13 dello statuto della regione sarda. La Sardegna non ha mai conosciuto comprensione nei secoli e vive in stato di perenne sfiducia. Dovreste rileggere quello che ha detto nel suo discorso il senatore Lussu: dalla lontana epoca dei fenici e dei romani la Sardegna dovette reagire contro persecuzioni di massa, contro incredibili ingiustizie, tanto che scorse, durante l'invasione romana, quello che noi consideriamo sempre l'eroe sardo ribelle ai dominatori, Amsicora. E non è vero che i sardi fossero quelli che Cicerone descrive nella sua orazione « Pro Scauro »; Scauro era un avido speculatore, spietato contro i sardi, e Cicerone, uomo di parte e avvocato (bisogna sempre diffidare degli avvocati), era costretto a bollarlo, con la sua prodigiosa eloquenza, tutto il popolo di Sardegna; i latini parlavano di *sardi venales*, è vero, ma l'origine di questa frase risaliva al periodo in cui larghissimo stuolo di isolani erano stati ridotti in schiavitù e venduti come merce venale. Oppressi sempre e depredati dai romani, da tutti, i poveri sardi; dai bizantini nel medioevo, più tardi dagli aragonesi e dagli spagnoli. Le successive vicende della Sardegna nella storia moderna potrebbero bene inquadrarsi in una analisi marxista: quella della disgregazione di una struttura feudale di cui permangono ancora le tracce con la sovrapposizione di una struttura borghese anomala e di una economia capitalista che in Sardegna diventa una economia colonialistica. Ma sempre soprusi e spogliazioni, anche da parte dei dominatori sabaudi e balzelli nuovi dei nuovi feudatari locali. Per ogni angheria si inviavano in Sardegna funzionari puniti, tanto che vi fu un parlamentare sardo, il feroce prete Asproni, il quale insorse, nel parlamento subalpino, contro questa iniquità protestando perché la Sardegna veniva considerata una colonia penale di espiazione.

Un ministro fu così imprudente da chiedere al battagliero prete: « Ma dove dunque dovrebbero mandarsi i funzionari puniti ? ». Ed è nota la secca replica di Asproni: « In galera ! ».

Spero che oggi il... confino dei funzionari peggiori in Sardegna non si perpetui; ne diede assicurazione l'onorevole Fanfani nel suo onesto discorso al Senato; ma si perpetuano la miseria, la incomprendenza, l'incuria; e proprio le vessazioni sabaude hanno arrestato ogni progresso economico e sociale dell'isola: con la famosa legge della chiudende, potenti e prepotenti furono autorizzati a dividersi le terre ponendo in stato di vera servitù i lavoratori, così come era accaduto prima, tanto da provocare la grande insurrezione capeggiata da Giovanni Maria Angioy; e nacque il vero inno sardo in cui si leggono questi versi:

« Tancas serradas a muru
« fattos a s'afferra afferra,
« si s'inferru esseret in terra
« si l'hain serradu puru ».

Fateveli tradurre e vi spiegherete le ribellioni, vi spiegherete anche molte deviazioni, la sfiducia, la sete di giustizia ancora inappagata. Leggete una rivista molto interessante, *Nuovi argomenti*, che nel numero ottobre-novembre pubblica l'autobiografia di Costantino Zunnui, pastore di Fonni, che è un autentico capolavoro; sì, sgrammaticato, asintattico, costellato di dialettismi, ma di una immediatezza e di una efficacia che difficilmente raggiungono molti scrittori incatenati allo stile letterario; leggete il numero del *Ponte* dedicato alla Sardegna, cominciate con l'apprendere la storia dolorosa della Sardegna e il carattere del suo popolo. Bisogna ridare fiducia a questo popolo, bisogna ricostruire la sua economia che è ancora primitiva. Ad essa si aggiunge una disoccupazione vastissima, si aggiunge lo sfruttamento brutale da parte di affaristi continentali, nelle industrie, nelle miniere, nei caseifici. Le alluvioni non sono arginate, e gravissimi danni periodici si verificano in molte plaghe: basti citare il caso di Bosa: e le alluvioni si alternano a lunghi periodi di siccità. Si smantellano le poche industrie col licenziamento degli operai; si è persino avari nell'aprire vie di comunicazione col resto del mondo; sembra quasi che dal continente si vogliano respingere i sardi, quasi che non fossero anch'essi figli della stessa patria.

Diceva l'onorevole Fanfani nel suo discorso (ed aveva ragione) che vi è uno squilibrio

di civiltà fra le condizioni della Sardegna e quelle delle altre regioni d'Italia; è uno squilibrio a cui bisogna riparare subito.

Abbiamo, in Sardegna, indici di alimentazione bassissimi; enorme è il numero delle cosiddette «case improprie»; e non si calcolano, nelle statistiche, le capanne dei pastori, ma soltanto le baracche, le grotte, le misere case superaffollate; nelle stesse città di Cagliari, di Sassari e di Nuoro, capoluoghi di provincia, gravissima è la crisi degli alloggi. Nuoro offre la più alta percentuale di tubercolotici di tutta Italia; per quanto riguarda gli indici dei consumi, Sassari è al sessantatreesimo posto, Nuoro all'ultimo. E per la mortalità infantile, non voglio ripetere quanto ha già detto l'onorevole Pirastu. Voglio soltanto ricordare le condizioni dei vecchi in Sardegna. Voi sapete come io pensi sempre ai vecchi. I pensionati! Ebbene, i pensionati sardi sono i più poveri di tutta l'Italia, perchè non hanno quasi mai l'assistenza di un figlio, di un genero, di un nipote, che dia loro qualche soccorso. In Sardegna vi è poi un numero di vecchi senza pensione infinitamente superiore a quello di qualsiasi altra parte del nostro paese, perchè la grandissima maggioranza dei lavoratori fu sempre frodata dei contributi assicurativi; per esempio dal 1940 al 1950 non si registra un solo contributo assicurativo versato in Sardegna (unica regione d'Italia) per lavoratori agricoli occasionali od eccezionali. Anche oggi, del resto, nei 500 organismi governati dalla Cassa per il Mezzogiorno, ve ne sono 200 che non assicurano i loro dipendenti; li assumono sotto le qualifiche più disparate e fraudolente, come lavoratori avventizi o marginali, e moltiplicano così l'immenso stuolo dei diseredati che resteranno, da vecchi, privi di ogni soccorso. Presenterò, con l'onorevole Di Vittorio, un disegno di legge per i vecchi senza pensione: vedremo come si comporterà il Governo.

Ma intanto si comprende come sorgano le reazioni e i moti popolari. Vi è stata una prima occupazione di terre, simultanea nelle province di Sassari, di Nuoro e di Cagliari, seguita da arresti e da processi. Ne ricordo uno contro due nostri sindacalisti, Branca e Dessanai: ebbene la sentenza di una sezione del tribunale di Cagliari (la più dura, la più severa) e una sentenza della corte di appello di Cagliari che, in riforma, concedeva ai due imputati le attenuanti dei motivi di particolare valore morale e sociale, entrambe queste sentenze pronunziate da giudici sardi e quella specialmente della Corte di appello, presieduta da un magistrato di valore eccezionale, Gerolamo

Buzzi, riconoscono che la povertà dei nostri contadini e dei nostri pastori sardi è spaventosa, più grave di quella di ogni altra plaga d'Italia.

Onorevoli colleghi, mi avvio alla fine. Ma prima di concludere desidero chiedere all'onorevole sottosegretario, e al Governo che egli rappresenta, che cosa è accaduto dei lavori di quella commissione che fu nominata dall'onorevole Fanfani per compiere un'inchiesta rapida, in modo che si potessero prendere i primi provvedimenti urgenti di natura economica e sociale.

MURGIA Ha presentato un progetto.

BERLINGUER. Lo so, lo abbiamo appreso anche noi indirettamente, onorevole Murgia; ma noi chiediamo di conoscere la relazione della commissione composta di studiosi nei quali si può anche avere una preventiva fiducia; vogliamo che essa sia comunicata alla regione, ai parlamentari, agli organi rappresentativi della Sardegna affinché essi possano offrire un contributo di critica costruttiva per la rinascita della Sardegna; desideriamo che la relazione e il progetto siano pubblicati, democraticamente discussi dalla stampa, dai competenti, dalle rappresentanze sarde e rapidamente avviati alla fase esecutiva. Bisogna attuare un piano di provvidenze immediate, e accingersi ad attuare il piano della rinascita su cui da anni si svolgono interminabili studi. Intanto, noi vediamo ogni giorno ciò che accade in Sardegna. (*Interruzione del deputato Murgia*). No, onorevole Murgia, non si può attendere oltre; per ora in Sardegna si marcia ancora alla rovescia.

All'indomani dell'omicidio dell'ingegnere Capra, delitto che commosse l'intera coscienza nazionale, si sperò che almeno quel tragico episodio risvegliasse la sensibilità del Governo e lo inducesse a provvedimenti di emergenza o almeno a frenare le angherie. Invece, come vi ha detto l'onorevole Pirastu, si è intervenuti ancora, proprio a limitare l'uso dei trattori, scendendo in campo contro le cooperative agricole, invece che incoraggiare le iniziative di rinascita, si sono creati ostacoli. Basterà pensare a ciò che accade nelle miniere che sono le sole industrie di qualche rilievo in Sardegna.

Ecco un episodio di pochi giorni fa. Domenica, come sempre, ero in Sardegna. Nella mia Sassari ho appreso che i dirigenti della società Ferramin avevano chiuso la loro miniera di manganese ad Uri; ho accompagnato, come era mio dovere, il sindaco e la giunta comunale del paese dal prefetto che

aveva già ricevuto i rappresentanti delle due correnti sindacali. Gli operai avevano intanto occupato i pozzi con la solidarietà di tutta la popolazione e delle popolazioni dei paesi vicini. Mi sono recato ad Uri; tutto il popolo era sulla piazza; alla testa, lo dico a suo elogio, era il parroco. Sentivo di rappresentare non il mio partito ma tutti i lavoratori sardi e volevo rassicurare la popolazione sulla nostra solidarietà e consigliare la fermezza ma anche la calma: il parroco ebbe la cortesia di invitarmi a tenere una assemblea nella sala dell'asilo parrocchiale, dove ho parlato col sacerdote al mio fianco. Il caso è forse nuovo; ma non sono nuove queste vaste forme di unità completa di popolazioni, a cui si associano talvolta anche i parroci che conoscono e sentono la miseria e le esigenze di lotta dei paesi in cui vivono.

Noi socialisti abbiamo proposto in Sardegna un'alternativa sarda, forse anche più larga e più aperta di quella proposta sul piano nazionale: abbiamo rivolto un appello a tutte le forze autonomistiche e democratiche per l'unità, in vista dell'attuazione del piano di rinascita, abbiamo invitato ad una tregua tutti i partiti. Recentemente si era costituita nell'ente regionale un'amministrazione di affari, un governo monocoloro di minoranza, presieduto dall'avvocato Corrias, nostro aperto avversario. Egli è venuto a Roma, ha convocato i parlamentari sardi per discutere sul piano di rinascita. C'eravamo tutti e noi gli abbiamo detto per primi: « Agisca, saremo con lei ! ». Poco dopo, l'avvocato Corrias ha costituito un altro governo regionale, con l'appoggio di qualche altro consigliere, una formazione politica di nostri avversari. Ebbene, i consiglieri regionali socialisti e comunisti hanno offerto all'avvocato Corrias ed alla sua giunta quella che si chiama la benevola attesa, e si sono astenuti dal votargli contro in attesa delle sue dichiarazioni.

Del resto, al Senato quest'unità sulla mozione per la rinascita si è raggiunta; e di tale unità abbiamo manifestazioni locali continue in Sardegna. Qualcuno di voi, colleghi sardi di ogni partito, che mi ascoltate eravate con me o avete aderito ai convegni di Bosa, di Iglesias, di Olbia, di Porto Torres; vi furono i convegni di Gairo e del Gerrei, di Carbonia, con tutte le organizzazioni sindacali, le autorità dei paesi, i sindaci, molti rappresentanti regionali per impostare unitariamente e chiedere la soluzione dei vari problemi. È la base che detta a noi tutti la linea di una condotta concorde. E

noi sentiamo, nel lottare per la nostra isola, di essere nel solco del pensiero dei più grandi sardi del passato, e nel solco della passione di Antonio Gramsci per la sua terra. Io spero che il Governo ascolterà la voce della Sardegna, credo che l'ascolterà la Camera come l'ha ascoltata tutto il Senato: bisogna ascoltarla e operare prontamente, con comprensione e con giustizia, affinché la lunga ansia dei sardi sia finalmente placata. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, il seguito di questo dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere con urgenza se gli risultino ufficialmente confermate le dichiarazioni del maresciallo Papagos, riprodotte ampiamente dalla stampa, circa la trasformazione del patto balcanico in alleanza militare e per avere notizia dei passi che il Governo italiano intende eventualmente compiere al riguardo nell'ambito della Comunità atlantica.

(1001)

« FOLCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quale azione il Governo italiano intenda svolgere in seguito alle dichiarazioni rese dal Capo del Governo greco ad un giornale statunitense e relative al proposito di concludere un'alleanza militare balcanica.

(1002)

« ENDRICH, LATANZA, MARINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sull'esito della istanza presentata da Leto Francesco fu Leonardo, pensionato della vecchia guerra, per la revoca dell'addebito di lire 183.000, effettuato a suo carico dall'ufficio provinciale del tesoro di Pesaro per pretesa carenza di diritto all'assegno di incollocamento. Tale assegno, invece, è stato al Leto liquidato con decreto n. 984680 del 26 aprile 1954, trasmesso al competente ufficio provinciale di Pesaro con elenco del 6 maggio 1954, n. 156. (*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)

(5349)

« CAPALOZZA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se si proponga di includere nel programma delle urgenti opere pubbliche per la Sardegna le modeste opere richieste dal comune di Chiamonti (Sassari) e cioè:

1°) costruzione di n. 3 scuole rurali nelle frazioni Su Carralzu - Fustelazos - San Giuseppe;

2°) riparazione e ampliamento della casa comunale.

« Per queste opere la pratica già istruita dal Genio civile di Sassari è stata trasmessa a codesto Ministero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5350)

« BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sull'aperta e ripetuta violazione della libertà di stampa, di propaganda e di associazione da parte del questore di Como, in dispregio allo spirito e alla lettera della Costituzione della Repubblica italiana.

« A documentazione di tale sistematica azione liberticida e di discriminazione politica basti citare gli atti compiuti nel corso del mese di maggio 1954:

a) negato visto all'affissione del manifesto per la sottoscrizione di un'ora di lavoro a favore della C.G.I.L.

« Nello stesso giorno veniva autorizzato un manifesto monarchico con la scritta a caratteri di scatola « Appello di Umberto II ai giovani italiani »;

b) negata autorizzazione a un manifesto annuncio di un comizio dell'onorevole Pigni in località Albate sul tema « Lo scandalo negli scandali;

c) vietata l'affissione dei giornali *Avanti* e *Unità* in una vetrinetta funzionante da anni quale giornale murale in piazza del Duomo a Como;

d) mancata autorizzazione, con minacce di arresto agli organizzatori, a una conferenza dell'onorevole Pigni in località Olginate;

e) assoluto divieto a tutti i comizi organizzati dal Comitato della pace;

f) negata autorizzazione del manifesto annuncio della conferenza dell'onorevole Masini da tenersi nel salone della Camera del lavoro di Como sul tema « L'opposizione dei socialisti alla C.E.D. »;

g) i carabinieri di Tavernola (Como), identificando un giovane quale presunto autore di scritte anti-C.E.D. lo portavano in caserma sottoponendolo a minacce, pressioni e persino percosse;

h) in occasione della manifestazione del 1° maggio l'onorevole Invernizzi, avvicinato da un commissario di pubblica sicurezza, veniva diffidato a trattare nel suo discorso l'argomento della C.E.D.

« Va rilevato che in tutto questo periodo autorizzazioni e permessi per comizi, conferenze, affissioni di manifesti favorevoli alla C.E.D. e all'azione del Governo sono stati sempre regolarmente concessi.

« Il prefetto di Como, richiamato a intervenire, ha risposto agli interroganti che si tratta di « illazioni » personali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(5351)

« PIGNI, INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere — da ciascuno per la parte che gli compete — se sia stato concesso il permesso di importazione dalla Spagna di ben cinquantamila ettolitri di vino destinato al consumo del Territorio Libero di Trieste e alla riesportazione in Germania e ciò a tutto beneficio delle dodici ditte triestine e venendo a ledere seriamente gli interessi della viticoltura italiana che già sta attraversando un duro periodo di crisi e vede flettersi sui mercati i prezzi dei prodotti, sia comuni che pregiati, crisi che non manca di influire sul piano sociale, acuendo l'esodo dalle campagne, e che favorisce le speculazioni dei vini industriali a tutto svantaggio dei produttori e dei consumatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5352)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici — considerato —

a) che dopo lo sfondamento del ramo del Po della Pila, verificatosi per effetto delle piene del 1926 e 1928, si è determinata una variazione di portata fra i vari rami del Delta a danno dei rami minori, con effetto di ritardare il deflusso a mare delle acque del fiume;

b) che la diminuzione di portata si è particolarmente accentuata per il Po di Tolle, sceso dal 32 al 16,9 per cento della portata totale del fiume, provocando anche un sensibile fenomeno di erosione alle foci del detto Po di Tolle,

c) che le indicate variazioni di portata potranno avere effetti ancora più gravi dopo l'immissione, attraverso il sistema Mori-Garda-Mincio ed attraverso il Cavo napoleonico, degli eccessi di piena rispettivamente dei fiumi Adige e Reno;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1954

d) che la Commissione per lo studio dei problemi tecnico-scientifici del bacino del Po ha ritenuto utile ed opportuna la costruzione di opere di invito e di controllo agli incili dei rami recondari del Delta al fine di riportarli alla normale officiosità; — se ritenga urgente la costruzione delle opere suindicate, particolarmente in riguardo al Po di Tolle, e di includere le opere stesse nel piano dei lavori di immediata attuazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5253)

« CIBOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per la pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno di revocare, almeno per il corrente anno scolastico, l'ordinanza — per altro non ancora pervenuta alle scuole interessate — secondo la quale i candidati esterni agli esami di licenza non potranno sostenere detti esami presso istituti parificati.

« Tale provvedimento danneggia sensibilmente tutti quegli alunni che per l'anno scolastico in corso hanno già provveduto ad iscriversi presso gli istituti parificati e che non sono più in tempo per iscriversi presso altro istituto statale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5354)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intende prendere per risolvere il secolare problema della copertura del canale di scolo detto « Gabelo » in comune di Carpi. Detto canale, che raccoglie tutte le fognature e gli scoli dei pozzi neri, nonché le acque e le burlande degli stabilimenti industriali della città di Carpi, costituisce un serio problema igienico causa le putrefazioni che emana con gran danno per la salute della popolazione che abita lungo il canale.

« Particolari dettagli sul problema sono contenuti in un memoriale diretto al Ministero dei lavori pubblici da un apposito comitato che ha alla sua testa il parroco Don Grassi Apelle e nel quale si ricordano le ripetute promesse di uomini di governo, ultimo in ordine di data quella dell'allora ministro dei lavori pubblici onorevole Aldisio che fece una visita *in loco*. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5355)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere se sia a loro conoscenza che le recenti alluvioni e piogge hanno gravemente danneggiato e reso impraticabili le strade pubbliche, vicinali, interpoderali del comune di San Costantino Calabro (Catanzaro); che in special modo intransitabile è la strada « Surri » che serve la massima parte delle aziende agricole del comune, strada per la quale da 4 anni è stato approvato il progetto di sistemazione dell'intero tronco Francica-San Costantino e per la quale negli anni 1951-52 furono iniziati ed abbandonati, con lo sperpero di circa 11 milioni, due lotti di lavoro; e se per venire incontro alle necessità indifferibili di tutta la popolazione di San Costantino non intendano intervenire acciocché o a mezzo di cantieri di lavoro o a mezzo degli stanziamenti per lavori alluvionali, tale urgente opera sia iniziata e portata a termine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5356)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando intende presentare al Parlamento proposte legislative atte ad estendere ai portalettere rurali collocati a riposo anteriormente al 1952, il trattamento di quiescenza istituito per questa categoria di lavoratori con l'iscrizione al fondo di previdenza di cui al decreto legislativo 5 giugno 1952, n. 656, onde attuare il voto formulato dalla Camera nella seduta del 29 aprile 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5357)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritenga di sollecitare l'esecuzione dei lavori per la pavimentazione delle strade interne della frazione Poderia del comune di Celle di Bulgheria (Salerno) e al completamento di quelle di Celle, rese impraticabili per le continue alluvioni che dalle falde del monte Bulgheria investono gli abitati della frazione e del capoluogo. Fin dal dicembre 1952 il Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli assicurava di voler tenere nel debito conto tali necessità e identica assicurazione era stata data dal Genio civile di Salerno, i cui funzionari avevano personalmente accertato l'urgenza dei lavori occorrenti.

« Per agevolare i lavori stessi, l'Amministrazione comunale di Celle ha chiesto l'aper-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1954

tura di apposito cantiere di lavoro, proponendo il Genio civile di Salerno quale ente gestore, per mancanza dei fondi occorrenti per la gestione del cantiere richiesto.

« Anche per tale richiesta l'interrogante chiede la pronta adesione del Ministero competente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5358)

« RUBINO »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per cui la circolare ministeriale avente per oggetto la celebrazione della Resistenza e della liberazione, non è giunta a molti insegnanti elementari di Grotte Celoni (Roma). *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5359) « LOZZA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, NATTA, SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il motivo dell'enorme ritardo che subiscono le liquidazioni del personale pensionato già insegnante delle scuole elementari con servizio misto presso i comuni e presso lo Stato, in relazione al disposto dell'articolo 7 della legge n. 690 del 13 giugno 1952, che dava facoltà a detti pensionati di optare per il trattamento del comune o per quello dello Stato.

« Si rileva che molti di questi insegnanti delle scuole elementari in pensione dal 1950 in avanti e che hanno presentata da tempo regolare opzione per il trattamento del comune di Milano, non sono stati ancora liquidati, non solo, ma si dice che dovranno ancora attendere chissà fino a quando la liquidazione definitiva.

« Si aggiunge che il comune di Milano ha di sua parte già versati agli interessati un 60 per cento degli arretrati in attesa che il Ministero della pubblica istruzione regolarizzi la loro posizione.

« Si esprime il desiderio che le pratiche di tutti questi vecchi lavoratori abbiano una sollecita definizione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5360)

« PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia da ritenere giusto ed equo che l'Istituto nazionale della previdenza sociale offra trattamenti di rendita vitalizia diversi ad assicurati facoltativi — ex dipendenti

da Manifattura tabacchi — con identici requisiti amministrativi e fruanti anche della pensione di invalidità e di vecchiaia in regime obbligatorio. Infatti, posto il caso tipico di tre pensionati obbligatori — ex dipendenti da Manifattura tabacchi — ciascuno dei quali abbia versato lire 200 di contributi nella assicurazione facoltativa gestita dall'I.N.P.S. (ruolo Mutualità e contributi riservati) nel periodo 1915-18 e che abbiano rispettivamente presentato domanda di pensione obbligatoria (invalidità e vecchiaia) congiuntamente alla domanda di pensione facoltativa nei periodi: 1°) antecedentemente al 1° gennaio 1952; 2°) in data compresa fra il 1° gennaio 1952 ed il 30 aprile 1952; 3°) in data successiva al 1° maggio 1952; i trattamenti di rendita vitalizia sono i seguenti:

1° caso: la rendita vitalizia facoltativa è stata liquidata sui soli contributi base versati (lire 200) e corrisponde a lire 12 mensili;

2° caso: la rendita vitalizia facoltativa è stata liquidata sui contributi base versati (lire 200) e corrisponde a lire 12 mensili, maggiorata però degli assegni di contingenza in lire 800 mensili e dell'assegno supplementare in lire 600 mensili. In totale lire 1.412 mensili;

3° caso: la rendita vitalizia facoltativa è stata liquidata sui contributi base versati (lire 200) rivalutati 300 volte (nel caso specifico) ai sensi della legge 4 aprile 1952, n. 218, e corrisponde a lire 3.350 mensili.

« Le predette pensioni facoltative ad ex dipendenti di Manifatture tabacchi vengono liquidate direttamente dalla direzione generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

« Per conoscere inoltre se sia da ritenere giusto ed equo che le sedi provinciali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale nel caso di liquidazione di pensioni facoltative a cittadini pensionati obbligatori per invalidità o vecchiaia — non ex dipendenti da Manifattura tabacchi — liquidino rendite di importo diverso a parità di contributi versati ed epoca del loro versamento, a seconda della data di presentazione della domanda. A tali pensionati, nei casi di cui ai numeri 1 e 2 della precedente esemplificazione, viene liquidata una pensione facoltativa di lire 12, nel terzo caso di lire 3.350.

« Per conoscere infine se sia da ritenere giusto, equo e legittimo che la Direzione generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, in sede di rivalutazione (adeguamento) delle pensioni obbligatorie (in base alla legge citata) abbia eliminato tutte le pen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1954

sioni facoltative di importo inferiore alle lire 50 mensili i cui titolari sono anche pensionati obbligatori. Tali pensioni sono quelle di cui al caso primo della esemplificazione e cioè le rendite facoltative liquidate in seguito a domanda presentata in epoca anteriore alla data del 1° gennaio 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5361)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i motivi del rilevante ritardo nell'inizio dei lavori della commissione giudicatrice del concorso per le farmacie vacanti nella provincia di Messina, bandito dalla locale prefettura sin dal febbraio 1953, e se non ritenga opportuno di intervenire perché detto concorso sia definito nel più breve tempo possibile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5362)

« BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se intende in una circolare chiarire che spetta l'esenzione per 10 anni dall'imposta di ricchezza mobile sul reddito industriale agli stabilimenti industriali di nuovo impianto o riattivati, a norma della legge 14 dicembre 1947, n. 1598.

« Occorre considerare che una diversa interpretazione sarebbe contraria alla legge, mentre non può e non deve essere richiamata, per interpretare la legge del 1947, la giurisprudenza — per altro non concorde — creatasi per l'applicazione delle leggi emanate, per la città di Napoli, il 7 luglio 1904, n. 351, e per le provincie meridionali, il 15 luglio 1906, n. 383. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5363)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga necessario ripristinare, per gli atti economici concernenti il commercio della pietra lavica, il beneficio della riduzione dell'imposta sull'entrata a lire 0,50 per cento dell'entrata imponibile, già praticata fino al marzo 1954, in applicazione della legge del 29 dicembre 1949, n. 955.

« Tale beneficio è stato revocato con la ministeriale n. 80715 del 23 marzo 1954, che dispone l'applicazione dell'aliquota del 3 per cento.

« Il nuovo ed oneroso trattamento fiscale, che danneggia sensibilmente l'edilizia siciliana, con riflessi notevoli anche nel campo dell'occupazione operaia, non appare giustificato in relazione alla lettera e allo spirito della legge surriferita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5364)

« GUERRIERI EMANUELE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza del proposito della S.I.L.F.E.R. di San Vito al Tagliamento (Udine) di chiudere il proprio stabilimento mettendo sul lastrico oltre 60 famiglie operaie, e per conoscere quali provvedimenti abbiano preso per impedire questa misura disastrosa per l'economia di quella cittadina e di tutta la zona, e quali altri provvedimenti intendano prendere per rimuovere le cause della situazione che è all'origine del fatto in oggetto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5365)

« BELTRAME, BETTOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno, in considerazione delle eccessive prolungate piogge primaverili, che hanno accumulato enormemente i lavori campestri, con grave danno della produzione agricola, concedere una licenza agricola ai soldati qualificati contadini, e precisamente nel periodo della fienagione e della mietitura, a richiesta degli interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5366)

« STELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia vero che il prefetto di Reggio Calabria, allo scopo di favorire una ditta, abbia affidato la gestione provvisoria delle esattorie di Casignana, Bianconovo, Caraffa, ecc., consorziate, senza avere bandito l'asta prescritta dalla legge, oppure, senza avere interrogato altri esattori prima di avvalersi della disposizione che lo autorizza a dare in appalto la gestione, in linea provvisoria.

« Se non ritenga disporre in modo tassativo al suddetto prefetto che, per l'assegnazione definitiva, sia osservata la legge in modo di far concorrere tutti gli esattori che, per la loro iscrizione all'albo, hanno diritto d'intervenire nella gara. Ciò nell'interesse dei comuni interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5367)

« MUSOLINO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per cui al comune alluvionato di Canolo (Reggio Calabria) non viene rimessa la somma di lire cinque milioni a pareggio del bilancio 1953, approvata dalla Commissione centrale degli enti locali, nonostante che, per le condizioni eccezionali in cui è venuto a trovarsi il comune suddetto, avrebbe dovuto non verificarsi un tale ritardo, gravemente pregiudizievole agli interessi di quella sventurata popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5368)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno concedere un congruo sussidio all'asilo infantile di Macchia d'Isernia (Campobasso), che in detto comune va svolgendo da tempo grande opera di bene. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5369)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'edificio scolastico di Pietrabbondante (Campobasso), per cui è stato chiesto il contributo dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5370)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere completata la riparazione delle strade interne del comune di Busso (Campobasso), danneggiate dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5371)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, perché sia provveduto alla ricostruzione del muro di sostegno della strada comunale Largo Chiesa, danneggiata dagli eventi bellici ed ora crollata, a seguito di che si è completamente interrotta la strada comunale sottostante e grave pericolo esiste per la pubblica incolumità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5372)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparate le strade interne, l'acquedotto ed il cimitero del comu-

ne di Pietrabbondante (Campobasso), danneggiati dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5373)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non credano opportuno di intervenire per disporre la costruzione di una strada di collegamento della borgata Cerrachio del comune di Forlì del Sannio (Campobasso) alla strada nazionale, onde impedire che la numerosa popolazione di tale contrada resti ancora fuori del mondo civile, mentre a breve distanza si costruiscono e si sistemano strade, donde grave malcontento, che svaluta la fervida opera governativa nell'interesse del Mezzogiorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5374)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere, con ogni urgenza, se, data l'imminente fine dell'anno scolastico e considerata la conseguente necessità di non portare turbamento nelle famiglie degli alunni che si apprestano a sostenere gli esami — per i quali molti di essi hanno già presentato la prescritta documentazione — non intenda consentire ai provveditori agli studi di sospendere, limitatamente all'anno scolastico in corso, l'applicazione delle norme di cui ai punti d) ed e) contenuti nel capo VI della circolare ministeriale 5 maggio 1954, n. 1688. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(5375)

« SAVIO EMANUELA, BOVETTI, FRANCESCHINI FRANCESCO, D'AMBROSIO, ROMANATO, PERDONÀ, D'ESTE IDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo di eliminare dalla tabella di valutazione — unita alla scheda di trasferimento per professori di ruolo speciale transitorio — alcune incongruenze. Al comma 1° è detto: Anzianità: per ogni anno di servizio in ruolo, punti 1. Supponendo il caso di due insegnanti vincitori della stessa classe di concorso ruolo speciale transitorio, entrati in servizio nei ruoli speciali transitori nello stesso giorno, provenienti l'uno dai ruoli ordinari e l'altro dagli incarichi (non di ruolo), magari per uno stesso numero di anni di servi-

zio, la situazione di fronte alla tabella di valutazione è la seguente: per il primo, tanti punti quanti sono gli anni di servizio; per il secondo, nessun punteggio.

« Gli interroganti sono d'avviso che per gli anni di servizio antecedenti alla nomina nei ruoli speciali transitori i due insegnanti in questione dovrebbero essere valutati nello stesso modo e che, comunque, dovrebbe essere assegnato un punteggio, al fine dei trasferimenti ruoli speciali transitori, anche al servizio non di ruolo.

« Con la attuale tabella di valutazione può essere pregiudicato il trasferimento di insegnanti anziani, che hanno però dato alla scuola — come incaricati — molti anni di attività. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*. (5376) « LOZZA, NATTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo di rendere finalmente operante, a favore degli insegnanti, il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 luglio 1947, n. 677, non solo nei riguardi dei residenti attualmente nel Territorio Libero di Trieste, ma per tutti coloro che, in base al decreto interministeriale n. 148271, del 22 settembre 1952, avevano diritto alla iscrizione al « Quadro speciale » e ne avevano ricevuto comunicazione dalla Sovrintendenza scolastica di Trieste (esempio, in data 16 aprile 1953, protocollo n. 942/O.E.). *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*. (5377) « LOZZA, BELTRAME ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere se non ritenga necessario — a seguito del rinvenimento e della pubblicazione di un carteggio intercorso fra il primo ministro inglese Churchill ed il Capo del Governo italiano Musso-
lini, e poi fra quest'ultimo ed il Capo dello Stato, e previo un rigoroso e controllato accertamento della autenticità della documentazione — promuovere la denuncia o comunque la revisione del trattato di pace dettato all'Italia dalle potenze vincitrici sul presupposto di una asserita responsabilità dell'Italia, che sarebbe tassativamente esclusa dal carteggio in oggetto; trattato che fu poi accettato e ratificato dal Governo e dal Parlamento italiano nella ignoranza degli impegni diplomatici e politici che dal carteggio medesimo risulterebbero esistenti.

(139) « ROBERTI, ROMUALDI, ALMIRANTE, MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del tesoro, sui suoi intendimenti e propositi in materia di rivalutazione delle pensioni di guerra con riferimento agli impegni a suo tempo assunti dal Governo ed alle legittime richieste degli invalidi e mutilati di guerra e delle famiglie dei caduti per la Patria.

(140)

« POLANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 23,35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11,30:

1. — Discussione del disegno di legge:

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord sulle disposizioni di carattere finanziario ed economico riferentesi alla consegna della Somalia all'Italia e conseguente alla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la quale l'Italia è stata invitata ad accettare l'Amministrazione fiduciaria della Somalia, concluso a Londra, mediante scambio di Note, il 20 marzo 1950. (261). — *Relatore* Vedovato.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (643). — *Relatore* Helfer.

3. — Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI